



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/07/2014

INDICE

IFEL - ANCI

25/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale Per l'arrivo dei migranti 10 mila posti e 700 milioni	8
25/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale Riforma della Cultura Il premier congela il piano di Franceschini	10
25/07/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli Amministratori, largo ai giovani	12
25/07/2014 QN - Il Resto del Carlino - Rimini «Liberiamo le spiagge dal cemento e ripartiamo dall'Expo»	13
25/07/2014 Avvenire - Nazionale Terra dei fuochi, ora basta «Cancellare nome e guai»	14
25/07/2014 Il Mattino - Napoli Nord I sindaci della Terra dei fuochi alla Regione: subito i sette milioni stanziati contro i roghi	16
25/07/2014 Il Mattino - Benevento Del Vecchio al Mibact: «Attenzione ai centri patrimonio Unesco»	18
25/07/2014 Il Tempo - Nazionale A Roma altri 1000 rifugiati Kit anti contagio per agenti	19
25/07/2014 ItaliaOggi Delibere Tasi entro il 10 settembre	21
25/07/2014 ItaliaOggi Riecco i fabbisogni standard	22
25/07/2014 QN - La Nazione - Nazionale ROMA POLI MUSEALI cittadini che mettano insieme strutture dello St...	23
25/07/2014 La Gazzetta di Parma Risorse ai Comuni, Pizzarotti: «Meno F35 più fondi alla cultura»	24
25/07/2014 La Padania - Nazionale Fassino schiera l'Anci per lo ius soli. La rivolta di Fontana: «Assist a Renzi»	25
25/07/2014 La Voce di Romagna - Rimini Rimini in pressing sull'occasione Expo 2015	26

25/07/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	27
Appello di 12 sindaci «Bilanci a rischio»	
25/07/2014 Unione Sarda	28
S CANO (A NCI) «L'accordo per il 2014 mostra delle criticità»	
25/07/2014 La Provincia di Cremona - Nazionale	29
'Sistema Paese' e cultura Galimberti parla all'Anci	

FINANZA LOCALE

25/07/2014 Il Sole 24 Ore	31
«Fondo-Tasi» per 1.800 Comuni	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	32
Contratti a tempo senza restrizioni negli enti locali	
25/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	33
Parte la riforma dell'urbanistica niente tasse sulle case storiche	
25/07/2014 ItaliaOggi	34
Inadempimenti lievi non inficiano l'Ici ridotta	
25/07/2014 ItaliaOggi	35
Assunzioni a termine negli enti	
25/07/2014 ItaliaOggi	36
In arrivo la due diligence sui tagli alle province. Ma farà capire che è insostenibile il trasferimento delle funzioni a regioni e municipi	
25/07/2014 ItaliaOggi	37
Fotovoltaico, si rischia il salasso	
25/07/2014 ItaliaOggi	38
Acqua, 800 enti non in regola	
25/07/2014 ItaliaOggi	39
Debiti p.a., monitoraggio per quelli in essere al 21/7	
25/07/2014 ItaliaOggi	40
Gli enti locali si fanno green	
25/07/2014 ItaliaOggi	41
Prorogatio per l'assessore	
25/07/2014 ItaliaOggi	43
Più sindaci nel nuovo senato	

25/07/2014 ItaliaOggi	44
Patto di comuni per l'energia	
25/07/2014 ItaliaOggi	45
Autonomie, le riforme ignorano la realtà	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Il Fondo taglia la crescita dell'Italia, allarme conti	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	50
Taglia-vincoli per le imprese	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	54
«Con questo fisco difficile investire»	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	56
Statali, mobilità soft per chi ha figli piccoli	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	58
Semplificare a metà non serve allo sviluppo	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	60
Camere, taglio degli stipendi con proteste	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	62
Padoan: avanti con le privatizzazioni	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	64
Il Fisco concede la pausa di agosto	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	65
Avvisi bonari e questionari non danno tregua ai contribuenti	
25/07/2014 La Repubblica - Nazionale	66
Dal miraggio del bonus Irpef alla bonaccia letale Ora la manovra si complica	
25/07/2014 La Repubblica - Nazionale	68
Il tesoro dei tedeschi in cassa a Berlino migliaia di miliardi	
25/07/2014 La Stampa - Nazionale	70
La rivolta dei commessi	
25/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
E il grand commis da 1.500 euro al giorno salva la pensione d'oro	
25/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
Mobilità degli statali, spuntano le eccezioni Più peso ai sindacati	

25/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
Cdp, Andrea Novelli in pole position per la poltrona di direttore generale	
25/07/2014 Il Giornale - Nazionale	75
Tolgono soldi alle imprese per finanziare l'Europa	
25/07/2014 Il Fatto Quotidiano	77
Anas, Ciucci non evita la maxi-multa	
25/07/2014 Libero - Nazionale	78
Non pagare l'Iva non è più reato	
25/07/2014 ItaliaOggi	79
Revisori, nuove basi per il futuro	
25/07/2014 ItaliaOggi	81
Un nuovo piano nazionale per infrastrutture di ricerca	
25/07/2014 ItaliaOggi	82
Sabatini-bis, imprese garantite	
25/07/2014 ItaliaOggi	83
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
25/07/2014 ItaliaOggi	84
Voluntary disclosure verso il rinvio a settembre	
25/07/2014 ItaliaOggi	85
Riscossione solo previa verifica	
25/07/2014 L Unità - Nazionale	86
Vendite di Stato, ai cinesi una quota di Snam e Terna	
25/07/2014 MF - Nazionale	88
Robin tax light spinge Terna	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/07/2014 Il Sole 24 Ore	90
Gnudi: «Salviamo l'Ilva, anche con capitali italiani»	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	92
Venezia Nuova verso il commissariamento	
VENEZIA	
25/07/2014 Il Sole 24 Ore	93
Alitalia, slitta il sì al salvataggio	
ROMA	

25/07/2014 Il Sole 24 Ore	95
Assicurazione medica: la grande fuga delle Regioni	
25/07/2014 La Repubblica - Roma	96
Zingaretti: "Dal 2016 giù Irap e Irpef"	
<i>ROMA</i>	
25/07/2014 Il Messaggero - Roma	97
Rifiuti, l'Ama acquista un altro impianto	
<i>roma</i>	
25/07/2014 Il Messaggero - Roma	98
Regione, risparmio da 90 milioni	
<i>ROMA</i>	
25/07/2014 Il Fatto Quotidiano	99
Fiat-Peugeot, tentazione francese per Marchionne	
<i>TORINO</i>	
25/07/2014 Il Tempo - Roma	100
Bilancio, sindacati pronti a scendere in piazza	
<i>ROMA</i>	
25/07/2014 L'Unità - Nazionale	101
Calabria, consiglio sciolto ma nessuno va a casa	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	

IFEL - ANCI

17 articoli

L'accoglienza

Per l'arrivo dei migranti 10 mila posti e 700 milioni

Fiorenza Sarzanini

di FIORENZA SARZANINI A PAGINA 19

ROMA - Quattro caserme da 600 posti ciascuna, un «modulo organizzativo» da 10.000 posti che tutte le Regioni devono rendere disponibile per le emergenze, un progetto articolato per l'accoglienza e la sistemazione dei minori. È questo il «piano strutturato» da 700 milioni di euro messo a punto dal ministero dell'Interno per fronteggiare l'arrivo dei migranti che continuano ad approdare sulle nostre coste. Ormai siamo a quota 83.000, la stima dice che entro la fine dell'estate si supereranno abbondantemente i 100.000 stranieri arrivati dal mare. E dunque bisogna essere attrezzati, prepararsi a ondate ben più consistenti di quelle delle ultime settimane che, nei momenti di picco, hanno raggiunto anche le 1.000 persone sbarcate al giorno. E soprattutto, come ha sottolineato il ministro Angelino Alfano nell'ultima riunione con i rappresentanti dell'Anci, «mettere in atto interventi in un contesto di leale collaborazione fra i livelli istituzionali». Vuol dire da un lato che ognuno deve fare la propria parte, anche gli amministratori locali che finora hanno rifiutato l'accoglienza, e dall'altro che vanno attivati canali diplomatici con i Paesi del Nord Africa, prima fra tutti la Libia.

Il modulo da 10.000

Dal Viminale sono già partiti due telegrammi urgenti per l'applicazione del «modulo» di emergenza che prevede la sistemazione di 10.000 persone ogni volta. E dunque sono stati distribuiti in tutta Italia 20.000 migranti che non era possibile accogliere nel circuito dei tradizionali centri di accoglienza. Il prossimo «allerta» potrebbe essere inviato già la prossima settimana, visto il flusso che si è registrato nelle ultime ore. Calcolando una media di almeno altri 30.000 sbarchi, in Lombardia si rischia di arrivare a fine agosto a oltre 6.000 stranieri (la quota assegnata su ogni «modulo» è di 1.389 persone), circa 5.000 in Campania (998 per volta) così come in Sicilia (919), circa 4.000 nel Lazio (860) e in Piemonte.

Un'ulteriore «copertura» si potrà avere con la messa a disposizione delle quattro caserme in cui sono già stati attivati i lavori per la messa a disposizione urgente: Masotto di Bisconte a Messina, Civitavecchia, Montichiari e Bari. «Ma la capienza non potrà superare i 600 posti - avvertono i tecnici del ministero - perché si tratta di una sistemazione che può durare mesi e dunque deve essere facilmente gestibile». L'obiettivo è di evitare il rischio sovraffollamento che trasforma le strutture in una sorta di carcere.

Asilanti e minori

La direttiva del ministro Alfano, concordata con gli enti locali e attuata dal Dipartimento Immigrazione guidato dal prefetto Mario Morcone, si muove su tre priorità: «Velocizzazione delle procedure di identificazione e verbalizzazione delle richieste di asilo da parte delle questure per garantire l'immediato accesso alla procedura anche al fine dell'immediato rilascio del permesso di soggiorno; accelerazione dei tempi per l'esame delle richieste di protezione internazionale da parte delle Commissioni territoriali per poter avviare nel più breve tempo possibile i percorsi di integrazione; potenziare il sistema di accoglienza e protezione dei minori».

Si tratta di ragazzi che hanno tra i 13 e i 17 anni, la maggior parte di loro è arrivata in Italia senza genitori e dunque è necessario trovare sistemazioni, ma anche evitare che possano finire preda della criminalità. Per questo si è deciso uno stanziamento aggiuntivo di 100 milioni di euro e la creazione di una «unità di missione» che prevede di utilizzare le strutture specializzate dello Sprar (il sistema di protezione dei richiedenti asilo) e di spendere 45 euro a persona. L'accordo siglato con gli enti locali prevede «la prima accoglienza in strutture governative con tempi di permanenza contenuti al fine di garantire il turn over delle presenze, evitando la saturazione dei centri. Per questo il ministero dell'Interno valuterà il possibile diverso utilizzo degli attuali Cara (i Centri di accoglienza per i richiedenti asilo) di Mineo, Crotone e Bari».

Soldi e accordi

I 700 milioni di euro stanziati complessivamente (570 oltre ai 100 per i minori) si aggiungono al finanziamento da 9 milioni di euro che l'Italia stanziava ogni mese per sostenere «Mare Nostrum». La missione va avanti, ma il Viminale valuta l'opportunità di attivare canali diplomatici con Egitto e Tunisia per l'apertura di centri di smistamento in modo da poter controllare i flussi verso l'Italia.

In realtà il vero problema riguarda la Libia e la difficoltà di trattare con il governo di Tripoli. La situazione, ribadita negli ultimi report degli ufficiali di collegamento, parla di centinaia di migliaia di persone ammassate sulla costa settentrionale del Paese che mirano a raggiungere l'Italia, anche se molti di loro avrebbero poi l'intenzione di «dirigersi verso altri Paesi dell'Unione europea». Ultimi approdi di viaggi della speranza che sembrano non avere fine.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri Fonte: ministero dell'Interno, Anci CORRIERE DELLA SERA Gli arrivi negli anni Le altre strutture I fondi La somma stanziata per il 2014 per la gestione dei profughi 2002 23.719 14.331 13.635 22.939 22.016 20.455 36.951 9.573 4.406 64.261 13.267 42.925 83.000 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 (1° gennaio -23 luglio) I posti messi a disposizione da quattro caserme italiane Messina (Masotto di Bisconte) 600 Civitavecchia 600 Montichiari 600 Bari (Milani) 600 700 milioni di euro 100 milioni per i minori non accompagnati I posti da mettere a disposizione ogni diecimila arrivi Trentino Alto Adige 166 358 Lombardia 1.389 2.515 Friuli Venezia Giulia 219 930 Veneto 722 1.054 Emilia Romagna 608 2.133 Marche 265 1.465 Abruzzo 189 636 Puglia 698 4.487 Basilicata 123 626 Calabria 411 3.696 Valle d'Aosta 29 30 Piemonte 718 1.540 Liguria 302 783 Toscana 656 1.467 Sardegna 296 778 Umbria 164 753 Lazio 860 5.863 Sicilia 919 13.104 Molise 80 1.356 Campania 998 2.089 2.400 xxx Migranti attualmente presenti xxx

Il caso Soprintendenze e nuovo assetto del ministero

Riforma della Cultura Il premier congela il piano di Franceschini

Claudio Bozza

Renzi congela la riforma del ministero della Cultura. Il piano, che prevedeva un profondo ripensamento della «macchina» pubblica per la gestione dei beni culturali, era stato presentato appena la settimana scorsa dal ministro Dario Franceschini per ridurre le spese e snellire la burocrazia. Un decreto storico (44 pagine e 36 articoli) che però è stato fermato dal premier prima che mercoledì arrivasse in Consiglio dei ministri per l'approvazione. In quel documento, al quale gli uffici di Franceschini avevano iniziato a lavorare subito dopo l'insediamento, si ridisegnavano gli assetti del ministero, ripensando ruoli e poteri delle soprintendenze. Le due novità più importanti, probabilmente le uniche ora non invisibili a Renzi, erano gli sgravi fiscali sulle donazioni da parte dei privati e l'introduzione di un direttore-manager (scelto con concorso anche fuori dal «pubblico» o addirittura all'estero) in sostituzione dei soprintendenti che guidano i 20 più importanti musei: dagli Uffizi a Brera, dalla Reggia di Caserta alle Gallerie dell'Accademia di Venezia o la Galleria Borghese di Roma. L'obiettivo di questa nuova figura sarebbe stata quella di valorizzare gli spazi museali, introducendo cioè nuovi servizi e puntando ad incrementare gli incassi, riprendendo in mano la leva sul prezzo dei biglietti. In cima alla lista di questi musei ci sono gli Uffizi, realtà ben conosciuta da Renzi, che con la riforma sarebbero sfilati a Cristina Acidini, soprintendente al Polo museale fiorentino, circuito di 26 tra Gallerie grandi e piccole che frutta oltre 20 milioni l'anno.

La svolta al dicastero fondato da Giovanni Spadolini non è però piaciuta granché al premier, che si è deciso a stoppare il decreto per due motivi. Il primo sarebbe politico e di metodo. Franceschini avrebbe redatto la riforma in totale autonomia di fondo, senza informare e condividere con Renzi i principi cardine, presentando la riforma a cose fatte. La seconda causa delle frizioni verte invece sui contenuti. Il decreto limita sì le competenze dei soprintendenti ai musei, ma lascia intatti i poteri delle soprintendenze ai Beni architettonici, figure che Renzi aveva contestato a più riprese quando era sindaco di Firenze per i continui «no» alle scelte di governo della città. «Le soprintendenze - fu uno dei suoi attacchi più duri - sono un potere monocratico che non risponde a nessuno, ma passa sopra a chi è eletto dai cittadini». Appena nominato segretario del Pd, l'ex Rottamatore rilanciò: «Abbiamo la cultura in mano a una struttura ottocentesca, non può più basarsi sul sistema delle soprintendenze». E proprio alcuni sindaci italiani, nei giorni scorsi, hanno segnalato al premier che su quel punto in particolare la riforma Franceschini sarebbe stata una rivoluzione a metà. Da qui è poi partita la richiesta di modificare il decreto.

Il ministro dei Beni culturali si era confrontato anche con i presunti probabili oppositori della svolta. Compreso associazioni come Italia Nostra e i più convinti sostenitori della tutela, vista in contrapposizione alla valorizzazione dei beni culturali, che da sempre accusano la politica di Renzi come puro marketing, insomma, o giù di lì. Proprio grazie a queste consultazioni preventive, nel decreto sarebbero stati rimarcati alcuni passaggi sulle «attività di valorizzazione» da rendere «compatibili con le esigenze della tutela». Principio, secondo lo schema del ministero, che deve restare sempre «prioritario». Una strategia politica che, però, non ha risparmiato dure critiche da parte di esperti autorevoli come Antonio Paolucci: «Questa riforma è una macelleria che confonde cultura ed economia», aveva detto il direttore dei Musei Vaticani in un'intervista al Corriere Fiorentino. Adesso l'impianto del decreto va già in revisione, seguendo le correzioni del premier, che se con l'ex avversario di partito Franceschini ha stabilito una discreta sintonia politica non sembra ancora aver raggiunto affinità sul «metodo di lavoro». Intanto, forse per ricercare subito una sponda politica, ieri il ministro ha incontrato a Roma i sindaci dell'Anci.

claudio.bozza@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

La rete delle Soprintendenze: 4 tipologie e 120 sedi

1

Le Soprintendenze sono organi del ministero per i Beni culturali. Le sedi in Italia sono 120, diffuse in 17 regioni (escluse Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, dove dipendono da Regioni e Province autonome). Si dividono in Soprintendenze per i Beni archeologici; archivistiche; per i Beni architettonici e paesaggistici; per i Beni artistici, storici e antropologici

La riforma del ministro: uffici dimezzati e manager a capo di 20 musei

2

Il decreto a cui ha lavorato il ministro Dario Franceschini punta a riorganizzare il dicastero dei Beni culturali. E in particolare a unificare le Soprintendenze ai Beni artistici e quelle che si occupano di Architettura e lasciando un'unica sede per regione nel settore archeologico. Previsti inoltre direttori internazionali per 20 grandi musei

Lo stop di Renzi al decreto: «Troppi poteri ai Beni architettonici»

3

Renzi ha congelato il decreto di Franceschini perché alcuni punti non lo convincerebbero. In particolare, secondo il premier, la riforma lascerebbe quasi intatti i poteri dei soprintendenti ai Beni architettonici, figure che Renzi ha contestato da sindaco di Firenze definendole «un potere monocratico che passa sopra a chi è eletto dai cittadini»

IL CORSO

Amministratori, largo ai giovani

Pubblicato online il bando di selezione per l'ammissione di 38 amministratori locali under 36 alla terza edizione del Corso di formazione specialistica in Amministrazione Municipale, organizzato dalla Scuola Anci per giovani amministratori. Possono partecipare alla selezione sindaci, assessori e consiglieri di tutta Italia. Per partecipare alla selezione, inviare la candidatura entro il 31 luglio compilando il form su www.jotforme.eu.com/scuolaancigiovaniamministratori/iscrizioneforsam3 raggiungibile anche da www.scuolagiovaniamministratori.anci.it. Sono disponibili 10 borse di studio a copertura dei costi di vitto e alloggio.

TURISMO GNASSI ALL'INCONTRO CON IL MINISTRO E GLI ASSESSORI ALLA CULTURA D'ITALIA
«Liberiamo le spiagge dal cemento e ripartiamo dall'Expo»

RIPARTIRE dalle spiagge e dall'Expo. E' la proposta lanciata ieri dal sindaco di Rimini Andrea Gnassi, intervenuto ieri all'incontro con il ministro Franceschini all'assemblea nazionale degli assessori alla Cultura dei Comuni d'Italia. Gnassi, che è presidente della commissione turismo dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani), è partito dall'esperienza di 'Al menì', il circo degli chef di Rimini che diventerà quasi sicuramente uno degli eventi fuori salone dell'Expo 2015. «Mancano appena 10 mesi all'apertura - osserva Gnassi - eppure nessuno o quasi ha pensato e quindi progettato una virata decisa verso questi temi, da parte dell'intero sistema turistico e culturale nostrano? Perché non si è messo subito in fila un ragionamento a rete, per fare in modo che dall'Expo si dipanino tanti fili a toccare le vie, i luoghi, le manifestazioni principali che si tengono in tutta Italia, coinvolgendole in una delle ormai rarissime occasioni di promuovere con intelligenza la destinazione Italia nel mondo? Perché ognuno ragiona per la sua promozione di città, per la sua commercializzazione della vacanza, per la propria manifestazione...». Invece l'Expo, che "non fa rima con tangenti ma con talenti", deve diventare per Gnassi una grande occasione di promozione per tutta l'Italia, a partire da Rimini. Il sindaco poi punta il dito sulle spiagge: «Dobbiamo liberare gli 8mila chilometri di coste dal cemento e utilizzare quel territorio in maniera che sia effettivamente attrattiva». Presente all'incontro anche la parlamentare riminese del Pd Emma Petitti, secondo cui "Rimini è un laboratorio del turismo" da cui possono scaturire proposte per il rilancio del settore.

Il vertice

Terra dei fuochi, ora basta «Cancellare nome e guai»

Passi avanti nella repressione e nei controlli, ma servono risorse più ingenti da assegnare ai Comuni. E dei preventivati 800 militari specializzati ne sono arrivati solo 100. Urgente tutelare cittadini e territorio Summit in prefettura a Napoli sulla situazione delle aree violentate dai rifiuti tossici tra Napoli e Caserta. Qualche passo avanti, ma resta tanto da fare

VALERIA CHIANESE

NAPOLI Ad un anno di distanza dalla sottoscrizione del Patto per la Terra dei Fuochi, che presto si spera di non dover più qualificare con questo termine negativo e doloroso, di nuovo a confronto ieri in Prefettura a Napoli istituzioni, movimenti, comitati coinvolti nella salvaguardia dell'area compresa tra la provincia Nord di Napoli e quella Sud di Caserta, ampliata in seguito fino all'area del Nolano. Soprattutto si sono incontrate le forze schierate a difesa di chi vi abita, una popolazione di oltre due milioni. L'attenzione del vertice è stata puntata sulle tre direttrici che da qualche tempo caratterizzano gli interventi, oltre che le richieste e le proteste: salute, cittadini e bonifiche. La Prefettura e le forze dell'ordine evidenziano i progressi compiuti sul fronte della repressione e dei controlli, i Comuni chiedono maggiori risorse, le associazioni lamentano una sostanziale immobilità, pur apprezzando gli sforzi compiuti per arginare il fenomeno. Tutti sono comunque d'accordo a mantenere il tavolo di confronto e a potenziare il Patto. Luci ed ombre dunque. Il viceprefetto Donato Cafagna, incaricato dal governo per la Terra dei fuochi, sottolinea come «in un anno sia cambiata la consapevolezza» e come ci sia stato «un salto di qualità dal punto di vista della responsabilità nella gestione del territorio da parte degli enti locali e un rafforzamento complessivo delle attività di contrasto da parte delle forze dell'ordine e, dal 7 aprile, anche con il concorso dell'esercito». Sulla presenza dei militari, appositamente addestrati per il controllo in questa precisa porzione del territorio campano, c'è dissenso poiché degli 800 soldati previsti ne sono giunti solo 100. Una "disattenzione" rimediabile. Preoccupa invece la progettata soppressione del Corpo della Guardia Forestale prevista nell'ambito del progetto di ristrutturazione della Pubblica amministrazione: un ddl già approvato dal Governo. «Ciò vuol dire che se le commissioni parlamentari daranno il via libera, il ddl si trasformerà in legge delega al governo ed entro un anno il Corpo Forestale dello Stato non ci sarà più», scrive sul suo profilo on line il generale Sergio Costa, comandante regionale campano della Forestale e uno dei protagonisti di Terra dei Fuochi. E invita a scrivere al premier Renzi «che non concordate sul progetto» e per «aiutare il Corpo Forestale dello Stato». Appello accolto già dal presidente della commissione Ecomafie alla Regione Campania, Antonio Amato: «È un favore alle ecomafie. In Consiglio abbiamo presentato una mozione per dotare il Corpo Forestale degli organici e dei mezzi sufficienti a garantire la dovuta tutela ambientale». Restano le difficoltà della Terra dei fuochi. Lo stesso Cafagna chiede di intervenire anche sul «governo di fenomeni come la raccolta di rifiuti speciali e solidi urbani e sul controllo di attività illegali per far riemergere il lavoro nero». Un'operazione sintetizzata in un Piano composto da sette punti, con il quale si chiede anche un maggiore impegno agli enti locali. Ma l'Anci lancia l'allarme: «Più coerenza e meno slogan», il commento del presidente regionale Francesco Paolo Iannuzzi. «Occorrono risorse per rafforzare i controlli e per fare sensibilizzazione a partire dalle scuole». Ancora più critico il punto di vista dei comitati e delle associazioni. «Da quello che vediamo sul territorio è cambiato molto poco», spiega Angelo Ferrillo, responsabile dell'associazione La Terra dei fuochi, che propone «di istituire un numero verde dedicato con delle "sentinelle" sul territorio che facciano delle segnalazioni certificate». L'oncologo Antonio Marfella, dell'Isde Medici per l'ambiente, riconosce i punti di contatto con la prefettura sulla questione dei rifiuti speciali, ma chiede che si lavori maggiormente per «agevolare l'emersione dall'illegalità delle attività produttive, perché se si interviene solo sul fronte del contrasto la Terra dei fuochi non si spegnerà mai. Il problema - ragiona - va affrontato partendo dalla questione economica, sociale e del lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

1.788

*I CONTROLLI SU ATTIVITÀ MANIFATTURIERE DAL LUGLIO 2013***323***LE DENUNCE PER CRIMINI AMBIENTALI, 35 GLI ARRESTI, DI CUI 21 PER INCENDI
DA SAPERE*

Il nome spunta nel 2003 nel Rapporto Ecomafie Il nome "terra dei fuochi" fu utilizzato per la prima volta nel 2003 nel Rapporto Ecomafie 2003 curato da Legambiente. Un ciclo che coinvolge malavita, industrie del nord e del sud, piccoli imprenditori locali, istituzioni, fino ai rom, per 30 euro arruolati come incendiari per far sparire rifiuti scomodi a poco prezzo. A marzo del 2007 la Protezione Civile presenta lo studio sulla correlazione tra rischio ambientale da rifiuti e impatto sulla salute commissionato all'Oms e ad altri enti. Nei 196 comuni delle province di Napoli e di Caserta la ricerca rileva "numerosi associazioni positive e statisticamente significative fra salute e rifiuti". Nel 2008 nasce il sito "La terra dei fuochi" e si palesa al grande pubblico il grave disastro ambientale dell'area. A settembre 2012 il Coordinamento Comitato Fuochi deposita la querela contro le istituzioni che in questi anni non hanno risolto il problema. (V.Ch.)

Foto: Dal luglio 2012 "Avvenire" è impegnato in una campagna senza respiro, con decine e decine di servizi, sulla tragedia che si sta consumando nell'area tra Napoli e Caserta

I sindaci della Terra dei fuochi alla Regione: subito i sette milioni stanziati contro i roghi

Donatella Trotta

Il problema dello smaltimento dei rifiuti speciali e dell'amianto, con progetti straordinari di «emersione ambientale» dall'illegalità diffusa. La necessità di progetti comunali di incentivazione, tra l'altro, dei cittadini al corretto conferimento degli ingombranti e dei Rae. Programmi di intervento per migliorare le condizioni socio-sanitarie presso i campi nomadi, soggetti a stoccaggio abusivo e combustione nociva di rifiuti. E ancora, l'assegnazione immediata dei fondi (7 milioni di euro) destinati dalla Regione Campania ai 58 Comuni (34 della provincia nord di Napoli, 24 della provincia di Caserta) che hanno sottoscritto l'11 luglio 2013 un Patto per la Terra dei Fuochi: quell'area di oltre mille metri quadrati, con quasi 3 milioni di abitanti, devastata da roghi di immondizia e sversamenti illegali e tossici di rifiuti che hanno creato una emergenza socio-sanitaria. Sono questi quattro dei sette punti di un piano per la Terra dei Fuochi discusso ieri in un affollato e vivace vertice in Prefettura, convocato e coordinato dal viceprefetto Donato Cafagna, delegato del Ministero dell'Interno sui roghi tossici.

«Il fenomeno è endemico, ha diverse matrici e tipologie - afferma Cafagna - ma è un problema di democrazia, che richiede risposte multiple e sinergiche: anche sui rifiuti si misura la civiltà di un popolo. E occorre rilanciare l'iniziativa sul territorio, rafforzando e sostenendo l'impegno degli enti locali e intervenendo non solo sul fronte del controllo e della repressione ma anche della prevenzione». Di qui il documento, redatto e condiviso dalla cabina di regia a un anno dalla sottoscrizione del Patto per la Terra dei Fuochi, per un confronto sulle misure attivate dal luglio 2013 ad oggi, sulle criticità sul tappeto e sugli strumenti e prospettive concrete da mettere in campo sul territorio. Tra questi, continua il documento, la sottoscrizione dell'atto aggiuntivo al Patto dei trentuno Comuni non ancora inclusi ma inseriti nel monitoraggio agro-ambientale in corso; attività da parte delle società in house del polo ambientale della Regione Campania con interventi di tutela ambientale in coordinamento con gli enti locali e «mirati» a siti storici di scarichi abusivi, Regi Lagni, aree demaniali regionali e sottovia; infine, la necessaria costituzione di un Gruppo paritetico tra Regione, incaricato del Ministero dell'Interno e Associazioni per «dare impulso e monitorare l'attuazione della legge regionale n. 20 del 9 dicembre 2013». Magari - ed è questo l'appello emerso durante l'incontro dal presidente dell'Anci Campania Franco Iannuzzi - chiedendo al governo di «escludere dal Patto di stabilità interna le spese sostenute dagli enti locali in questa lotta ai veleni».

Enti che, malgrado il bando regionale per i progetti e la graduatoria dei Comuni assegnatari dei fondi, non hanno ancora ricevuto nulla, come lamentato da molti: «Non c'è liquidità, e bisogna prima redigere l'Accordo di Programma Quadro con il Ministero per lo Sviluppo economico per l'erogazione», liquida la questione la dirigente regionale Adelaide Pollinaro. E veleni che, intanto, continuano a mietere vittime sempre più giovani, ricorda don Maurizio Patriciello, che a Caivano ha celebrato negli ultimi giorni due funerali: «Una 25enne morta di leucemia e un uomo di 46 anni», dice denunciando tra l'altro «un sistema sanitario in mano ai privati dove il diritto alla salute viene scippato ai poveri», e «l'invio di 100 militari soltanto sul fronte dei roghi, a fronte degli 850 annunciati dal governo». Al tavolo, i contributi di amministratori locali, associazioni ambientaliste (come Legambiente con Michele Buonomo), comitati, forze dell'ordine, guardie ambientali d'Italia ed esponenti di Provincia e Regione si susseguono.

La tensione cresce. E se Cafagna apre con cifre e dati sulle azioni di contrasto e monitoraggio dalla Terra dei Fuochi (reperibili sul portale della Prefettura di Napoli, Prometeo), la direttrice dell'Arpa Campania, Marinella Vito, aggiorna sulle iniziative del gruppo tecnico sulle aree agricole, mentre il dirigente della Regione Renato Pizzuti (dipartimento Ambiente, agricoltura, sanità) illustra gli screening sanitari per l'area a rischio. Ma è l'oncologo Marfella dell'Isde, medici per l'ambiente, a rilanciare l'appello sul problema della radioattività anche

da rifiuti speciali ospedalieri: «Ci sono ritardi oggettivi, la Regione ha deliberato, ora proceda», tuona Marfella presentando una «Road Map» per la salvezza della Campania. E non solo. Perché il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni culturali

Del Vecchio al Mibact: «Attenzione ai centri patrimonio Unesco»

Il vicesindaco e assessore alla cultura Raffaele Del Vecchio, ha preso parte ieri mattina all'assemblea nazionale degli assessori alla cultura e al turismo organizzata a Roma dall'Anci. Alla presenza del ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, e del presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, sono state discusse le ultime importanti novità in tema di turismo e valorizzazione dei beni culturali. Sono state inoltre illustrate le ulteriori opportunità in materia di progettualità e finanziamenti per i Comuni italiani. Il piano «Destinazione Italia» recupera 500 milioni di euro provenienti da risorse europee. «L'incontro - ha detto Del Vecchio - ha consentito un confronto proficuo tra i rappresentanti di Comuni in particolare quelli iscritti nel Patrimonio dell'Unesco, come Benevento. È emersa ad esempio la necessità condivisa di ottenere un maggiore sostegno dal Ministero per riuscire a mettere in campo una strategia efficace di promozione dei beni culturali. Ma occorre anche semplificare il rapporto tra Comuni e Soprintendenze per riuscire a ottenere una sburocratizzazione che renda più semplice il compito dei Comuni di mettere a frutto le risorse per la creazione di strutture al servizio del turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Capitale è al collasso

A Roma altri 1000 rifugiati Kit anti contagio per agenti

Erica Dellapasqua

Dellapasqua e Rocca alle pagine 2 e 3 Roma ha voluto più rifugiati, derogando al criterio di proporzionalità col numero di residenti che avrebbe invece imposto un tetto di 250 arrivi, e ora chiede più soldi. «Nei prossimi sette anni sono a disposizione 400 milioni di euro a livello nazionale - ha detto ieri il sindaco Marino uscendo dal vertice al Viminale coi ministri dell'Interno e della Salute - Se ospitiamo il 10% dell'immigrazione complessiva dovremmo avere almeno il 10% delle risorse, non è possibile che Roma da sola sopporti il 10% dei flussi migratori in arrivo dal Mediterraneo, questo non può essere un peso che graverà sulle tasse dei romani». Tutto già scritto, su queste pagine e anche sul bilancio peso-piuma di Roma Capitale, che soprattutto sul Sociale registra i tagli più dolorosi per il territorio. Per l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) ancora non basta: «Si invitano gli Stati europei a migliorare l'accoglienza - il monito di ieri - aumentando la disponibilità e la qualità delle strutture di accoglienza che ricevono le persone soccorse e di identificare soluzioni a lungo termine per i rifugiati che includano il reinsediamento». L'incontro di ieri segue l'sos lanciato da Marino, il mese scorso, su un caso di morte sospetta a causa di tubercolosi, poi accertata, nel frattempo però l'emergenza è diventata anche economica. Si distingue tra la cosiddetta «accoglienza straordinaria» in capo alla Prefettura, che gestisce gli arrivi di queste settimane chiedendo disponibilità ai vari centri dislocati sul territorio, e quella invece programmata nell'ambito del bando Sprar, sotto la regia di Anci, Europa e ministero dell'Interno. Partendo da quest'ultimo filone, come anticipato Roma ha espressamente chiesto al ministero dell'Interno di derogare al tetto di arrivi, garantendo tra città e provincia 2.581 posti più altri 516 in caso di necessità, distribuiti tra 49 strutture gestite dalle varie associazioni o cooperative: a titolo di paragone, Torino ha proposto 233 arrivi, Milano 142, il Comune di Firenze si è fermato a 65. Costo totale dell'operazione, partendo da una media di 35 euro al giorno per persona, 35 milioni 732mila euro all'anno, 2014, 2015 e 2016, stanziati da ministero e Europa mentre una quota, 7 milioni 234mila euro, dovrebbero tirarla fuori gli enti gestori dei centri. Un circuito, quest'ultimo, che però da tempo è entrato in «concorrenza» con quello della Prefettura, che proprio la settimana scorsa ha pubblicato un nuovo bando, importo stimato 10 milioni di euro, per «la proroga dell'accoglienza fino a dicembre degli immigrati già in città (1.278 persone) e l'individuazione di ulteriori centri che possano ospitarne altri in arrivo, circa 800». In estrema sintesi, i ritardi dell'amministrazione nella distribuzione dei richiedenti Sprar, e dei soldi, ha spinto coop e associazioni ad offrire quelle stesse strutture per l'emergenza sbarchi, risultato: centri già pieni per l'80% di aspiranti rifugiati sfuggiti, nella maggior parte dei casi, a qualunque tipo di controllo, sanitario o fotosegnalamento, mentre tra Sprar e Prefettura la spesa lievita a 45 milioni di euro all'anno, solo per Roma. Allora Marino, smentendo l'arrivo di migliaia di persone a breve, chiede più soldi: «Nella capitale abbiamo in media 5-6mila persone tra rifugiati, migranti e richiedenti asilo, dato stabile da quando io sono sindaco - ha detto uscendo dal vertice - ma facciamo presente all'Unione Europea che questo non può essere un problema solo di Roma». Ieri pomeriggio, sugli ingressi di cui si occupa la Prefettura, altro tavolo: «Il coinvolgimento di tutte le province e dei comuni della cintura di Roma riuscirà a prevedere e a meglio regolare le presenze nella capitale - ha riassunto al termine l'assessore ai Servizi sociali Rita Cutini Va chiarito, in merito alle notizie diffuse, che si prevede l'arrivo di 940 persone su tutto il territorio regionale e in un tempo diluito, e che il Governo si farà carico dei costi». Invece dicono «basta arrivi» anche i minisindaci come Marco Scipioni, che nel suo municipio VI nel quadrante est ospita già il 60% degli immigrati di tutta Roma: «Decisioni calate dall'alto senza consultare né noi né la popolazione: nel corso dell'ultima commissione Politiche sociali la Cutini non solo non si è presentata, ma ci è anche stato negato di conoscere il piano di Roma Capitale, quanti arrivi, distribuiti come e dove. Mi appello al Prefetto di Roma e al sindaco, nel mio municipio non ne deve arrivare neanche uno in più, la nostra parte la stiamo già facendo». 6000 RICHIEDENTI Secondo il sindaco Marino si tratta di un numero, compresi richiedenti asilo, che è costante da quando si è insediato in Campidoglio

45 MILIONI 52 CENTRI Di questi 49 sono strutture gestite dalle varie associazioni o cooperative e tre, invece, che sono occupati dagli stessi rifugiati Tra Prefettura e Sprar la spesa lievita a 45 milioni di euro all'anno soltanto per la Capitale per affrontare i costi delle strutture per l'emergenza sbarchi CASI TBC Sono i casi di tubercolosi sospetti e uno in vece quello verificato. Per quanto riguarda quest'ultimo, il sindaco Marino aveva già lanciati l'sos un mese fa

Nota Ifel: non rileva la proroga dei bilanci al 30/9

Delibere Tasi entro il 10 settembre

DI SERGIO TROVATO

Le delibere Tasi vanno inviate al ministero dell'economia e delle finanze entro il prossimo 10 settembre anche se il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione e di delibere e regolamenti sulle entrate locali è stato prorogato al 30 settembre. Un ulteriore spostamento del termine per l'invio delle delibere della nuova imposta sui servizi indivisibili determinerebbe delle incertezze sul pagamento dell'acconto la cui scadenza è fissata al 16 ottobre. Mentre le delibere Imu e Tari vanno inviate al Mef, rispettivamente, entro il 21 ottobre e il 30 ottobre. Quindi, dopo lo scadere del termine per l'approvazione dei preventivi. Lo ha precisato l'Ifel, l'Istituto di finanza locale dell'Anci con una nota del 23 luglio scorso. Nonostante l'approvazione dei bilanci preventivi sia slittata dal 31 luglio al 30 settembre, rimane ferma la data del 10 settembre per l'invio delle delibere Tasi al Mef, la cui pubblicazione sul sito ministeriale entro il 18 settembre rappresenta una condizione di efficacia delle delibere stesse. Come correttamente evidenziato nella nota Ifel il comma 688 della legge di Stabilità 2014 (147/2013), che ha rinviato la data al 10 settembre in seguito alle modifiche apportate dal dl 66/2014, va considerata norma «speciale». Del resto, sottolinea la nota, «lo spostamento del termine in questione determinerebbe ulteriori motivi di incertezza sul pagamento dell'acconto fissato al 16 ottobre per i comuni che non abbiano deliberato in materia entro lo scorso 23 maggio». Dunque, non deve trarre in inganno il termine più ampio per l'approvazione dei preventivi, che non può rappresentare una deroga rispetto a quello previsto dalla norma di legge per la validità delle delibere Tasi. Si tratta di un'eccezione alla regola generale, perché normalmente il termine per i bilanci preventivi trascina con sé anche quello per deliberare regolamenti, aliquote e tariffe riguardanti le entrate comunali. Pertanto i comuni non hanno tempo fino al 30 settembre per determinare le aliquote Tasi, considerato che il dl 88/2014 consente l'invio delle deliberazioni al ministero dell'economia, esclusivamente in via telematica, entro il 10 settembre 2014, mediante inserimento del testo nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale. Com'è noto, il legislatore è intervenuto più volte sulla disciplina relativa al versamento della Tasi per l'anno 2014, stabilendo scadenze diverse per il pagamento dell'imposta a seconda della tempestività del comune nell'adottare le delibere. In effetti, nel caso di mancato invio entro lo scorso 23 maggio, il dl 88 ha previsto che il versamento della prima rata debba essere effettuato entro il 16 ottobre tenuto conto delle aliquote e detrazioni deliberate e pubblicate sul predetto sito informatico alla data del 18 settembre. A patto, però, che i comuni spediscono i relativi atti entro il 10 settembre. In caso contrario, i contribuenti sono legittimati a pagare l'imposta in un'unica soluzione entro il 16 dicembre con aliquota base.

Dopo anni di naftalina, il governo rispolvera gli indicatori per farne il fulcro della spending

Riecco i fabbisogni standard

Varati i parametri di spesa per amministrazione e controllo

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Il governo accelera sui fabbisogni standard. Il consiglio dei ministri di mercoledì, infatti, ha dato il via libera a tre dpcm per la definizione degli indicatori della spesa collegata alle funzioni fondamentali di province e comuni. Nel dettaglio, per quello relativo alle funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo si tratta dell'approvazione definitiva, essendo già stato espletato il complesso iter dei pareri preventivi. Ora il provvedimento attende solo la pubblicazione, che completerà l'iter, come è finora avvenuto solo per i fabbisogni standard relativi alla polizia locale (per i comuni) e allo sviluppo economico (per le province), atterrati sulla Gazzetta Ufficiale del 5 aprile 2013. Viceversa, per gli altri due dpcm si è svolto solo l'esame preliminare. Essi riguardano, rispettivamente, le funzioni comunali nei campi dell'istruzione pubblica, della viabilità dei trasporti, della gestione del territorio e dell'ambiente (al netto del servizio di smaltimento dei rifiuti) e le funzioni provinciali relative all'istruzione pubblica e (nuovamente) al territorio. Per queste voci, l'iter deve ancora essere completato con l'acquisizione dei prescritti pareri (da parte della conferenza stato-città e autonomie locali, della commissione bicamerale per il federalismo finanze e delle commissioni bilancio di camera e senato). Tuttavia, come detto, l'esecutivo pare intenzionato a bruciare le tappe. Ricordiamo che i fabbisogni standard sono stati previsti dalla legge 42/2009 (quella sul cosiddetto federalismo finanze) e, in particolare, da uno dei decreti legislativi da essa originati, il n. 85/2010. Ma dopo l'enorme lavoro di acquisizione dei dati necessari a calcolarli (che ha impegnato per diversi mesi, oltre alla Sose e all'Ifel, anche gli oltre 8 mila enti locali italiani, obbligati a compilare diverse batterie di questionari), dei tanto attesi numeri si erano perse le tracce. Finora, quindi, se ne è fatto un uso assai limitato: di fatto, i fabbisogni standard sono stati utilizzati solo nel 2012 per orientare la distribuzione dei tagli previsti dal primo ciclo di revisione della spesa (quello targato Monti-Giarda). Da lì in avanti, tante promesse non mantenute, come quella dell'ultima legge di stabilità (legge 147/2013), che avrebbe voluto legare agli indicatori di spesa l'assegnazione di una quota pari al 10% del fondo di solidarietà comunale. Ma alla fine ne non se n'è fatto nulla, rinviando la partita al 2015. Ora, invece, sembra esservi stato un ritorno di forma, al punto che al Mef si pensa di fare dei fabbisogni standard il perno della spending review 2 (quella targata Renzi-Cottarelli) e addirittura della attesissima riforma del Patto di stabilità interno. Non a caso, nei giorni scorsi è stato dato il via libera alla banca dati «Opencivitas», alimentata proprio con i dati elaborati da Sose, mentre con la riforma costituzionale in discussione il concetto di fabbisogno standard è destinato a essere inserito addirittura nella Carta fondamentale (opportunamente italianizzato per rispettarne la purezza lessicale). Sullo sfondo, tuttavia, rimane il problema sollevato dal presidente dell'Anci, Piero Fassino: i fabbisogni standard sono vecchi, essendo costruiti su dati che risalgono al 2010. Ciò è confermato dagli allegati ai dpcm approvati, laddove è esplicita la metodologia seguita nei calcoli, che sono pubblicati sul sito della Copaff (la commissione tecnica che sovrintende all'attuazione del federalismo finanze). Per ora Fassino lo ha fatto notare quasi sottovoce, ma c'è da scommettere che, quando si farà sul serio, la questione verrà posta in modo più deciso. C'è quindi da lavorare sull'aggiornamento delle informazioni, tanto che, a tal fine, la stessa legge 147 ha stanziato ulteriori risorse. Come dire: per ora, in attesa di generare risparmi, i fabbisogni standard rappresentano ancora un costo.

ROMA POLI MUSEALI cittadini che mettano insieme strutture dello St...

ROMA POLI MUSEALI cittadini che mettano insieme strutture dello Stato, dei comuni, musei pubblici e privati, per offrire ai turisti, anche quelli nostrani, un'accoglienza degna con orari d'apertura uguali per tutti e magari un solo biglietto. Ma anche strategie unitarie per l'uso dei fondi europei e per promuovere all'estero il sistema paese. Per rilanciare cultura e turismo il ministro Dario Franceschini (nella foto in alto) chiama a raccolta i Comuni, tutti insieme in un fronte unico sancito da un protocollo d'intesa - firmato con il presidente dell'Anci Piero Fassino - dal quale nascerà un tavolo permanente con tanti ambiziosi obiettivi. «Un patto per individuare la vocazione del Paese - le parole del ministro - . L'autonomia gestionale dei musei non vuol dire smontare i poli museali, lavoreremo sui poli museali cittadini, costruiremo un modello e poi lo adatteremo ad ogni piccola grande città». Vincere la sfida di una crescita legata a cultura e turismo, si può, il pensiero di Franceschini, la parola d'ordine è «lavorare facendo sistema, per promuovere il sistema paese, come per aggiudicarsi i fondi europei».

ASSEMBLEA ANCI IL SINDACO A ROMA

Risorse ai Comuni, Pizzarotti: «Meno F35 più fondi alla cultura»

Maggiori investimenti per la cultura e in particolare per l'innovazione culturale, magari tagliando sugli F35. Lo ha dichiarato il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, che ha partecipato ieri mattina a Roma all'assemblea nazionale degli assessori alla Cultura dei Comuni italiani alla quale, tra gli altri, hanno preso parte il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ed il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini. «Dell'importanza della cultura - ha detto Pizzarotti - ci si riempie la bocca da troppo tempo, se ne parla, se ne parla, ma in concreto si fa poco. E' il momento di un cambio di tendenza che destini più risorse e cambi la normativa riguardante il settore». Pizzarotti, che fa proprio il manifesto dell'Anci sulla cultura, auspica che il Governo si decida a fare investimenti più significativi nel settore: «Che si tagli - ha aggiunto - sugli F35 per i quali certo non siamo famosi nel mondo. Dobbiamo puntare sull'innovazione culturale che significa anche intendere l'imprenditoria in un modo nuovo. Noi, per esempio, a Parma - conclude - abbiamo sostenuto gallerie virtuali di giovani artisti ed anche incoraggiato piccole case editrici». u r.c.

Fassino schiera l'Anci per lo ius soli. La rivolta di Fontana: «Assist a Renzi»

Il presidente lombardo contro il presidente nazionale e i sindaci Pd che regalano cittadinanze onorarie:
«Forzature disastrose»
di Alessandro Montanari

La gestione dei flussi di Mare Nostrum sta spaccando l'Anci. Mentre infatti i sindaci protestano regolarmente con il Governo ogni volta che da Roma vengono spediti, senza preavviso, nei loro comuni moltitudini di migranti da ricoverare chissà dove e con chissà quali risorse, il presidente Piero Fassino impegna l'associazione che raggruppa tutti i primi cittadini d'Italia per «sollecitare al Governo la riforma dello ius soli». Una cosa che fa imbestialire Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese ma soprattutto presidente di Anci Lombardia. Sulla presa di posizione del "suo" presidente nazionale e sulle migliaia di cittadinanze onorarie distribuite in giro per l'Italia dai sindaci targati Pd, Fontana ha le idee molto chiare: «E' una speculazione politica, stanno cercando di dare un assist a Renzi...». Peccato però che, per quanto i sindaci del Pd si sforzino di dare questa impressione, lo ius soli non sia una richiesta dei territori e che i territori d'altra parte non sarebbero assolutamente in grado di sopportarne l'impatto. «Sono forzature disastrose - protesta Fontana -. E poi ragioniamo: è un caso che lo ius soli in tutto il mondo si applichi solamente in 30 paesi? E che questi, guarda caso, siano tutti paesi che avevano il problema di essere "riempiti"? No, non è un caso. E non è un caso che in tutti gli altri paesi del mondo invece si applichi lo ius sanguinis». Posizioni diametralmente opposte quelle di Fassino e quelle di Fontana che anche sulle recenti richieste di «collaborazione» avanzate dal Governo ai comuni per la gestione degli effetti collaterali di Mare Nostrum risponde a Renzi con estrema durezza. «Sono sconcertato - dice il sindaco del Carroccio - per questa richiesta di "leale collaborazione". Fin dall'emergenza del 2011, i comuni non hanno mai smesso di occuparsi anche dei problemi dei profughi. Conseguentemente ci saremmo aspettati programmazione, strategia e soprattutto finanziamenti adeguati per gestire le prevedibili conseguenze derivanti dalla scelta politica di attivare un progetto come Mare Nostrum. E' sconcertante assistere a persone accampate nei pressi delle stazioni e dei centri urbani. Qui non si tratta più di attivare una leale collaborazione ma di intervenire prontamente con decisioni governative e con strumenti e risorse economiche adeguate». Da qui il deciso "no" del rappresentante dei sindaci lombardi all'arrivo di altri profughi nei comuni della Regione. «Le nostre strutture - ricorda Fontana - possono assorbire poco più di 900 rifugiati e attualmente i posti sono già tutti occupati. Per questo chiediamo al Governo di agire tempestivamente: o interrompendo i flussi in arrivo o imponendo all'Europa un intervento diretto concreto ed economicamente sostenuto».

Rimini in pressing sull'occasione Expo 2015

APPELLO AD UNIRE LE FORZE Gnassi all'assemblea dell'Anci attacca sulla mancanza di una strategia comune: "Ogni città pensa alla sua promozione, a come commercializzare se stessa, alla propria manifestazione..." "Perché ad esempio, magari nella sede del ministero e dell'Anci, alla fine di ogni anno non si organizza una riunione tra gli assessori al turismo e alla cultura, almeno delle principali città d'Italia, per definire una linea comune di intervento per l'anno successivo? Almeno si eviterebbe di 'dimenticare' che a maggio 2015 c'è una cosa chiamata Expo". Questo l'appello del sindaco di Rimini, Andrea Gnassi, lanciato dall'assemblea nazionale degli assessori al turismo e alla cultura alla sala del tempio Adriano di Roma, programmata in presenza del ministro Dario Franceschini e del presidente nazionale Anci Piero Fassino. Presente anche la parlamentare riminese del Pd, Emma Petitti, a rilanciare il 'laboratorio' Rimini per il settore, sollecitando "un piano nazionale per la riqualificazione delle città turistiche, la revisione della disciplina degli orari dei negozi, la riqualificazione degli assi commerciali, l'urgenza di risolvere la questione delle concessioni demaniali". Secondo Petitti il decreto Franceschini funziona ma "va perseguito con ulteriori azioni, in vista della modifica del titolo V della Costituzione e del disegno di legge di riforma organica annunciato dal governo". Gnassi, che è anche presidente della commissione Turismo dell'Anci, ha detto a sua volta di apprezzare il decreto Franceschini, "dagli incentivi fiscali per chi acquista arte al credito d'imposta per le strutture ricettive che scelgono di stare sul mercato rinnovando e innovando", fino al sub emendamento Anci sulle aree favorevoli agli investimenti che costituisce "un ulteriore passo in avanti". Ciononostante, secondo il sindaco romagnolo la classe dirigente del Paese è ancora lontana dal valorizzare il turismo come una vera industria. "Con questo decreto facciamo un passo almeno nel presente, non mi spingo a dire nel futuro essendo ancora ampissimo il gap che ci separa da Paesi concorrenti infinitamente meno ricchi di noi sul fronte del patrimonio naturale e artistico ma - ha ricordato Gnassi - tanto, tanto più intraprendenti nel costruire intorno al 'poco' una narrazione moderna ed efficiente". Per il sindaco, che recentemente ha incontrato a Milano il commissario unico Giuseppe Sala per 'pianificare' i flussi turistici verso la riviera in vista di Expo 2015, il vero problema ora è il non aver ancora ideato una strategia comune legata all'esposizione universale: "Ognuno ragiona per la sua promozione di città, per la sua commercializzazione della vacanza, per la propria manifestazione...", ha sbottato Gnassi.

Appello di 12 sindaci «Bilanci a rischio» extragettito imu

Appello di 12 sindaci «Bilanci a rischio»

Appello di 12 sindaci

«Bilanci a rischio»

extragettito imu

UDINE L'extragettito Imu mette a rischio i bilanci comunali. Dodici amministrazioni hanno già scritto alla Regione chiedendo «interventi di sostegno», ma la lista pare essere destinata ad allungarsi. Intanto il Comune di Campoformido propone l'istituzione di un tavolo tecnico con la presidente Serracchiani, Anci, e amministrazioni locali per «definire gli interventi a sostegno dei municipi che si trovano malauguratamente nella medesima situazione». Campoformido, Colloredo, Martignacco, Mereto di Tomba, Moruzzo, Pagnacco, Pasian di Prato, Pozzuolo, Pradamano, Reana del Rojale, Tavagnacco e Tricesimo: ecco la prima conta delle amministrazioni in difficoltà. «Non ne possiamo più, l'extragettito è l'ennesima tegola che i Comuni si trovano a dover fronteggiare», tuona Luca Mazzaro, sindaco di Pagnacco. Il Comune di Campoformido, nel 2014, dovrà riconoscere allo Stato un extragettito Imu di 875 mila euro, «pari all'88% delle entrate Imu complessivamente previste nel bilancio per il medesimo esercizio - sottolinea la prima cittadina, Monica Bertolini -. Nel 2013 l'extragettito era di 41.500 euro. È quindi evidente la pesante difficoltà che deve affrontare l'amministrazione comunale di Campoformido per far fronte all'esborso di tale importo, solo parzialmente mitigato dai maggiori trasferimenti che la Regione concederà sulla base dell'assestamento di bilancio recentemente approvato, per un totale di circa 210 mila euro». Ma quello che proprio gli amministratori non possono digerire è il ruolo di "gabellieri", che lo Stato avrebbe affidato loro. «L'Imu è un'imposta prettamente locale pagata dai cittadini di Campoformido, ma rimarrà al Comune solo il 12%», sottolinea Bertolini. «Ognuno deve prendersi le proprie responsabilità», chiosa Mazzaro. (m.z.)

S CANO (A NCI) «L'accordo per il 2014 mostra delle criticità»

S CANO (A NCI) «L'accordo per il 2014 mostra delle criticità»

8 Luci e ombre della nuova intesa tra Stato e Regione. Pier Sandro Scano, neo presidente dell'Anci Sardegna, accoglie con ottimismo, ma anche con qualche perplessità gli accordi raggiunti sull'armonizzazione del bilancio regionale a partire dal 2014, riconoscendone novità positive e lacune. «Il meccanismo del pareggio di bilancio, seppure vada verificato con rigore - spiega Scano - rappresenta un interessante progresso rispetto alle regole imposte dal vecchio Patto di stabilità». Tuttavia l'intesa sul 2014 mostra «una drammatica criticità». A preoccupare sono gli spazi e le risorse da destinare agli Enti locali, sui quali Scano chiede un immediato confronto con Giunta e Consiglio regionale. «Noi ci battiamo per ottenere risultati realisticamente raggiungibili, non chiediamo l'impossibile continua il presidente -, ma su ciò che è fattibile siamo molto determinati e non faremo sconti. In assenza di un accordo i prossimi mesi porterebbero a un blocco amministrativo pressoché totale dei Comuni. Se non vogliamo che siano i cittadini a pagarne le conseguenze si apra subito il confronto». (l. m.) RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegni. Presenti Fassino e il ministro Franceschini

'Sistema Paese' e cultura Galimberti parla all'Anci

Alta formazione e ricerca, teatri di tradizione, rigenerazione urbana, 'sistema paese' sulla cultura. Il sindaco Gianluca Galimberti ha affrontato questi temi a Roma, durante il convegno dell'Anci su cultura e turismo alla presenza del presidente Anci Piero Fassino e del ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. Un'occasione di confronto importante su **l'ideato 'Cultura - turismo', a cui il sindaco e l'assessore alla Città vivibile e alla rigenerazione Urban Barbara Manfredini hanno voluto partecipare. Franceschini e Fassino hanno firmato un protocollo per incrementare l'efficienza delle politiche territoriali di tutela e valorizzazione dei beni culturali, di promozione della cultura e di rilancio del turismo.** Nel suo intervento, Galimberti ha sottolineato l'importanza di unire cultura, alta formazione e turismo per un rilancio del nostro territorio. «I Comuni devono capire quale tipologia di turismo possono intercettare - ha detto il sindaco -. Il nostro territorio sì. Il sindaco Gianluca Galimberti rilancerà, anche da un punto di vista turistico, se riuscirà ad ospitare le moltissime persone che potranno venire a Cremona per le proposte di alta formazione enogastronomica, musicale e agroalimentare, eccellenze originali che sono nelle nostre corde e nella nostra storia». Il sindaco ha fatto poi riferimento alla "sfida che vede tutti i territori impegnati: **ovvero quella della costruzione dell'area vasta e delle zone omogenee**". «Bisogna - ha sostenuto - che questa sfida di passaggio istituzionale che coinvolge le province non rimanga una tecnicità giuridica subita, ma diventi una prospettiva da riempire di contenuti. I territori devono interrogarsi sulla loro identità culturale e costruire un progetto, anche culturale e turistico, vissuto insieme ad altri territori». «La vitalità di un territorio si riaccende se riusciamo a reinterpretare gli spazi della città come spazi di relazione tra le persone e di animazione culturale - ha continuato Galimberti -. Noi ci siamo».

FINANZA LOCALE

14 articoli

Tributi locali. L'aiuto per pareggiare i conti con la vecchia Imu

«Fondo-Tasi» per 1.800 Comuni

L'APPUNTAMENTO Al traguardo il lavoro sui 625 milioni promessi dalla legge di Stabilità Via libera dalla prossima Conferenza Stato-Città

Gianni Trovati

MILANO.

Andranno a circa 1.800 Comuni le risorse del «fondo Tasi», il pacchetto da 625 milioni di euro che la legge di stabilità ha promesso ai sindaci per provare a pareggiare i conti con la vecchia Imu.

Il lavoro di Economia e Viminale sulla metodologia di distribuzione delle risorse è al traguardo, e approderà alla prossima conferenza Stato-Città che potrebbe essere convocata per mercoledì 30, a meno che si decida di accorparla all'Unificata appena spostata dal 31 luglio al 4 agosto. In ogni caso, salvo sorprese dell'ultima ora i numeri arriveranno prima della pausa estiva, offrendo qualche certezza in più agli amministratori locali sui bilanci 2014. A quel punto, l'ultimo grande assente sarà rappresentato dai tagli della nuova spending review messa in campo dal decreto con il bonus Irpef: gli enti locali avevano tempo fino a ieri per mandare le nuove certificazioni con i dati di spesa che costituiscono le basi di calcolo, ma è difficile che l'assegnazione definitiva dei sacrifici arrivi prima della ripresa.

L'emersione del fondo Tasi dalle nebbie che l'hanno avvolto per mesi, comunque, darà una mano anche ai molti Comuni che ancora non hanno deciso le aliquote 2014 (nel censimento ufficiale del dipartimento Finanze mancano ancora più di 5mila delibere). Queste risorse aggiuntive, previste solo per quest'anno, saranno misurate prima di tutto dal quadro delle aliquote registrato in ogni Comune nel 2013: sugli immobili diversi dall'abitazione principale, infatti, la somma di Imu e Tasi non può superare il 10,6 per mille (al netto dello 0,8 per mille aggiuntivo pro-detrazioni), per cui chi ha già portato l'Imu al massimo (come quasi tutti i capoluoghi) si trova "scippato" di un pezzo di leva fiscale; se anche l'aliquota teorica 2013 sull'abitazione principale è volata in alto, il problema si aggrava e di conseguenza aumenterà la quota di «fondo-Tasi» in arrivo.

I tecnici del Governo hanno utilizzato questi parametri per definire la geografia del fondo, tenendo conto anche del fabbisogno teorico di detrazioni in base alle stime sulla composizione della base imponibile nei diversi Comuni. Naturalmente la fotografia non potrà essere precisa, perché basata su stime e non sul censimento puntuale degli immobili di ogni Comune. C'è un dato, però, che potrà migliorare l'accoglienza dei numeri da parte degli amministratori locali: una quota di risorse, pari a circa 180 milioni, è stata utilizzata per allargare la platea dei beneficiari anche ai Comuni che non hanno aumentato la vecchia aliquota Imu sull'abitazione principale, ma fino al 2013 hanno concentrato lo sforzo fiscale sugli altri immobili. Anche a chi si trova in questa condizione, molto frequente, andrà dunque una fetta del fondo, per evitare di imporre loro una manovra pesante sull'abitazione principale per pareggiare i conti. In questo modo, quindi, si attenua anche il "premio implicito" che il meccanismo assegnerebbe a chi nel passato recente ha aumentato le aliquote Imu.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. I correttivi al decreto 90/2014

Contratti a tempo senza restrizioni negli enti locali

LE NOVITÀ Eliminati i tagli del 50% sul 2009 per chi rispetta i tetti sulle spese di personale. Chiarite le regole su controllate e cda

Gianni Trovati

MILANO

Addio ai tetti di spesa per il personale a tempo determinato e per gli altri contratti flessibili nei Comuni che rispettano i vincoli generali sulle uscite per stipendi, deroghe aggiuntive per i contratti a termine della polizia locale nei piccoli Comuni (ma solo quelli con popolazione compresa fra mille e 5mila abitanti) turistici e regole di favore per gli enti colpiti dal terremoto del 2012 in Emilia-Romagna e Lombardia.

Gli emendamenti all'articolo 11 del decreto sulla Pubblica amministrazione approvati dalla commissione Affari costituzionali della Camera (su cui si veda anche l'articolo a pagina 2) allargano ancora gli spazi di manovra sul personale dei Comuni. Il più importante (primo firmatario Mauro Guerra, del Pd) risolve i problemi di coordinamento fra le varie regole fissando un principio semplice: la legge fissa un tetto generale, che impone ai Comuni soggetti al Patto di stabilità di ridurre progressivamente il peso delle uscite di personale sul totale delle spese correnti (comma 557 della legge 296/2006) e a quelli più piccoli di non superare le spese registrate nel 2008 (comma 562), e per chi rispetta questi parametri non c'è bisogno di altri vincoli. Per i Comuni in regola con i vincoli generali, quindi, salta l'obbligo di tenere la spesa per contratti a termine, contratti di formazione-lavoro, somministrazione e lavoro accessorio entro il 50% delle uscite registrate alle stesse voci nel 2009. Per i Comuni terremotati nel 2012 il via libera è retroattivo a partire dal 2013 e il riferimento per i vincoli generali si sposta alla spesa di personale del 2011: un altro aiuto elimina il divieto di assunzioni per chi dedica agli stipendi più del 50% della spesa corrente, ma questo limite è già stato abolito per tutti dalla versione originaria del decreto legge sulla Pa.

Un correttivo all'articolo 16 (firmato da Andrea Giorgis e Giovanni Sanga, entrambi del Pd) cancella il pasticcio creato dalla versione originaria del decreto sui consigli di amministrazione delle società controllate e delle strumentali della Pa. La nuova formulazione chiarisce che i consiglieri (tre nelle strumentali, tre o cinque nelle controllate a seconda dell'attività svolta) possono essere nominati anche senza attingere agli organici dell'amministrazione controllante, senza perdersi a specificare chi li deve nominare (c'è già il Codice civile). Dall'anno prossimo i compensi complessivi non potranno superare l'80% del costo registrato nel 2013. Sempre in ambito societario, un altro emendamento (prima firma dell'ex ministro della Pa Giampiero D'Alia, del gruppo Per l'Italia) introduce nel decreto un nuovo articolo 24-bis, in cui si chiarisce che il piano triennale della trasparenza e l'obbligo di individuare un dirigente responsabile, previsto dal Dlgs 33/2013 attuativo della legge anti-corruzione, si applicano anche alle partecipate. Lo stesso D'Alia, da titolare della Funzione pubblica, aveva firmato una circolare per indicare gli stessi principi ora fissati nella legge.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte la riforma dell'urbanistica niente tasse sulle case storiche

OBIETTIVO SOSTITUIRE LE NORME DEL 1942 PRELIEVO RIDOTTO ANCHE NELLE AREE A
MAGGIORE INTENSITÀ EDILIZIA
R.e.f

L'ANNUNCIO ROMA Una nuova legge generale sull'urbanistica per rivedere le norme che risalgono al 1942. Il progetto annunciato dal ministro delle Infrastrutture è ambizioso e al suo interno trovano posto anche possibili novità fiscali di un certo interesse. La bozza è ora disponibile sul sito del dicastero per una consultazione pubblica che durerà fino al 15 settembre. Tra i principi di fondo c'è la tutela della proprietà privata; e limitazioni a questo principio, necessarie per la programmazione territoriale, possono essere giustificate dagli obiettivi sociali. In particolare è salvaguardata la proprietà dell'abitazione. LE AGEVOLAZIONI Per quanto riguarda la fiscalità immobiliare, il testo fissa innanzi tutto il principio di proporzionalità e indica come prioritarie nella disciplina dell'Irpef le agevolazioni fiscali per le unità immobiliari che sono adibite ad abitazione principale. Il disegno di legge prevede poi che «gli immobili soggetti a vincoli di interesse generale di ogni genere non sono soggetti a tassazione» ed indica poi una «progressiva riduzione» delle imposte locali sugli immobili «per le zone di maggiore densità edilizia». Le tasse devono essere «commisurate» anche a questo parametro. Inoltre viene stabilita una deduzione delle tasse sulla casa da Irap e Ires per le imprese ma anche esenzioni per immobili destinati alla vendita da società immobiliari. «Le leggi in materia di tributi immobiliari garantiscono la deducibilità degli stessi dalle imposte sui redditi e dall'Irap in capo alle imprese e agli enti commerciali e la loro non applicabilità a carico degli immobili destinati alla vendita o alla rivendita che non siano usati», si legge ancora nel testo. GLI ALLOGGI SOCIALI Tra gli obiettivi del provvedimento in cantiere c'è anche quello di dare un nuovo impulso alla realizzazione di alloggi di edilizia sociale, che questa «legge di principio pone tra le priorità», con la previsione di agevolazioni per gli affitti e per le cessioni di fabbricati. Il provvedimento, che mira al governo del territorio, stabilisce infatti norme per incentivare l'edilizia residenziale sociale, anche con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati. Sono previste agevolazioni fiscali fino all'esenzione. La proposta è il risultato del lavoro coordinato dalla Segreteria tecnica del ministro e svolto da un gruppo di esperti esterni, di diritto, urbanistica, politiche territoriali e fiscalità immobiliare. Una volta completata la consultazione, il provvedimento dovrebbe essere presentato al consiglio dei ministri nel mese di settembre, iniziando così il suo iter formale.

IMPOSTE E TASSE / SENTENZA DELLA COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA **Inadempimenti lievi non inficiano l'Ici ridotta**

Sergio Trovato

I rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuenti devono essere improntati al principio della collaborazione e della buona fede. Dunque, i comuni non devono imporre adempimenti inutili per riconoscere i benefici fiscali. Non può infatti essere negata l'aliquota agevolata per un immobile affittato a canone concertato solo perché l'interessato non ha inviato all'amministrazione un'apposita comunicazione con gli estremi del contratto, prevista dal regolamento comunale, entro il termine fissato nella delibera. E' il principio che ha affermato la commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, seconda sezione, con la sentenza n. 228 del 15 maggio 2014. Per i giudici emiliani, il fatto che il contribuente non abbia adempiuto agli obblighi imposti dal regolamento «entro il termine stabilito in delibera non può far venir meno il diritto all'agevolazione in quanto come emerge in atti il contratto era stato regolarmente redatto e registrato presso l'Agenzia delle entrate e il comune ne riporta gli esatti estremi nell'avviso di accertamento». In effetti, il comune aveva condizionato il riconoscimento di un'aliquota ridotta al 5 per mille a uno specifico adempimento da parte del titolare. In particolare, il contribuente avrebbe dovuto inviare all'ente una comunicazione ad hoc riportante gli estremi del contratto registrato entro la data di scadenza della seconda rata dell'anno di competenza. Considerato che il beneficio non spettava ex lege, era demandato al comune il potere di deliberare l'aliquota ridotta e di porre le relative condizioni. E il giudice non può sostituirsi all'amministrazione giudicando inutile la presentazione della comunicazione. Imporre con regolamento l'invio di una dichiarazione ad hoc non è né una violazione di legge né un eccesso di potere. Peraltro vige la regola, applicabile anche all'Imu, che vanno dichiarate all'ente tutte le situazioni che incidono sul quantum del tributo dovuto e del soggetto obbligato al pagamento. Del resto anche il ministero dell'economia e delle finanze ha precisato che la dichiarazione deve essere presentata da coloro che vantano il diritto a fruire di riduzioni d'imposta. Quindi, oltre ai possessori di immobili concessi in locazione a canone concordato, sono tenuti all'adempimento i titolari di fabbricati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, coloro che possiedono immobili di interesse storico o artistico. Inoltre, vanno denunciati tutti i casi in cui l'amministrazione comunale non possiede le notizie utili per verificare la correttezza dell'operato dei contribuenti. Nello specifico, tra i casi più significativi, l'adempimento è richiesto quando l'immobile ha formato oggetto di locazione finanziaria o di un atto di concessione amministrativa su aree demaniali; un terreno agricolo diventa area edificabile o, viceversa, l'area diviene edificabile in seguito alla demolizione di un fabbricato. Va poi comunicato qualsiasi atto costitutivo, modificativo o traslativo del diritto che abbia avuto a oggetto un'area fabbricabile. Il valore dell'area, che è quello di mercato, deve sempre essere dichiarato dal contribuente, poiché questa informazione non è presente nella banca dati catastale.

Le ultime modifi che alla riforma della p.a. puntano a essibilizzare il fabbisogno di personale

Assunzioni a termine negli enti

Niente paletti per i virtuosi. Più vigili nei piccoli comuni
Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

Si aprono spazi per le assunzioni a tempo determinato nei comuni. Gli emendamenti approvati dalla commissione affari costituzionali della camera al disegno di legge di conversione del dl 90/2014 sulla riforma della pubblica amministrazione puntano a essibilizzare il fabbisogno di personale negli enti locali, sulla consapevolezza che le maglie per le assunzioni sono divenute, ormai, troppo strette. Più assunzioni a tempo determinato per comuni virtuosi. Un primo emendamento stabilisce che le limitazioni alla spesa per assunzioni di personale essibile previste dall'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 non si applicano agli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 della legge 296/2006, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente. Dunque, saranno esentati dal contenimento della spesa nel limite del 50% di quanto speso nel 2009 i comuni che avranno garantito la costante riduzione della spesa di personale, se soggetti al patto di stabilità, oppure non avranno valicato il corrispondente ammontare dell'anno 2008, se non soggetti al patto. Stagionali nei piccoli comuni. Sempre nell'ottica di essibilizzare le esigenze organizzative delle amministrazioni locali, si consente ai comuni di piccola dimensione di fare fronte alle esigenze «stagionali». Uno degli emendamenti approvati prevede che a decorrere dal 2014, le disposizioni di cui all'articolo 1 comma 557 della legge 296/2006 in materia di riduzione delle spese del personale, non si applicano ai comuni con popolazione compresa tra i 1.001 e i 5.000 abitanti, limitatamente alle sole spese di personale stagionale assunto con forme di contratto a tempo determinato. Questo, però, a condizione che tali assunzioni risultino (occorreranno specifici che motivazioni) strettamente necessarie a garantire l'esercizio delle funzioni di polizia locale in ragione di motivate caratteristiche socio-economiche e territoriali connesse a significative presenze di turisti, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente. Demansionamenti e rimansionamenti. Tra gli emendamenti approvati, si limita il demansionamento previsto per evitare la messa in disponibilità (che prelude al licenziamento) a un solo livello professionale. Più rilevante, tuttavia, è la previsione che consentirà al personale demansionato di «recuperare» il livello professionale perduto, attraverso la mobilità volontaria. Si stabilisce infatti che il personale demansionato e ricollocato nell'ente che lo dichiara in esubero non ha diritto all'indennità di cui all'articolo 33, comma 8, del dlgs 165/2001, ma mantiene il diritto di essere successivamente ricollocato nella propria originaria qualifica e categoria di inquadramento, anche attraverso le procedure di mobilità volontaria di cui all'articolo 30, verso altri enti. Nuovo slancio allo spoils system. Dopo l'abnorme estensione della possibilità per gli enti locali di assumere dirigenti esterni fino al 30% della dotazione organica, gli emendamenti facilitano ulteriormente i reclutamenti a tempo determinato. Si prevede, infatti, di sostituire l'articolo 110, comma 5, del dlgs 267/2000 prevedendo che per il periodo di durata non solo degli incarichi a contratto in ed extra dotazione organica, ma anche per gli incarichi di direttore generale i dipendenti delle pubbliche amministrazioni sono collocati in aspettativa senza assegni, con riconoscimento dell'anzianità di servizio. Indennizzi agli emotrasfusi. Intanto ieri il ministro della salute Beatrice Lorenzin ha presentato un emendamento per riconoscere ai pazienti danneggiati da emotrasfusioni infette e da vaccinazioni obbligatorie un'equa riparaazione una tantum pari, rispettivamente, a 100 mila euro e 20 mila euro per ciascun danneggiato. L'emendamento intende sbloccare l'iter dei ristori economici per circa 6.500 cittadini che hanno presentato domanda entro il 19 gennaio 2010.

In arrivo la due diligence sui tagli alle province. Ma farà capire che è insostenibile il trasferimento delle funzioni a regioni e municipi

I nodi dell'irrazionale riforma Delrio e delle altre manovre di «accerchiamento» delle province stanno iniziando a venire al pettine, come era facile prevedere. Mentre ancora l'identificazione delle funzioni provinciali da trasferire non è pervenuta (il termine previsto inizialmente era l'8 luglio) si inizia a parlare di una bizzarra «due diligence» delle province, per verificare la sostenibilità dei tagli apportati dal dl 66/2014, convertito in legge 89/2014. A partire dal dl 95/2012, la spending review del governo Monti, nel volgere di pochissimi anni, a ben vedere, sulle province si sono abbattuti tagli per complessivi 2,5 miliardi, tanto che la spesa di tali enti, è passata dai circa 13 miliardi del 2011 ai 10 miliardi circa attuali. Un ridimensionamento della spesa quasi del 30%, che non conosce il suo pari in nessun altro ente locale o nello stato. È evidente che in queste condizioni, la «due diligence» avrebbe dovuto essere fatta ben prima dell'emanazione del dl 66/2014. Basti pensare che ai tagli poderosissimi già previsti, il decreto ha imposto ulteriori contenimenti alla spesa per beni e servizi (attraverso corrispondenti diminuzioni delle entrate) per 444,5 milioni su una spesa, sempre di beni e servizi di 3,3 miliardi, con un'incidenza del 13,5%. Nei confronti dei comuni, gli analoghi tagli alle spese e servizi ammontano a 360 milioni a fronte, però, di 28 miliardi di spesa complessiva a tale titolo, con un'incidenza dell'1,28%. Altrettanto evidente è che i tagli effettuati risultano sicuramente eccessivi ed ora pongono problemi non secondari per l'assegnazione delle funzioni oggi provinciali ad altri enti. La questione è semplice, nella sua delicatezza: se l'ammontare complessivo della spesa sostenuta dalle province per svolgere le loro funzioni è all'evidenza insufficiente per garantire che tali funzioni siano svolte tutte ed efficacemente, già in partenza si sa che l'assegnazione di dette funzioni a comuni o regioni avverrà in deficit. Non saranno, cioè, sufficientemente «accompagnate» dalle dotazioni finanziarie occorrenti. Regioni e comuni stanno iniziando ad accorgersi che la coperta è corta e che il subentro nelle province rischia di rivelarsi tutt'altro che un buon affare per i già disastriati loro bilanci. E si brancola totalmente nel buio anche sul merito delle funzioni provinciali da trasferire e a chi. Uno tra i nodi più complicati è comprendere che fine farà la funzione connessa col mercato del lavoro. Per un verso, non c'è accordo tra stato e regioni sulla titolarità della funzione. Infatti, ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione spetta alle regioni la potestà legislativa concorrente in tema di «tutela e sicurezza del lavoro», nella quale si fa ricadere la competenza sulle politiche attive. Per altro verso, tuttavia, lo stato ha già abbozzato la legge delega di riforma del mercato del lavoro, all'esame del senato, la creazione di un'Agenzia nazionale per il lavoro, nella quale dovrebbero essere i dipendenti provinciali operanti nei servizi per il lavoro. Si tratta di circa 7.000 sui 56.000 dipendenti provinciali, il 12,5% del totale. L'incertezza sulle funzioni connesse al lavoro (l'Agenzia verrebbe costituita non prima dei sei mesi che la legge delega concede per l'emanazione del decreto legislativo attuativo) è, dato l'elevato numero dei dipendenti interessati, un elemento che condiziona di molto l'attuazione della legge Delrio, ma non il solo. Il legislatore si dimostra particolarmente incoerente col disegno di riduzione delle funzioni provinciali, perché la stessa legge Delrio attribuisce alle province sostanzialmente il ruolo potenziale di autorità di gestione dei servizi pubblici locali di rilievo economico; il dl 66/2014, convertito in legge 89/2014 ha enfatizzato, a sua volta, proprio il ruolo delle province come possibili centrali per gli appalti dei comuni non capoluogo. Ovviamente, l'incrocio delle incertezze su quali siano effettivamente le funzioni provinciali da trasferire, la sorte delle funzioni connesse al mercato del lavoro, le conseguenze delle nuove competenze accentuano non poco il caos annunciato della riforma Delrio.

Foto: Graziano Delrio

ENTI LOCALI / Una risoluzione del Pd impegna il governo a rivedere i criteri fissati dalle Entrate

Fotovoltaico, si rischia il salasso

Gli aumenti di rendita renderanno più salate Imu e Tasi
DI VALERIO STROPPIA

Alleggerire il peso del fisco sugli impianti fotovoltaici in tre mosse. Sia per i privati sia per le imprese. Primo: elevare dal 15% al 30% l'incremento di valore dell'immobile al di sopra del quale scatta l'aumento della rendita (con ovvie ricadute ai fini Irpef, Imu e Tasi). Secondo, prevedere un'aliquota unica di ammortamento del 9% per tutti gli impianti, a prescindere dalla natura mobiliare o immobiliare degli stessi. Terzo, innalzare la soglia di potenza nominale dei consumi domestici dagli attuali 3 kW a 7 kW, ampliando così la platea delle installazioni esenti dall'obbligo di accatastamento. È quanto prevede una risoluzione presentata da quattro deputati del Pd e approvata dalla commissione finanze della camera lo scorso 17 luglio. Il documento, che vede come primo firmatario Gian Mario Frangomeli, impegna il governo a rivedere l'attuale normativa relativa agli impianti fotovoltaici. In particolare il riferimento è alla circolare n. 36/E del 2013 dell'Agenzia delle entrate, che ha dettato le nuove istruzioni per inquadrare correttamente gli impianti a pannelli solari sul piano fiscale e catastale. L'amministrazione finanziaria ha precisato che quando l'impianto fotovoltaico integrato su un immobile ne incrementa il valore capitale (o la redditività ordinaria) di almeno il 15% si rende necessaria la dichiarazione di variazione catastale. In questo caso, infatti, l'impianto non è accatastato autonomamente, ma aumenta la rendita dell'immobile principale, senza mutarne la classificazione. Secondo i deputati del Pd, però, lo scostamento richiesto è troppo sottile e potrebbe dar luogo a un riclassamento su vasta scala. Con un aggravio Imu/Tasi che renderebbe «altamente diseconomica la realizzazione di un impianto fotovoltaico» da parte di cittadini e imprese, denuncia la risoluzione. Come pure le novità in materia di ammortamento fiscale degli impianti. Con la circolare n. 36/2013 le Entrate hanno infatti superato le indicazioni fornite in precedenza con la circolare n. 46/2007. Se prima la prassi seguita dalle imprese è sempre stata quella di applicare in ogni caso l'aliquota di ammortamento del 9% al fotovoltaico (poiché qualificato come bene mobile), le nuove istruzioni hanno ridotto tale percentuale al 4% se l'impianto assume le caratteristiche di immobile (si veda ItaliaOggi del 4 marzo 2014). «Una diminuzione delle percentuali di ammortamento di questo livello», prosegue la risoluzione, «concorre a dilatare a tal punto i tempi di recupero dell'investimento che, prima ancora che il costo sia del tutto ammortizzato, il materiale fotovoltaico installato sarà già obsoleto e avrà quindi subito un forte decremento del valore intrinseco, unitamente a un sicuro aumento degli oneri di smaltimento». Da qui la richiesta all'esecutivo di stabilire un coefficiente unico del 9% per tutti. Sul punto, peraltro, rispondendo a un question time alla camera lo scorso 30 aprile il governo aveva già condiviso l'opportunità di introdurre una specifica aliquota di ammortamento per gli impianti fotovoltaici. Da ultimo, la risoluzione si sofferma sugli impianti a uso domestico. I quali, rispettando determinati parametri, non assumono rilevanza catastale autonoma, ma costituiscono semplici pertinenze delle unità immobiliari (evitando in questo modo anche la variazione della rendita). A tale scopo deve essere soddisfatto almeno uno tra tre requisiti: potenza nominale non superiore ai 3 kW per ogni unità immobiliare, oppure non superiore a tre volte il numero delle unità immobiliari le cui parti comuni sono servite dall'impianto, o ancora (per le installazioni ubicate al suolo) volume complessivo inferiore a 150 metri cubi. «È necessario incrementare il limite di potenza nominale degli impianti destinati ai consumi domestici a un valore pari ad almeno 7 kW», chiosa la risoluzione, «al fine di mantenere l'incentivo alla realizzazione di molteplici punti di produzione di energia pulita catalogabili come installazioni esenti dall'obbligo di accatastamento». «Siamo soddisfatti di questo risultato», sottolinea Frangomeli, «che garantisce maggiori certezze per tutti coloro i quali hanno investito nella produzione di energia rinnovabile, rilanciandone al contempo il valore da un punto di vista politico-ambientale. Gli investimenti green devono essere sostenuti e non penalizzati con aumenti impositivi». Foto: Gian Mario Frangomeli

L'INTERVENTO

Acqua, 800 enti non in regola

Molti scarichi fognari e impianti di depurazione italiani non sono a norma. L'Unione europea controlla ormai da anni la nostra scarsa capacità di mettere a regime la tutela delle acque. Infatti sono circa 800 le aree urbane a rischio sanzioni: soprattutto al Sud (ci sono città come Agrigento, Napoli, Salerno, Reggio Calabria, Benevento, Avellino, Crotone, Isernia, Campobasso ecc.) ma ci sono violazioni anche nel Centronord (Chieti, Genova, Sanremo, Ventimiglia, Monfalcone, Vicenza ecc.). Con la direttiva 271 del 1991 la Commissione europea aveva dettato le regole per risolvere il problema degli scarichi fognari e tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini. Ma da oltre vent'anni molti comuni italiani non si sono ancora messi in regola e adesso rischiano multe molto salate. A livello europeo sono state aperte tre procedure di infrazione per aver violato le norme che regolano il trattamento delle acque re ue urbane. Sono 159 gli agglomerati urbani superiori ai 15.000 abitanti che sono sotto scacco della Corte di giustizia perché non conformi per le fognature e per mancanza di trattamento depurativo secondario o scarsamente efficiente. La condanna per alcuni agglomerati urbani è già stata emessa e l'Italia dovrà cominciare a pagare fi or di quattrini. Dal 2009 sono stati valutati in 525 gli agglomerati italiani sopra i 10.000 abitanti che non rispettano i parametri di legge per la tutela delle acque re ue. Nel 2011 sono stati espressi pareri motivati dalla Commissione europea, e dopo alcune verifi che, nel 2013 il nostro paese è stato deferito alla Corte di giustizia europea per 50 agglomerati urbani. Ad oggi, infine, l'Europa chiede all'Italia informazioni specifici che su 57 aree sensibili e altri 1.539 agglomerati di piccole dimensioni (superiori a 2.000 abitanti equivalenti) per un totale di circa 800 comuni in diffi coltà nello smaltimento fognario e depurativo. Per capire l'entità del problema basti dire che la possibile sanzione decorre dal giorno in cui la seconda sentenza della Corte viene notifi cata allo stato italiano e termina il giorno in cui l'Italia porrà fi ne all'infrazione. La multa giornaliera possibile varia in funzione della gravità (da 1 a 20), della durata (da 1 a 3) e di un coeffi ciente specifi co per l'Italia (16,72), moltiplicando un forfait di 640 euro. Perciò si va da un minimo di oltre 10.000 euro a un massimo di oltre 640.000 euro di multa al giorno. Conseguente ogni anno di ritardo dalla condanna si determina un valore fra circa 3,9 e 234 milioni di euro annui che il nostro paese dovrebbe pagare. In realtà, anche nel migliore dei casi, si deve tener conto di una somma forfettaria minima pari a 8,8 milioni di euro, ma potrebbe anche essere superiore in relazione al tempo intercorso tra le due pronunce della Corte di giustizia. Il rischio, o la certezza, per il nostro paese è enorme e anche questo è il costo del «non fare» in campo ambientale e del servizio idrico integrato, in particolare. Alessandro Mazzei direttore Autorità idrica Toscana

Debiti p.a., monitoraggio per quelli in essere al 21/7

Lo sblocco del Patto di stabilità interno per accelerare i pagamenti degli investimenti riguarderà prioritariamente i debiti ancora in essere alla data del 21 luglio 2014. Ciò, tuttavia, non preclude la possibilità che la futura norma di allentamento estenda l'esclusione ai pagamenti già sostenuti entro tale data. Lo ha chiarito il Mef rispondendo ai quesiti posti da diverse amministrazioni rispetto ai contenuti del monitoraggio previsto dalla circolare della ragioneria generale dello stato n. 22/2014 (si veda ItaliaOggi del 9 luglio scorso). La comunicazione, hanno precisato i tecnici di via XX Settembre, riguarda solo i debiti ancora in essere alla data del monitoraggio, ossia quelli non estinti entro il 21 luglio, che era la scadenza entro la quale gli enti locali potevano inviare i dati. Per contro, i debiti già pagati entro tale data non andavano comunicati. Tuttavia, ha precisato lo stesso Mef, la circostanza che, ai fini del monitoraggio, rilevino esclusivamente i debiti ancora in essere alla data del 21 luglio 2014 non preclude la possibilità che la futura norma di allentamento dei vincoli del patto estenda l'esclusione ai pagamenti già sostenuti nella prima parte dell'anno. Ciò in analogia con quanto previsto dal dl 35/2013, che esentò parzialmente anche i pagamenti effettuati dagli enti nello scorso esercizio prima della sua entrata in vigore (ossia prima dell'8 aprile 2013). Del resto, concentrare il bonus esclusivamente sugli enti ancora indebitati finirebbe nuovamente per penalizzare quelli più virtuosi, che onorano tempestivamente le fatture a loro carico. Tutto, però, dipenderà, oltre che dalle risultanze del monitoraggio sui debiti ancora da pagare, dalle dimensioni dell'intervento di alleggerimento del patto che il governo si accinge a compiere. Ricordiamo che quest'ultimo rappresenta un preciso impegno assunto dall'Esecutivo con la sottoscrizione (insieme a enti territoriali e parti sociali) del protocollo per l'accelerazione dei pagamenti della p.a. Al momento, l'intesa non contiene nessuna cifra al riguardo, anche se si parla di un assegno non inferiore a 500 milioni e non superiore a 1 miliardo. Una cifra importante, ma di gran lunga più bassa dell'importo delle fatture ancora da pagare sul conto capitale: basti pensare che solo l'Ance (l'associazione dei costruttori) stima il pregresso in circa 11 miliardi. Con un simile stock, pare difficile che vi sia spazio per escludere dal saldo i pagamenti già effettuati.

AGEVOLAZIONI / Al via il primo bando comunitario del programma Life 2014-2020. Sul piatto 282 mln

Gli enti locali si fanno green

Fondi per ridurre le emissioni e tutelare la biodiversità
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

È aperto il primo bando comunitario del programma Life per l'ambiente e per l'azione per il clima valido per il periodo 2014-2020. Il bando mette in gioco risorse per 238 milioni di euro sul sottoprogramma per l'ambiente e 44 milioni di euro sul sottoprogramma Azione per il clima. Il programma comunitario Life 2014-2020 si rivolge anche agli enti locali e si pone l'obiettivo di contribuire al passaggio a un'economia efficiente in termini di risorse, con minori emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici, nonché contribuire alla protezione e al miglioramento dell'ambiente e all'interruzione e all'inversione del processo di perdita di biodiversità, compresi il sostegno alla rete Natura 2000 e il contrasto al degrado degli ecosistemi. Altro obiettivo del programma è migliorare lo sviluppo, l'attuazione e l'applicazione della politica e della legislazione ambientale e climatica dell'Unione, oltre a catalizzare e promuovere l'integrazione e la diffusione degli obiettivi ambientali e climatici nelle altre politiche e nella pratica nel settore pubblico e privato, anche attraverso l'aumento della loro capacità e sostenere maggiormente la governance ambientale e in materia di clima a tutti i livelli. Maggiori informazioni sul bando sono disponibili sui siti internet <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2014/> e <http://www.minambiente.it/pagina/call-2014>. Fondi per ambiente e clima Il bando attiva due sottoprogrammi, uno per l'ambiente e uno per il clima. Per il sottoprogramma per l'ambiente, l'invito riguarderà le sovvenzioni di azione dei progetti «tradizionali» (buone pratiche, pilota, dimostrativi, informazione, sensibilizzazione e divulgazione), preparatori, integrati e di assistenza tecnica dei progetti integrati. Per il sottoprogramma azione per il clima, l'Invito riguarderà le sovvenzioni di azione dei progetti «Tradizionali» (buone pratiche, pilota, dimostrativi, informazione, sensibilizzazione e divulgazione). L'invito non prevede, invece, per questo primo anno le sovvenzioni di azioni per i progetti integrati e di assistenza dei progetti integrati nell'ambito del sottoprogramma Azione per il clima. Focus sui progetti tradizionali I progetti tradizionali sono quelli relativi a buone pratiche, i progetti dimostrativi, i progetti pilota ed i progetti di informazione, sensibilizzazione e divulgazione. I progetti di buone pratiche sono progetti che applicano tecniche, metodi e approcci adeguati, efficaci sotto il profilo economico e all'avanguardia, tenendo conto del contesto specifico del progetto. I progetti dimostrativi, sono progetti che mettono in pratica, sperimentano, valutano e diffondono azioni, metodologie o approcci che sono nuovi o sconosciuti nel contesto specifico del progetto, come ad esempio sul piano geografico, ecologico o socioeconomico, e che potrebbero essere applicati altrove in circostanze analoghe. I progetti pilota, sono progetti che applicano una tecnica o un metodo che non è stato applicato e testato/sperimentato prima, o altrove, e che offrono potenziali vantaggi ambientali o climatici rispetto alle attuali migliori pratiche e che possono essere applicati successivamente su scala più ampia in situazioni analoghe. I progetti di informazione, sensibilizzazione e divulgazione, sono progetti volti a sostenere la comunicazione, la divulgazione di informazioni e la sensibilizzazione. Contributi fino al 60% Il bando 2014 del programma Life prevede la possibilità di ottenere contributi a fondo perduto a copertura del 60% delle spese ammissibili.

Il quadro completo delle scadenze PROGETTI TRADIZIONALI: entro le ore 16,00 del 16 ottobre 2014
PROGETTI PREPARATORI: entro le ore 16,00 del 29 ottobre 2014
PROGETTI INTEGRATI: entro le ore 16,00 del 10 ottobre 2014 (fase 1)
PROGETTI ASSISTENZA TECNICA: entro le ore 16,00 del 15 settembre 2014

OSSERVATO RIOVIMINALE / Nel silenzio della legge, occorre far riferimento ai regolamenti

Prorogatio per l'assessore

Dimissioni irrevocabili dopo 20 giorni

Aun assessore comunale dimissionario devono essere notificate le convocazioni delle sedute della giunta comunale, per il periodo intercorrente tra la data di presentazione al protocollo dell'ente delle proprie dimissioni dalla carica di assessore e quella di nomina del successore? Non avendo il legislatore statale dettato una specifica disciplina in ordine alle modalità e all'operatività delle dimissioni dell'assessore, occorre far riferimento alle fonti di autonomia locale. Nel caso di specie, il regolamento comunale per il funzionamento del consiglio e della giunta, recante «delle dimissioni da assessore», prevede che le stesse possano essere rassegnate in ogni momento, per iscritto o verbalmente, nel corso della seduta e che la sostituzione del singolo assessore dimissionario deve essere effettuata in base alla procedura prevista dallo statuto comunale. La norma regolamentare, riproducendo il contenuto dell'art. 53, comma 3, del decreto legislativo n. 267/2000, stabilisce che le dimissioni diventano irrevocabili ed efficaci «trascorso il termine di 20 giorni dalla loro presentazione». Poiché nella fattispecie in esame, non emerge che sia stato adottato un provvedimento sindacale di revoca dell'assessore ai sensi dell'art. 46, comma 4, del Tuel n. 267/2000, l'amministratore ha continuato a rivestire la carica assessorile fino allo scadere del ventesimo giorno dalla data di presentazione delle proprie dimissioni. CONVOCAZIONE D'URGENZA Qual è la portata applicativa dell'art. 38, comma 5, del decreto legislativo n. 267/2000? In particolare, è possibile dopo la convocazione dei comizi elettorali, dare seguito alla richiesta di convocazione d'urgenza del consiglio comunale ai sensi dell'art. 39, comma 2, del Tuel? Ai sensi del richiamato art. 38, comma 5, i consigli comunali durano in carica per un periodo di cinque anni sino all'elezione dei nuovi, limitandosi, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, a adottare gli atti urgenti e improrogabili. La previsione legislativa in esame trae la propria ratio ispiratrice nella necessità di evitare che il consiglio comunale possa condizionare la formazione della volontà degli elettori adottando atti aventi natura cosiddetta «propagandistica», tali da alterare la par condicio tra le forze politiche che partecipano alle elezioni amministrative. È stato precisato in giurisprudenza che la preclusione disposta dalla citata norma opera solamente con riguardo a quelle fattispecie in cui il consiglio comunale è chiamato a operare in pieno esercizio di discrezionalità e senza interferenze con i diritti fondamentali dell'individuo riconosciuti e protetti dalla fonte normativa superiore. Quando invece l'organo consiliare è chiamato a pronunciarsi su questioni vincolate nell'atto, nel tempo e nel modo e che, inoltre, coinvolgono diritti primari dell'individuo, l'esercizio del potere non può essere rinviato (Tar Puglia n. 382/2004). È stato, inoltre, evidenziato che il carattere di atti urgenti e improrogabili possa essere riconosciuto agli atti «per i quali è previsto un termine perentorio e decadenziale, superato il quale viene meno il potere di emetterli, ovvero essi divengono inutili, cioè inidonei a realizzare la funzione per la quale devono essere formati ... o hanno un'utilità di gran lunga inferiore» (Tar Veneto 1118 del 2012). In ordine alla sussistenza del presupposto dell'urgenza e improrogabilità, è stato osservato che lo stesso «costituisce apprezzamento di merito insindacabile in sede di giurisdizione di legittimità, se non sotto il limitato profilo della inesistenza del necessario apparato motivazionale, ovvero della palese irrazionalità o illogicità della motivazione adottata» (sentenza Tar Friuli Venezia Giulia n. 585 del 2006, confermata in appello dal Consiglio di Stato con la sentenza n. 6543/2008). Come indicato nella circolare del ministero dell'interno n. 2 del 7 dicembre 2006, va rilevato che l'esistenza dei presupposti d'urgenza e improrogabilità deve essere valutata caso per caso dallo stesso consiglio comunale che ne assume la relativa responsabilità politica, tenendo presente il criterio interpretativo di fondo che pone, quali elementi costitutivi della fattispecie, scadenze fissate improrogabilmente dalla legge e/o il rilevante danno per l'amministrazione comunale che deriverebbe da un ritardo nel provvedere. Pertanto, è alla luce di tali criteri ermeneutici che dovrà essere valutata la richiesta di convocazione d'urgenza del consiglio comunale, ai sensi dell'art. 39, comma 2, del dlgs n. 267/2000. E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL

MINISTERO DELL

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AUTONOMIE LOCALI / Bene superare il bicameralismo perfetto, ma va riequilibrato il rapporto con le regioni **Più sindaci nel nuovo senato**

Sono i soggetti politici a più alta legittimazione popolare
DI MARCO FILIPPESCHI*

Il superamento del bicameralismo partitico è un bene in assoluto, una priorità per il paese e dunque anche per le autonomie locali che governano per bisogni essenziali dei cittadini. I sindaci sono l'unica figura politico-istituzionale con una legittimazione che non ha nessuno altra figura in Italia. Un sindaco in Italia, per essere tale, deve essere eletto con almeno il 51% dei voti, al primo o al secondo turno. Con questa percentuale, non vengono eletti né i presidenti di regione né i parlamentari. Se si vuole un senato rappresentativo delle autonomie locali si deve prevedere un numero equilibrato e proporzionato di rappresentanti delle regioni e dei comuni. Il testo in parlamento presenta senza ombra di dubbio uno squilibrio dei primi rispetto ai secondi: 21 sindaci su otto mila comuni è un numero totalmente inadeguato. Allo squilibrio che si è creato a sfavore dei comuni va sommata l'elezione dei nostri rappresentanti che avverrebbe nei consigli regionali, altro punto da noi fortemente criticato. Il fatto che nel testo di riforma in discussione in queste ore in parlamento i sindaci non siano nominati dal corpo dei consiglieri comunali di tutta Italia ma dai consigli regionali è ingiustificato, è una forma di legittimazione debole e alquanto bizzarra. Le intese fra i partiti per un largo consenso sono necessarie, ma a queste non si possono sacrificare la logica e il rispetto dell'autonomia delle istituzioni. Le assemblee dei sindaci o in consigli delle autonomie locali devono poter esprimere i rappresentanti nel nuovo senato, senza subalternità o automatismi imposti. Queste indicazioni sono per i sindaci molto importanti, almeno quanto quelle riferite all'architettura istituzionale e alle competenze». *presidente Legaautonomie e sindaco di Pisa

AUTONOMIE LOCALI / A Bruxelles enti a scuola di partenariato

Patto di comuni per l'energia

DI PAOLA MANCA*

L'azione dell'Unione europea nel settore dell'energia corre veloce verso i nuovi traguardi del framework clima-energia 2030. Le amministrazioni locali e regionali, che hanno un ruolo chiave nell'attuazione degli obiettivi climatici ed energetici europei e nella mobilitazione di risorse pubbliche e private, devono tenere il passo e avere la capacità di misurarsi e inserirsi nel nuovo che sta nascendo in Europa. A Bruxelles 30 comuni europei - partners del progetto Enpcom sul Patto dei sindaci promosso da Legautonomie - hanno approfondito il tema dei modelli di collaborazione tra pubblico e privato per l'attuazione delle politiche energetiche, all'interno dell'Eusew-la settimana europea dell'energia sostenibile. Quello delle collaborazioni tra pubblico e privato è un argomento di enorme importanza, spesso non adeguatamente considerato dalle amministrazioni locali, né dalle istituzioni nazionali. Il programma Horizon 2020, strumento tecnico per raggiungere gli obiettivi politici di Europa 2020, promuove l'innovazione in campo socio-economico. Innovazione e ricerca che non sono solo campo esclusivo delle università, ma anche dei comuni. Oggi è tempo di sfi de sociali, perché spetta alla società civile porre gli obiettivi e le priorità della ricerca. I partenariati sono vasti, includono l'industria, la tecnologia, l'università, gli enti locali che utilizzano la tecnologia e la sperimentano. E il patto dei sindaci è lo strumento che permette alle amministrazioni locali di entrare su questi temi, per promuovere le forme innovative che l'Europa potrebbe avere interesse a fi nanziare. Per maggiori informazioni: www.enpcom-project.eu. * progetti europei Legautonomie

AUTONOMIE LOCALI

Autonomie, le riforme ignorano la realtà

La visione d'insieme della situazione attuale degli enti locali pone in evidenza la grande distanza tra i provvedimenti di riforma emanati, annunciati e in corso di approvazione e le condizioni di estrema difficoltà nelle quali essi operano. Proviamo a riflettere almeno su tre aspetti fondamentali: la fase transitoria che si è aperta sul piano istituzionale, la gravità del quadro finanziario di riferimento, la profonda incertezza sui tempi, sui contenuti e sugli effetti delle riforme in atto. Sotto il primo aspetto, la legge 56 del 7 aprile scorso, nota come legge Delrio, ha messo in moto un meccanismo complesso rivolto a cambiare il panorama istituzionale delle autonomie locali a Costituzione invariata puntando sulla istituzione delle Città metropolitane, sul riordino delle province e sulle unioni e fusioni dei comuni. Le relative procedure sono in corso di svolgimento a partire dalla indizione delle elezioni dei nuovi consigli provinciali da tenere entro il mese di settembre prossimo non per tutte le province, ma solo per quelle i cui organi scadono per fine mandato nel 2014. Nello stesso tempo i presidenti delle province uscenti e le relative giunte restano in carica a titolo gratuito e per l'ordinaria amministrazione e assumono anche le funzioni dei consigli fino all'insediamento del nuovo presidente eletto. Vero è che i loro compiti sono limitati alla gestione provvisoria dell'ente e all'emanazione di atti urgenti e indifferibili, ma ciò comporta comunque l'esercizio di funzioni fondamentali quali l'istruzione, la manutenzione delle strade, la tutela dell'ambiente, i servizi sociali ecc. Qui sorge il primo problema di non poco conto. Nel presumere a torto che la c.d. soppressione delle province comporti una importante riduzione di spesa, sono stati ridotti i trasferimenti dello Stato determinando una situazione di grave difficoltà nella erogazione dei servizi pubblici che non può fare leva soltanto sullo spirito di dovere istituzionale degli organi di governo. Più complessa si manifesta la fase successiva che, nel riordinare le province con nuove funzioni e nel prevedere la ricomposizione delle attuali funzioni di area vasta in nuovi ambiti istituzionali individuati dalle regioni, determina profonde incertezze e uno stato di comprensibile preoccupazione. Analogamente, l'istituzione delle Città metropolitane in una parte rilevante del territorio nazionale, con la soppressione delle relative province, e l'ulteriore tentativo dell'unione e della fusione dei comuni configurano un assetto nuovo delle autonomie locali, sicuramente interessante, ma che mostra i suoi limiti nella frammentazione delle relative identità e nell'assoluta inadeguatezza del quadro finanziario di riferimento. Fatto è che tutto questo avviene in un quadro istituzionale e normativo in movimento nel quale intervengono modifiche che di fondo trasversali che incidono sui processi e sull'attività delle istituzioni. Ci si riferisce al decreto legge 90/2014 sulla semplificazione e sulla trasparenza amministrativa, ai provvedimenti in materia di disciplina del lavoro, alla riforma del sistema tributario che ignora la finanza locale, alla sequenza di misure di carattere finanziario che, in un'ottica di emergenza, punta a realizzare economie di spesa più o meno credibili e ad insistere sul principio delle riforme a «costo zero» certamente opinabile. L'ultimo bollettino della Banca d'Italia avverte che il debito pubblico è ancora in aumento e ha raggiunto in maggio la quota di 2.166,3 miliardi di euro mentre la quota del debito degli enti locali è scesa ulteriormente di 0,9 miliardi di euro. In sintesi, l'attuale quadro finanziario mostra le province in gravi difficoltà, i comuni costretti a inasprire le misure fiscali (Imu, Tasi, Tari ecc.), i debiti verso le imprese e i fornitori ancora consistenti e da pagare attraverso complicati meccanismi di anticipazione da parte delle banche e della Cassa di Risparmio di Roma e prestiti con garanzia dello Stato, il patto di Stabilità interno troppo stretto, la preoccupante moltiplicazione di enti locali in stato di dissesto o di pre-dissesto, le voragini di tante società partecipate, le città metropolitane che nascono già in una situazione di inadeguatezza di risorse, il federalismo fiscale tuttora incompiuto e bloccato. Ma i caratteri di transitorietà e di complessità del quadro istituzionale e finanziario delle autonomie locali appaiono ancora più evidenti se si considera il ddl in corso di esame da parte del Senato sul superamento del bicameralismo paritario e sulla revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione. A parte la nuova composizione del Senato come camera delle autonomie ben accolta ormai da tutti, fatta salva la

disputa sulle modalità di elezione dei componenti, la proposta di revisione del titolo V prevede, tra l'altro, la soppressione radicale delle province attraverso la cancellazione del termine in tutti gli articoli della Costituzione e la ricomposizione delle sfere di competenza in materia legislativa tra Stato e regioni. Escono tuttavia rafforzati i poteri di queste ultime nei rapporti con le autonomie locali nei rispettivi territori. Ne consegue che al momento dell'entrata in vigore della nuova Costituzione, gran parte del castello costruito con la legge Delrio è destinata a crollare e che si aprirà una nuova fase, non certo facile, di interrelazioni tra regioni e autonomie locali che oggi presentano aspetti conflittuali a volte notevoli. La sfida del cambiamento è dunque enorme in considerazione della grande distanza tra situazione attuale e prospettive di riforma. Un nuovo assetto istituzionale e finanziario non può essere compiuto solo in termini legislativi, ma deve tener conto della realtà e dei problemi della crescita mettendo in condizioni le autonomie locali di operare in un quadro normativo stabile e soprattutto con risorse finanziarie adeguate non soltanto all'esercizio delle funzioni fondamentali, ma anche a realizzare investimenti per lo sviluppo economico e sociale delle comunità.

Mario Collevicchio esperto Legautonomie

Legautonomie, congresso a Roma il 23 e 24 ottobre Il Consiglio federale di Legautonomie, riunitosi il giorno 9 luglio u.s., ha deliberato la convocazione del Congresso Nazionale dell'Associazione che si terrà il 23 e il 24 ottobre 2014 a Roma.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26 articoli

Il Fondo taglia la crescita dell'Italia, allarme conti

Previsioni dimezzate allo 0,3% per il 2014. Frena anche la Francia, mentre Madrid accelera L'economia mondiale Rallenta l'economia mondiale, il Pil quest'anno salirà del 3,4% L'Unione europea La Ue è in recupero, bene Germania, Gran Bretagna e Spagna

Massimo Gaggi

NEW YORK - Il Fondo Monetario Internazionale dimezza le previsioni di crescita dell'economia italiana nel 2014 - dallo 0,6% allo 0,3% - ad appena tre mesi dall'«Outlook», il rapporto pubblicato ad aprile. La revisione trimestrale presentata ieri a Città del Messico dal capo degli economisti del Fmi, Olivier Blanchard, segnala un rallentamento planetario con la crescita mondiale del 2014 ora stimata al 3,4% rispetto al 3,7 di aprile. Effetto soprattutto della battuta d'arresto dell'economia statunitense nel primo trimestre di quest'anno con un'improvvisa e impreveduta recessione (-3%) causata soprattutto da un inverno straordinariamente gelido in America e del rallentamento di quella cinese (crescita al 7,4% invece del previsto 7,6) a causa di un indebolimento della domanda interna.

Ma non tutto va male, in giro per il mondo: se anche gli altri Paesi emergenti stentano, dopo un lungo periodo di forte crescita, e se la Russia paga duramente per l'aggressione all'Ucraina e le conseguenti sanzioni internazionali (Mosca crescerà appena dello 0,2% invece del previsto 1,3), le cose vanno meglio in Giappone e nella Ue che si conferma in recupero con diversi Paesi che cresceranno più del previsto, nonostante il rallentamento globale delle economie: è il caso della solita Germania, ma anche della Gran Bretagna e della Spagna che raccoglie i frutti delle terapie economiche adottate per contrastare la crisi: crescerà dell'1,2, lo 0,3 in più.

Revisione al ribasso, invece, come detto, per l'Italia. Non siamo gli unici sul banco dei cattivi: il Fondo ha ridotto sensibilmente le previsioni di crescita anche per Brasile e Messico che, però, fin qui avevano galoppato, mentre noi siamo in stagnazione-recessione da dieci anni. In Europa anche la Francia si vede ridurre le previsioni di crescita dello 0,3%, ma il Pil transalpino salirà comunque dello 0,7%, più del doppio del nostro. L'organismo internazionale conferma, invece, le previsioni per il 2015: +1,1% per l'Italia, +1,4 per la Francia. La Spagna l'anno prossimo accelererà (1,6%, lo 0,6 in più rispetto alle previsioni di aprile) mentre la Germania dovrebbe registrare un rallentamento (1,7% anziché il previsto 1,9).

Severo il giudizio del Fondo sull'Italia e la Francia: col loro elevato debito pubblico sono diventate un freno per l'Europa. E i governi di Roma e Parigi non sono riusciti a mettere in campo riforme tali da convincere gli investitori che questi Paesi stanno davvero creando le condizioni per un nuovo ciclo di crescita economica. Meno allarmata l'analisi di Blanchard sulla Cina il cui governo ha già messo in campo uno stimolo per compensare il rallentamento della domanda, con investimenti nell'edilizia e nei trasporti. Analisi «soft» anche sugli Stati Uniti che, dopo la «gelata» invernale, sono tornati a crescere a un ritmo che dovrebbe essere prossimo o addirittura superiore al 3%.

Il Fmi conferma, quindi, di approvare la scelta della Federal Reserve di chiudere la stagione della gestione straordinaria della politica monetaria arrivando al graduale azzeramento dell'acquisto di titoli del Tesoro e di obbligazioni sul mercato entro la fine di quest'anno, mentre i tassi d'interesse (pressoché azzerati fin dall'inizio della crisi, sei anni fa) ricominceranno lentamente a crescere a partire dalla seconda metà del 2015. Un graduale ritorno alla normalità che è necessario ma, avverte il Fondo, nel corso di questo processo potranno generarsi nuovi fenomeni di instabilità dei quali potrebbero fare le spese soprattutto i Paesi emergenti: con l'aumento dei tassi i capitali Usa investiti negli ultimi anni fuori dall'Occidente sono destinati a tornare in buona parte negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA Le previsioni del Fondo monetario Proiezioni Tra parentesi le stime di aprile 2014
2015 0,0 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 3,0 3,5 4,0 Dati in % Banca d'Italia Confindustria Governo Commissione Europea

Ocse Le altre previsioni +0,5 +1,1 +0,6 +1,2 +0,8 +1,3 +0,2 +1 +0,2 +1,3 Canada +2,2 (+2,3) +2,4 (+2,4)
Regno Unito +3,2 (+2,8) +2,7 (+2,5) Giappone +1,6 (+1,3) +1,1 (+1) Spagna +1,2 (+0,9) +1,6 (+1) Francia
+0,7 (+1) +1,4 (+1,3) Germania +1,9 (+1,7) +1,7 (+1,6) Area Euro +1,1 (+1,1) +1,5 (+1,4) Stati Uniti +1,7
(+2,8) +3 (+2,9) Pil mondiale +3,4 (+3,7) +4 (+4) ITALIA +0,3 (+0,6) +1,1 (+1,1) Fonte: Fondo monetario
internazionale

Al Senato sì della commissione al Dl competitività, oggi in Aula - Confindustria: il fisco scoraggia gli investimenti

Taglia-vincoli per le imprese

Dal 2015 solo Scia o autocertificazione per avviare un'attività
Carmine Fotina

Via libera al decreto competitività da parte delle commissioni Industria e Ambiente del Senato. Probabile oggi la fiducia in Aula, poi l'esame della Camera. Tra le novità un pacchetto per le semplificazioni, con Scia o autocertificazioni per tutte le attività d'impresa dal 2015, e la seconda soglia per l'Opa obbligatoria al 25%. Andrea Bolla (Confindustria): «Questo fisco scoraggia gli investimenti».

Servizi e analisi u pagine 2 e 3

ROMA

Via libera al decreto competitività da parte delle commissioni Industria e Ambiente del Senato. Il testo è stato trasmesso all'Aula di Palazzo Madama: scontato il ricorso alla fiducia per avere l'ok probabilmente entro oggi, poi il provvedimento dovrà passare l'esame della Camera. Il provvedimento che era stato varato dal Consiglio dei ministri del 13 giugno contiene, tra l'altro, la detassazione degli investimenti incrementali in beni strumentali, il taglia-bolletta elettrica per le Pmi, il rafforzamento dell'Ace per la patrimonializzazione d'impresa, il via libera ai finanziamenti diretti alle imprese da parte delle assicurazioni.

Tra le novità formalizzate nella giornata di ieri un pacchetto per la liberalizzazione dell'attività d'impresa; la possibilità di usare i fondi sequestrati alla famiglia Riva per il risanamento ambientale dell'Ilva; la cancellazione della norma che ripristinava l'anatocismo (la capitalizzazione degli interessi); nuove modifiche su tempi e gestione del Sistri.

Resta lo stanziamento di 535 milioni a Poste Italiane (per adempiere a una sentenza del Tribunale Ue sugli aiuti di Stato) di cui ben 410 milioni vengono reperiti riducendo la dote per i pagamenti 2014 della Pa. In extremis, altra sorpresa poco gradita alle imprese, viene ridotta la proroga che era stata inizialmente concessa per la presentazione delle istanze di certificazione dei crediti (31 agosto e non più 31 ottobre 2014, quindi solo una settimana di tempo in più). Altra novità: a decorrere da 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, potranno certificare i debiti anche le regioni commissariate o in piano di rientro sanitario.

Per l'operatività del Sistri, viene formalizzata la proroga della decorrenza dal 3 marzo 2014 al 31 dicembre 2014, e contemporaneamente si stabilisce che la gestione Selex andrà avanti fino al 31 dicembre 2015, poi nuovo gestore previa gara europea. Il lavoro delle commissioni si è concluso con un emendamento bipartisan sulla deregulation dell'attività d'impresa. Lo scopo è dare attuazione a una norma, che risale addirittura al decreto di Ferragosto Berlusconi-Tremonti del 2011, in base al quale tutte le attività di impresa sono libere e consentite salvo casi limite come vincoli comunitari, danni per la sicurezza, disposizioni indispensabili per la protezione della salute, dell'ambiente e del patrimonio culturale. Si stabilisce che, se gli attesi regolamenti attuativi non saranno emanati entro il 31 dicembre 2014, per l'esercizio di qualunque attività imprenditoriale, commerciale o artigianale si applicano, a scelta dell'imprenditore, la Scia (segnalazione di inizio di attività) o l'autocertificazione con controlli ex post. Via libera anche a una norma per limitare i veti delle regioni all'apertura di nuovi esercizi commerciali. Liberalizzati inoltre i "condhotel", abitazioni in condominio dove sarà possibile usufruire dei servizi tipici dell'hotel. Per restare in materia di semplificazioni, arriva anche il potenziamento delle Agenzie per le imprese la cui attività potrà sostituire a tutti gli effetti i controlli e le attività delle Pa. Le stesse Agenzie potranno intervenire per velocizzare la conferenza di servizi.

Dopo un confronto con il Tesoro, è stata parzialmente modificata la nuova normativa sull'Opa obbligatoria per le società quotate diverse dalle Pmi, con una soglia al 25% (nella versione iniziale si parlava del 20%). Novità per la Cassa depositi e prestiti da un emendamento Fi: scatterà l'equiparazione alle banche per quanto riguarda il trattamento fiscale, in particolare ai fini Ires, Irap, imposte di registro, di bollo e ipotecaria (sarà dunque applicabile anche l'addizione dell'8,5% dell'aliquota Ires introdotta nel 2013).

Tra le modifiche già approvate nei giorni scorsi, va ricordato il conferimento di poteri speciali al presidente della Regione Lazio e al sindaco di Roma per la gestione della crisi rifiuti. Subito in vigore le multe per i trasgressori sui bioshopper.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Sistri Il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) serve a monitorare i rifiuti pericolosi tramite tracciabilità degli stessi. Il sistema si basa sull'utilizzo di due apparecchiature elettroniche: una "scatola nera" da montare sui mezzi adibiti al trasporto dei rifiuti per tracciarne i movimenti, e una token usb da 4 Gb, dispositivo di firma digitale «portabile» che permette di sottoscrivere documenti informatici.

Le misure nel decreto competitività

PROCEDURE SEMPLIFICATE PER L'ATTIVITÀ DELLE IMPRESE

In assenza dei regolamenti sulla deregulation, dal 2015, per esercitare attività imprenditoriali, basterà la Scia o l'autocertificazione con controlli ex post

UN BONUS PER L'ACQUISTO DI BENI STRUMENTALI

Il decreto contiene un credito d'imposta del 15% per gli imprenditori che effettueranno entro il 30 giugno 2015 investimenti incrementali in beni strumentali

PER L'OPA OBBLIGATORIA LE SOGLIE SI ABBASSANO

Per le quotazioni diverse dalle Pmi, fissata una seconda soglia per l'offerta pubblica di acquisto obbligatoria al 25%, rispetto a quella vigente del 30 per cento

LO «SPALMA- INCENTIVI» TAGLIA I COSTI DELL'ENERGIA

Per tagliare il 10% dei costi della bolletta elettrica per le Pmi si avvia lo «spalma-incentivi» che prevede più opzioni per far scattare i tagli al settore del fotovoltaico

Le novità

BOLLETTA ELETTRICA

Tagli al solare con più opzioni

L'atteso risparmio della bolletta energetica, in particolare per le Pmi a cui il Governo ha promesso un taglio del 10%, arriva attraverso una nuova formulazione dello "spalma-incentivi" per il settore del fotovoltaico. Vengono previste tre opzioni, di cui una automatica in caso non si opti per le altre due che prevede tre scaglioni di riduzione in base alla potenza degli impianti. In pista anche la possibilità di vendita all'asta di una quota fino all'80% degli incentivi a «primari operatori finanziari europei» dopo una verifica preventiva dell'Economia della compatibilità sui saldi di finanza pubblica

AGEVOLAZIONI PER BENI STRUMENTALI

Nuova Sabatini, garanzie veloci Il decreto contiene un credito d'imposta per gli imprenditori che effettueranno, entro il 30 giugno 2015, investimenti (di importo unitario non inferiore a 10mila euro) in beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato. Il credito è pari al 15% dell'incremento rispetto alla media degli investimenti nei 5 anni precedenti. La norma non è stata modificata in commissione al Senato. Mentre è stata approvata una corsia veloce per far scattare la garanzia statale sui finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini".

AIUTO PER LA CRESCITA ECONOMICA

Esteso il raggio del super Ace Nel provvedimento il governo ha inserito anche l'estensione del raggio d'azione dell'Ace (aiuto alla crescita economica) che incentiva la patrimonializzazione delle imprese. Nel caso di soggetti incapienti Ires, l'Ace potrà essere trasformata in un credito d'imposta sull'Irap. Quanto al rafforzamento dell'entità fiscale del beneficio, scatterà (per 3 anni) solo per le società che si quotano: un "super Ace" mediante incremento del 40% della variazione in aumento del capitale. Al Senato si è precisato che il super Ace vale anche per le società che si quotano su sistemi multilaterali di negoziazione quindi all'Aim.

POSTE E PAGAMENTI DELLA PA

Ridotta la dote per le imprese Durante l'iter nelle commissioni è stata prevista una spesa di 535 milioni per dare attuazione alla sentenza del Tribunale Ue nella causa Poste Italiane contro Commissione in materia di aiuti di Stato. Per 125 milioni si utilizzeranno proventi derivanti dai rimborsi Mps dopo l'operazione Monti bond. Ma 410 milioni arrivano dalla dote per i pagamenti inserita nel decreto Irpef di Renzi: 150 milioni dal Fondo per regioni ed enti locali e altri 260 milioni dalle risorse previste per pagamenti dei ministeri. Miniproroga per la presentazione delle istanze di certificazione dei crediti da parte delle imprese: dal 23 al 31 agosto.

SEMPLIFICAZIONI

Agenzie imprese con più poteri Se gli attesi regolamenti attuativi sulla deregulation dell'attività d'impresa non saranno emanati entro il 31 dicembre 2014, per l'esercizio di qualunque attività imprenditoriale, commerciale o artigianale si applicano, a scelta dell'imprenditore, basterà la Scia (segnalazione di inizio di attività) o l'autocertificazione con controlli ex post. Via libera anche a una norma per limitare i veti delle Regioni all'apertura di nuovi esercizi commerciali. Arriva anche il potenziamento delle Agenzie per le imprese la cui attività potrà sostituire a tutti gli effetti i controlli e le attività delle Pa.

ILVA

Sblocco risorse per risanare Si rafforzano i poteri del sub commissario Ilva per l'ambiente che, d'intesa con il commissario straordinario, definisce la propria struttura, le modalità operative e il programma annuale delle risorse finanziarie necessarie, aggiornandolo ogni tre mesi.

Gli interventi previsti dal Piano di risanamento ambientale diventano «indifferibili urgenti e di pubblica utilità e costituiscono varianti ai piani urbanistici». Ma, soprattutto, per il piano di risanamento potranno essere impiegate, non oltre il 2014, le somme sottoposte a sequestro penale della famiglia Riva, da conferire sotto forma di aumento di capitale.

OPA

Per le Pmi soglia mobile Dopo un confronto con il Tesoro, è stata parzialmente modificato l'emendamento dei relatori sulla nuova normativa sull'Opa obbligatoria per le società quotate. Nella versione finale dell'emendamento, la seconda soglia (rispetto a quella del 30%) è stata fissata al 25% (nella formulazione iniziale dei relatori si parlava del 20%). L'Opa dovrà essere lanciata nel caso in cui, acquisendo il 25% delle azioni della società, si diventi socio di maggioranza.

Le Pmi - come già previsto nella versione iniziale del decreto - potranno invece scegliere di inserire nello statuto una soglia fra il 20 e il 40%.

SISTRI

Gestione Selex fino al 2015 Novità sul Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti, sono state approvate dalle commissioni che hanno esaminato il decreto al Senato. Per l'operatività del Sistri, viene formalizzata la proroga della decorrenza 3 marzo 2014 al 31 dicembre 2014, e contemporaneamente, si stabilisce che la gestione Selex si chiuderà al 31 dicembre 2015, poi nuovo gestore previa gara europea. Alla Selex è garantito l'indennizzo dei costi di produzione consuntivati fino al 31 dicembre 2015, previa valutazione di congruità dell'Agenzia per l'Italia digitale, nei limiti dei contributi versati dagli operatori a quella data.

ALBERGHI DIFFUSI

Arrivano i «condhotel» Arrivano anche in Italia i cosiddetti "condhotel", abitazioni in condominio dove sarà possibile usufruire dei servizi tipici dell'hotel. Le commissioni hanno approvato un emendamento ad hoc. «Al fine di favorire investimento volti a favorire la riqualificazione degli esercizi alberghieri esistenti - si legge nel testo - lo Stato insieme agli enti locali dovranno definire le condizioni di esercizio».

Si tratta, spiega l'emendamento, di «esercizi alberghieri aperti al pubblico, a gestione unitaria, composti da una o più unità immobiliari ubicate nello stesso comune o da parti di esse, che forniscono alloggio, servizi accessori ed eventualmente vitto».

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Modificato il regime fiscale Per la Cassa depositi e prestiti da un emendamento Fi: scatterà l'equiparazione alle banche per quanto riguarda il trattamento fiscale, in particolare ai fini Ires, Irap, imposte di registro, di bollo e ipotecaria (sarà dunque applicabile anche l'addizione dell'8,5% dell'aliquota Ires introdotta nel 2013). L'emendamento, viene spiegato nella relazione di accompagnamento, punta a un chiarimento organico del regime fiscale ordinariamente applicabile a Cdp (ad esclusione quindi della gestione separata e del risparmio postale). L'eventuale non applicabilità della addizionale avrebbe avuto un impatto di 100 milioni in termini di mancato gettito.

La lunga crisi IL PESO DELLE TASSE

«Con questo fisco difficile investire»

Bolla (Confindustria): le semplificazioni sono ancora troppo poche e troppo timide INTERVENTI «La dichiarazione dei redditi precompilata rischia di complicare le persone giuridiche. Imu deducibile ai fini Ires e Irap»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una premessa con la classifica del Doing Business: per essere compliant con il sistema fiscale l'impresa media italiana deve impiegare 269 ore di lavoro. Risultato: 138° posto, su 189 economie. Nel tempo non siamo migliorati, ma peggiorati: sette anni fa, nello stesso rapporto, l'Italia risultava al 117° posto su 175 economie esaminate.

È alla luce di questa premessa, oltre che dei dati sugli ultimi anni di crisi, che Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, ha messo in evidenza la questione fisco, nell'audizione di ieri in commissione Finanze e Tesoro del Senato sul primo decreto di attuazione della delega fiscale. «Il fisco è ancora oneroso e poco chiaro, scoraggia investimenti e internazionalizzazione». Si intravedono, ha aggiunto, timidi segnali di una possibile ripresa, che si prospetta lenta e fragile, «ma per riprendere a crescere non basta l'ordinaria amministrazione, ma serve uno sforzo eccezionale» e per questo «la leva fiscale è centrale».

Serve un fisco chiaro e trasparente. «Di semplificazione abbiamo un assoluto bisogno, ecco perché non va tradito il mandato della delega fiscale di un intervento organico e profondo di semplificazione fiscale».

Invece lo schema di decreto legislativo in esame in Parlamento «è positivo ma non è assolutamente sufficiente». Le semplificazioni introdotte «sono troppo poche e troppo timide, il decreto è ben lontano dall'esaurire l'ambito degli interventi urgenti», ha detto il presidente del Comitato. E ha incalzato ancora: «Non è tempo di aspettare, di interventi spot, di riforme avviate ma non completate». È indispensabile, quindi, per Confindustria, correggere il provvedimento, rafforzando le misure già previste e introducendo un pacchetto ulteriore di misure, da tempo condivise anche con altre associazioni. «Non prosciugherebbero ancora il mare della burocrazia che sta affogando le imprese, ma che almeno ci farebbero emergere con il naso dal pelo dell'acqua, consentendoci di respirare».

Farne di meno, «farne a metà sarebbe un peccato mortale», ha aggiunto ancora Bolla: «Abbiamo il dovere di sostenere rapidamente i segnali di ripresa». Inoltre la tassazione ha raggiunto «livelli non più sostenibili, non solo in termini di prelievo ma anche di complessità e instabilità degli adempimenti». In questa difficile fase economica, le imprese e che si internazionalizzano, ha detto davanti ai senatori Bolla, offrono un'occasione di ripresa e di traino per l'intero paese. «Non possiamo sprecarla, ostacolando con norme vaghe che offrono elementi per facili contestazioni che fomentano contenziosi costosi i cui esiti sono sempre più imprevedibili». La competizione fiscale «deve essere fatta prima di tutto di regole semplici: un ordinamento che non ne tenga conto è miope, allontana le imprese dagli investimenti in Italia e fa perdere valori che possono generare reddito».

Bolla ha insistito su una serie di aspetti: va mantenuto l'impegno di rendere integralmente deducibile l'Imu ai fini Ires e Irap e eliminare le attuali duplicazioni e distorsioni del prelievo Tari-Tasi sulle aree produttive. Vanno ripristinate condizioni di normalità e di uniformità di trattamento sul territorio. La dichiarazione dei redditi precompilata «rischia di complicare ulteriormente le persone giuridiche». Inoltre la disciplina fiscale di responsabilità solidale fiscale negli appalti anche in questa occasione non è riuscita ad arrivare al decreto. La semplificazione che la delega affida al governo con il decreto in discussione secondo Bolla è solo all'inizio. Si deve creare un quadro legislativo stabile e in questa direzione si dovranno muovere anche gli ulteriori decreti delegati, con due priorità: stabilità e certezza del diritto e in particolare revisione e adeguamento del sistema sanzionatorio, con una norma generale che definisca l'abuso del diritto e legittimi la ricerca del risparmio fiscale se condotta nel rispetto formale delle norme. Un secondo aspetto importante è razionalizzare la

fiscalità d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste degli industriali

RESPONSABILITÀ SOLIDALE

Confindustria chiede di abrogare la responsabilità solidale fiscale negli appalti perché è «inutile ai fini del contrasto del lavoro irregolare, produce pesanti oneri a carico delle imprese e spesso determina la sospensione dei pagamenti da parte di committenti e appaltatori»

RIMBORSI

Il Dlgs per i crediti oltre 15mila euro sostituisce l'obbligo di fideiussione con il visto di conformità: ma Confindustria valuta che non sia meno costoso per le imprese e non garantisca contro le truffe. Inoltre bisognerebbe che i rimborsi comprendessero anche i costi sostenuti per le garanzie

L'indeducibilità dei costi sostenuti verso paradisi fiscali per Confindustria andrebbe circoscritta ai soli costi derivanti da prestazioni di servizi, cioè quelli meno facili da verificare, e solo nei casi in cui il corrispettivo pagato non sia superiore al valore normale del servizio

IVA SUI CREDITI

Il Dlgs sulle semplificazioni fiscali adegua parzialmente la disciplina dell'Iva sui crediti non riscossi a quella sul reddito d'impresa: ma l'intervento, secondo Andrea Bolla, «non incide in maniera significativa» e sarebbe necessario un pieno coordinamento tra le due discipline

LEGGE PRODI

Per Boccia va abrogata la parziale indeducibilità degli interessi passivi sugli strumenti di debito oltre soglia emessi da Pmi non quotate poiché «crea distorsioni nelle scelte di finanziamento delle imprese e rende incerta la valutazione del costo di emissione di prestiti obbligazionari»

REGIMI OPZIONALI

La norma sulla comunicazione delle opzioni per i regimi fiscali della trasparenza e del consolidato nazionale va riformulata perché prenda in considerazione non solo l'esercizio dell'opzione, ma anche rinnovo, interruzione, perdita di efficacia; altrimenti semplificazione non c'è

FISCO SUGLI IMMOBILI

PARADISI FISCALI

Le tasse locali sugli immobili d'impresa sono troppo elevate e dovrebbero essere rese deducibili. Ma oltre a questo, i Comuni dovrebbero essere obbligati a fornire la modulistica per effettuare i versamenti delle imposte e andrebbe unificata la disciplina delle esenzioni

FISCO INTERNAZIONALE

Secondo le valutazioni espresse da Boccia nel corso dell'audizione, sarebbe necessario ridurre gli adempimenti formali - come il riepilogo della dichiarazione Iva - soprattutto per i fornitori degli esportatori abituali e per le autorizzazioni ad effettuare operazioni intracomunitarie

SOCIETÀ IN PERDITA

Vista la difficile situazione economica, la disciplina delle società in perdita sistematica andrebbe abrogata o quanto meno andrebbe allungato da tre a cinque anni il periodo di sorveglianza. Per lo stesso motivo vanno rivisti i parametri che devono rispettare le società di comodo

Decreto Pa. I criteri per spostare i lavoratori pubblici in un raggio di 50 km andranno concordati con i sindacati **Statali, mobilità soft per chi ha figli piccoli**

CAMERE DI COMMERCIO Si va verso la spalmatura del taglio agli oneri camerali pagati dalle imprese: il 35% nel 2015, il 40% nel 2016 e il 50% nel 2017 LE ALTRE NOVITÀ Il presidente di Regione che si dimette decade anche dalla nomina a commissario Oggi la decisione sul ritorno di «quota 96» per i docenti Eugenio Bruno Claudio Tucci

ROMA

La mobilità per i dipendenti pubblici diventa un po' meno obbligatoria. Almeno per i genitori con figli sotto i 3 anni o afflitti da disabilità. E per tutti gli altri statali servirà comunque un accordo con i sindacati. A prevederlo sono due modifiche che la commissione Affari costituzionali della Camera ha apportato ieri sera al decreto Pa. Un provvedimento che si avvia, lentamente e senza grandi stravolgimenti, al traguardo. Salvo sorprese dell'ultim'ora, l'ok in sede referente è previsto per oggi così da confermare l'approdo in aula del testo per lunedì 28 quando molto probabilmente sarà posta la fiducia. E, per un nodo che si avvicina alla soluzione (le Camere di commercio), ce n'è un altro che resta da sciogliere (il pensionamento dei magistrati).

Il tema dell'inclusione dei giudici e dei pm tra le categorie di dipendenti pubblici che non potranno più restare in servizio oltre i limiti d'età è stato rilanciato ieri dal Csm. In una delibera della Sesta commissione, che sarà martedì 30 al vaglio del plenum, Palazzo dei Marescialli sottolinea come l'aver spostato di un anno l'uscita delle toghe (dal 31 ottobre 2014 al 31 dicembre 2015) non risolva il problema. Serve «almeno un ulteriore anno - sostiene l'organo di autogoverno della magistratura - altrimenti si rischia la paralisi». Sarebbero infatti «ben 374» le toghe in uscita, di cui 252 ai vertici degli uffici giudiziari (87 dei quali in Cassazione). Per rimpiazzarli - a detta del Csm - ci vorranno due anni e non ci saranno più concorsi tra la fine del 2015 e del 2017.

Un appello che sembra destinato a cadere nel vuoto. A differenza di quello delle Camere di commercio che viaggia verso l'accoglimento. Al posto del dimezzamento secco dal prossimo anno dei diritti camerali versati dalle imprese dovrebbe arrivare una spalmatura su tre esercizi. Un emendamento riformulato dalla I commissione prevede infatti una sforbiciata così graduata: il 35% nel 2015, il 40% nel 2016 e il 50% nel 2017. Nel frattempo le Camere di commercio - che la delega Pa giunta ieri al Senato punta a riformare nel profondo - provano a giocare d'anticipo. Con un'autoriforma da deliberare entro l'autunno, che le farà scendere dalle attuali 105 a non più di 50-60. Gli accorpamenti tenderanno a creare realtà locali con un bacino pari ad almeno 80mila imprese per «coniugare sostenibilità economica e valorizzazione», come sottolineato in una nota Unioncamere.

Tra le altre novità di ieri spiccano quelle in materia di mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri. Da un lato, i criteri per attivarla andranno fissati con un decreto ministeriale da emanare previa «consultazione con le confederazioni rappresentative»; dall'altro, arrivano le deroghe già annunciate dal ministro della Pa, Maria Anna Madia, per i genitori con bambini di età inferiore ai 3 anni oppure colpiti da disabilità ai sensi della legge 104/92 e formalizzati in una proposta di modifica a firma Irene Tinagli (Sc). In entrambi i casi potranno essere spostati solo con il loro consenso.

Tra gli altri emendamenti depositati dal relatore Fiano spiccano le nuove assunzioni tra le forze di polizia «al fine di incrementare i servizi di prevenzione e di controllo del territorio» per Expo 2015. A tal fine i poliziotti sono autorizzati allo «scorrimento delle graduatorie dei concorsi indetti per il 2013 e approvate entro il 31 ottobre 2014, ferme restando le assunzioni dei volontari in ferma prefissata quadriennale».

E se il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha annunciato di aver presentato un emendamento al Dl Pa, per riconoscere ai pazienti danneggiati da emotrasfusioni infette e da vaccinazioni obbligatorie un'equa riparaazione una tantum pari, rispettivamente, a 100mila euro e 20mila euro per ciascun danneggiato, la sua collega agli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, ha depositato un'altra proposta di modifica per far decadere dalle funzioni commissariali un presidente di Regione che ha cessato l'incarico «per qualsiasi

causa». Una norma che potrebbe riguardare l'ex governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, dimessosi nei giorni scorsi dopo una condanna giudiziaria in appello a un anno per falso ideologico.

A sperare in una ciambella di salvataggio in extremis restano i circa 4mila docenti di "quota 96". L'intenzione del governo è quella consentire il loro pensionamento a settembre con i requisiti pre-Fornero. Ma resta ancora da sciogliere il nodo delle coperture su cui l'ultima parola spetterà alla commissione Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

CAMERE DI COMMERCIO

Sforbiciata su tre anni

Al posto del dimezzamento dal 2015 dei diritti camerali versati dalle imprese arriva la spalmatura su tre esercizi: il taglio sarà del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% nel 2017. Intanto le Camere di commercio - che la delega Pa giunta ieri al Senato punta a riformare nel profondo cancellando proprio il contributo annuale - provano a giocare d'anticipo. Con un'autoriforma da deliberare entro l'autunno che le porterà dalle attuali 105 a 50-60

MOBILITÀ ENTRO I 50 KM

Arrivano le deroghe

I criteri per attivare la mobilità obbligatoria entro i 50 km vanno fissati con un decreto ministeriale da emanare previa «consultazione con le confederazioni rappresentative». Intanto arrivano le deroghe per i genitori con bambini di età inferiore ai 3 anni oppure colpiti da disabilità ai sensi della legge 104/92. In entrambi i casi, per gli spostamenti servirà il consenso dei diretti interessati

L'ANALISI

Semplificare a metà non serve allo sviluppo

L'IMPATTO SUL PIL Il governo ha stimato nello 0,8% l'effetto sulla crescita di semplificazioni e liberalizzazioni

Dino

Pesole Nel suo ultimo rapporto «Going for growth», l'Ocse invita il nostro paese a migliorare l'efficienza della struttura del fisco semplificando le norme e combattendo l'evasione. E al tema delle semplificazioni è dedicato proprio il primo decreto attuativo della delega fiscale, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri lo scorso 20 giugno e attualmente all'esame delle competenti commissioni parlamentari. Apprezzabile l'intento, poiché è del tutto evidente che un fisco più semplice e a «misura di contribuente» è la preconditione per accrescere quella che i tecnici definiscono la «tax compliance», vale a dire l'adesione spontanea all'obbligo tributario. Potente antidoto antievasione, al tempo stesso, almeno di quella fetta di evasione che sicuramente va imputata a un sistema fiscale complesso e caratterizzato da un eccesso di adempimenti. Se l'obbligo tributario si trasforma in una corsa a ostacoli per i contribuenti onesti, in un confuso e contraddittorio rincorrersi di norme, accresce la propensione ad evadere.

La semplificazione fiscale è in effetti la madre delle riforme fiscali. Presuppone in primo luogo che i relativi decreti legislativi vengano attuati pienamente, ed è questa - come del resto per gran parte della legislazione primaria - l'incognita maggiore. Senza un'attenta vigilanza, senza un monitoraggio costante dell'intero processo attuativo (a partire dai regolamenti), anche i più apprezzabili intenti di snellimento di adempimenti e procedure rischiano di non produrre gli effetti sperati. Pare quindi quanto mai opportuno l'invito, rivolto ieri da Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il Fisco di Confindustria, in un passaggio dell'audizione davanti alla Commissione Finanze del Senato: per semplificare il sistema fiscale non basta eliminare adempimenti inutili o razionalizzare quelli onerosi, occorre una normativa lineare, coerente e di facile interpretazione. In questa direzione dovranno muoversi gli ulteriori decreti delegati, a partire da quelli sui temi della stabilità e certezza del diritto relativi, in particolare, alla revisione del sistema sanzionatorio e alla necessità di introdurre una norma generale che definisca l'abuso di diritto.

Se - come ha documentato il Sole 24Ore - la mancata attuazione delle riforme costa almeno 5 miliardi, di certo le semplificazioni fiscali consentirebbero di accrescere la base imponibile, sia per effetto dell'accresciuta tax compliance che grazie al recupero implicito di evasione. L'intera partita delle semplificazioni amministrative, se effettivamente si traducesse nell'eliminazione dei vincoli che soffocano l'intero sistema imprenditoriale, di certo immetterebbe linfa finale nel motore inceppato della crescita. È lo stesso Governo, nel «Programma nazionale di riforma» presentato a Bruxelles lo scorso aprile, a indicare nello 0,8% l'effetto sul Pil delle misure di semplificazione e liberalizzazioni nel 2015, che salirebbero al 2,2% nel 2020 e al 4,5% nelle stime di «lungo periodo».

All'interno di questo percorso, le semplificazioni fiscali giocano un ruolo determinante. Rendere meno complessi gli adempimenti fiscali per famiglie e imprese - si legge nel «Pnr» - «è la preconditione per un riavvicinamento del fisco ai cittadini». Nel 2015 partirà in via sperimentale la trasmissione diretta del 730 precompilati, che di certo semplificherà la vita a milioni di contribuenti persone fisiche, ma che rischia - come ha rilevato Bolla - di complicare quella delle persone giuridiche («occhio che queste norme non implicino maggiori oneri per i sostituti d'imposta»). Un motivo in più per vigilare attentamente su tutti gli aspetti e le implicazioni delle novità in arrivo.

Perché le semplificazioni producano pienamente i propri effetti, occorre un'amministrazione pronta ed efficiente. Non a caso fin dal 1965, in vista del varo della «grande riforma» del 1973, un personaggio del calibro di Cesare Cosciani ammoniva: «Rimontare la corrente che ha portato gli uffici in tale delicata situazione è opera difficile, paziente, lunga e ingrata per il ministro che deve attuarla. Ma è il presupposto per ogni riforma». Come dire che reiterati interventi legislativi possono anche naufragare, se non sostenuti da una

profonda riorganizzazione della macchina fiscale. Strada imboccata alla fine degli anni Novanta con la nascita delle Agenzie, e che ora va ulteriormente rafforzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi della politica. Approvate le linee guida che estendono al Parlamento il tetto di 240mila euro, contestazione dei dipendenti

Camere, taglio degli stipendi con proteste

TEMPI STRETTI Tavolo con i sindacati per fissare i limiti delle qualifiche intermedie. L'obiettivo è applicare i nuovi parametri entro la fine dell'anno
Marta Paris

ROMA

Il giro di vite sui super-stipendi pubblici dell'era Renzi varca le soglie del Parlamento e per i dipendenti di Camera e Senato arrivano i tetti sulle retribuzioni. Gli Uffici di presidenza di Montecitorio e Palazzo Madama, riuniti ieri mattina in contemporanea, hanno approvato un documento identico dove hanno fissato il limite massimo per il trattamento economico dei consiglieri parlamentari, la categoria "più ricca" all'interno dell'organico delle due Camere: 240mila euro all'anno, lo stipendio del Capo dello Stato, comprensivo di tutte le voci retributive, al netto della contribuzione previdenziale (che pesa per l'8,8%). In linea con i principi del Dl Irpef, si spiega in una nota, ma adeguati «alle specifiche caratteristiche del lavoro presso le istituzioni parlamentari». Un tetto - l'unico fissato dal documento - che farà da parametro per le altre categorie «in modo da mantenere inalterati i rapporti retributivi oggi esistenti tra le varie professionalità».

L'armonizzazione delle soglie per gli altri livelli sarà invece oggetto del tavolo di contrattazione con i sindacati che partirà immediatamente per arrivare alla deliberazione finale, e la partita potrebbe chiudersi anche prima della pausa estiva. L'obiettivo è infatti quello di applicare i nuovi limiti entro la fine dell'anno. Incidendo anche sui trattamenti in essere attraverso una loro effettiva «strutturale riduzione» con l'applicazione di un contributo straordinario. «Chi - spiega Marina Sereni, vicepresidente della Camera - ha uno stipendio inferiore al tetto vedrà fermarsi la crescita al raggiungimento di quella cifra. Chi invece lo supera subirà una riduzione straordinaria del proprio stipendio tra il 2014 ed il 2017 fino al raggiungimento del proprio tetto retributivo di riferimento».

Ma i sindacati annunciano battaglia. «Non difendiamo privilegi, ma solo il rispetto dei diritti e riforme che rispondano effettivamente a principi di efficienza e trasparenza», puntualizza l'Osa, una delle sigle di Montecitorio. Mentre il sindacato dei dipendenti del Senato definisce la manovra «irrispettosa di qualsiasi criterio di ragionevolezza» perché usando strumentalmente il tema della crisi «riduce i dipendenti del Parlamento a capri espiatori».

Con i sindacati si dovrà discutere anche dell'obiettivo del ruolo unico dei dipendenti del Parlamento. Resta aperto poi il tema delle indennità di funzione per i vertici dell'amministrazione, come il segretario generale, i suoi vice ed i capi servizio. Che non potranno essere superiori al 25% del limite fissato.

Le reazioni dei diretti interessati non si sono fatte attendere. All'uscita dell'Ufficio di presidenza della Camera sono arrivate le proteste e gli applausi polemici di un presidio di dipendenti. Cui ha risposto la presidente, Laura Boldrini, difendendo la scelta assunta e invitando lavoratori a «responsabilità e consapevolezza», perché «il Paese reale è un altro». A favore il voto di M5S che però non rinuncia alla polemica. «Oggi è stato dato parere favorevole al contenimento delle spese per il personale ma di fronte alle nostre proposte di rivedere gli stipendi dei parlamentari tutti i partiti, compatti, ci hanno detto no» è il commento dei deputati dell'ufficio di presidenza Luigi Di Maio, Riccardo Fraccaro e Claudia Mannino.

Intanto ieri l'aula di Montecitorio ha approvato un ordine del giorno del presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia, che impegna la Camera ad avviare un confronto col Senato, sull'ipotesi di separazione, dal bilancio del Parlamento, delle pensioni di dipendenti e deputati, così da renderlo in linea con la media Ue. «Si tratta - spiega Boccia - di un'operazione di verità: le spese effettive connesse ai trattamenti previdenziali (circa il 36% dell'intero bilancio) sarebbero scorporate dai bilanci interni. Quello della Camera sarebbe decurtato di 374 milioni, passando a 663 milioni, sotto la media dei grandi Paesi europei». E in clima di spending review in serata la presidenza di Montecitorio ha anche deciso di disdire i contratti di locazione

dei tre Palazzi Marini. Avrà sei mesi di tempo per liberare gli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

240mila euro

Il tetto retributivo

Quello fissato ieri (al netto dei contributi) da Camera e Senato per la qualifica di consigliere parlamentare.

Tetto sfiorato da chi ha 25 anni di anzianità. A fine carriera arriva a 358mila euro

1.417

I dipendenti della Camera

I consiglieri parlamentari sono 167. La retribuzione iniziale lorda annua è di 64.800 euro

800

I dipendenti del Senato

I consiglieri parlamentari sono 102 con una retribuzione mensile iniziale netta di 3.268 euro

Dismissioni. Il ministro in visita in Cina: «Gli obiettivi saranno rispettati» - Faro anche sugli immobili

Padoan: avanti con le privatizzazioni

Definito l'accordo per l'ingresso di State Grid nel capitale di Cdp Reti NUOVI ACCORDI Siglata un'intesa fra Cdp e China development bank per investimenti in Italia e per definire aree di potenziale collaborazione
Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Accordo fatto. Il 31 luglio a Roma, alla presenza del premier Matteo Renzi, i cinesi di State Grid e i vertici di Cassa depositi e prestiti sigleranno ufficialmente l'accordo per la cessione del 35% di Cdp Reti, entità giuridica che controlla Snam e Terna.

Il valore dell'operazione è superiore ai due miliardi di euro, ha detto il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan, in visita ufficiale nella capitale cinese, alle prese con una fitta serie di incontri con banche e fondi sovrani.

Il ministro ha ribadito l'intenzione del Governo di andare avanti con il piano di privatizzazioni, una traiettoria che potrebbe incrociare in un prossimo futuro anche la Cina: bisogna realizzare introiti attorno allo 0,7% di Pil all'anno nel 2014 e per i tre anni successivi, qualcosa come 11 miliardi di euro fino al 2017. «È intenzione dell'esecutivo rispettare gli obiettivi del Def sulla cessione di quote di società partecipate dallo Stato» ha precisato Padoan. «L'impegno rimane assolutamente confermato, ci stiamo lavorando con diversi capitoli». Si aprono dunque altri fronti, oltre all'energia, tra cui quello degli immobili pubblici oggetto delle privatizzazioni.

Nella delegazione del Tesoro anche il presidente della Cassa Franco Bassanini e l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, secondo il quale «per Snam e Terna, in futuro, potranno crearsi margini di azione sul mercato cinese».

Secondo Bassanini l'operazione Cdp Reti-State Grid (che hanno avuto come advisor, rispettivamente, Lazard e Morgan Stanley) «si inserisce nel solco del recente deal Ansaldo Energia-Shanghai electric, non è solo un passaggio di quote né di know how, ma l'inizio di una proficua collaborazione con i cinesi con i quali si possono stabilire partnership proprio come dimostrano le due joint venture costituite dopo il passaggio del 40% a di Ansaldo energia e Shanghai electric, siglate l'11 luglio scorso a Pechino dai premier Renzi e Li Keqiang».

Non è affatto una boutade la proposta di China development bank alla Cdp di aprire una sede a Pechino, magari insieme alle controllate Sace e Svimez. Proprio ieri Cassa depositi e prestiti e Cdb hanno firmato un Memorandum of Understanding finalizzato a una collaborazione per investimenti in Italia.

«Un accordo quadro tra Cdp e Cdb per investimenti in Italia, con risorse per crescita e occupazione», ha detto il presidente di Cdp ma anche per «garantire una maggiore cooperazione fra i due istituti, attraverso l'istituzione di partnership e l'individuazione di aree potenziali di collaborazione».

Con il memorandum d'intesa le parti si impegnano a valutare la possibilità di favorire la cooperazione reciproca in diversi ambiti di attività: infrastrutture, export finance, equity, mercato dei capitali. Per facilitare la condivisione delle informazioni, Cdp e Cdb favoriranno periodici incontri fra gli esperti dei due istituti, da realizzare anche attraverso lo scambio temporaneo di personale.

Oggi per la delegazione italiana è la volta di Hong Kong, la piazza finanziaria più importante di Greater China. Qui il renminbi ha iniziato a muovere i primi passi verso una convertibilità pilotata.

E l'Italia, cosa intende fare proprio ora che diversi partner europei, Francia, Germania, Gran Bretagna, hanno siglato accordi con Pechino? Il ministro Pier Carlo Padoan ha detto che l'Italia parteciperà al processo di internazionalizzazione della valuta cinese «attraverso l'ulteriore integrazione del sistema finanziario europeo che, con l'unione bancaria, sta subendo un'accelerazione». Il processo è legato a una serie di iniziative tra cui la liberalizzazione dei movimenti di capitale in Cina che «ancora non è completa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LAPRESSE

Foto: Ministro. Pier Carlo Padoan, responsabile del dicastero dell'Economia

Versamenti. Per i pagamenti in scadenza dal 1° c'è tempo fino a mercoledì 20

Il Fisco concede la pausa di agosto

Tonino Morina

Il 1° agosto inizia la tregua per gli adempimenti e i versamenti che devono fare i contribuenti con il modello F24. La pausa di agosto è a regime dal 2012.

Con la proroga di Ferragosto, gli adempimenti fiscali e i versamenti da fare con il modello F24 in scadenza dal 1° al 20 agosto possono essere eseguiti fino al 20 agosto senza maggiorazioni. Per versamenti da fare con il modello F24, si intendono i versamenti unitari delle imposte, dei contributi dovuti all'Inps e delle altre somme a favore dello Stato, delle Regioni e degli enti previdenziali. È infatti stabilito che gli adempimenti fiscali e il versamento delle somme di cui agli articoli 17 e 20, comma 4, del decreto legislativo 241/1997, cioè i versamenti unitari con il modello F24, che hanno scadenza dal 1° al 20 agosto di ogni anno, possono essere effettuati entro il giorno 20 dello stesso mese, senza alcuna maggiorazione (articolo 3-quater, decreto legge 16/2012, convertito dalla legge 44/2012).

La proroga riguarda, come di consueto, anche i pagamenti in scadenza dal 1° al 20 agosto per contributi Inps o premi Inail.

Il 20 agosto 2014 scade anche il termine per effettuare i versamenti risultanti da Unico 2014, compreso il primo acconto per il 2014, con la maggiorazione dello 0,40 per cento. La scadenza interessa, ad esempio, i superminimi che devono versare il forfait del 5%, le persone fisiche e i contribuenti "interessati" dagli studi di settore, società di persone, studi associati e società di capitali comprese. Le persone fisiche, nonché i contribuenti "interessati" dagli studi di settore, società di persone e società di capitali comprese, tenuti all'Unico, che non hanno ancora effettuato il versamento del saldo Iva 2013 entro il 17 marzo 2014, possono eseguire il versamento dell'Iva insieme con i versamenti di Unico 2014, maggiorato dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 17 marzo, entro il termine per i versamenti dell'Unico.

Chi paga il saldo Iva del 2013 dall'8 luglio al 20 agosto 2014, deve aggiungere un ulteriore 0,4% all'importo a debito già maggiorato dell'1,20% per lo spostamento dal 17 marzo al 7 luglio 2014. Può essere il caso della persona fisica, che ha differito il pagamento del saldo Iva 2013 di 20mila euro.

Tenuto conto che la maggiorazione fino al 7 luglio 2014, è uguale a 240 euro, lo 0,40% in più, per l'ulteriore spostamento dall'8 luglio al 20 agosto, deve essere calcolato sull'importo di 20.240 euro. Perciò, lo 0,40% su 20.240 euro è uguale a 80,96 euro; in totale 20.320,96 euro.

La scadenza del 20 agosto con lo 0,40% in più riguarda inoltre: i contribuenti che devono pagare l'Iva dovuta per adeguamento agli studi di settore; le persone fisiche e i contribuenti "interessati" dagli studi di settore che devono pagare il diritto annuale dovuto dalle imprese iscritte o annotate nel Registro delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag. 30

Contenzioso: tutti gli effetti della pausa estiva per uffici e contribuenti

Gli altri effetti. Mediazione tributaria con calendario differenziato

Avvisi bonari e questionari non danno tregua ai contribuenti

Laura Ambrosi

La sospensione feriale ai fini tributari riguarda in concreto una casistica più ampia rispetto alle mere questioni processuali. In linea di massima, infatti, il pagamento degli atti impugnabili, fatte alcune eccezioni, può beneficiare di questo maggior arco temporale perché questo pagamento è riferito al termine per proporre ricorso (che, appunto, è influenzato dalla sospensione).

Ne consegue che il versamento delle somme dovute a seguito di accertamenti esecutivi, potendo essere eseguito nel termine per proporre ricorso, beneficia anche ai fini del pagamento del maggiore termine ove, evidentemente, i previsti 60 giorni cadano nel periodo feriale. In caso di proposizione del ricorso, la norma prevede che il contribuente debba versare un terzo delle imposte pretese nell'atto, entro il termine per impugnare. Anche per questo adempimento è possibile differire la scadenza oltre il 15 settembre.

Occorre, invece, porre particolare attenzione alla mediazione tributaria in quanto va operato un distinguo a seconda che gli atti impositivi siano stati notificati prima o dopo il 2 marzo 2014. Per gli atti notificati prima di questa data, la sospensione feriale non si applica sul tempo a disposizione dell'ufficio (90 giorni) entro cui fornire la risposta al contribuente. Vale a dire che l'ufficio, in questi casi, può rispondere al reclamo al massimo entro i 90 giorni a prescindere dal fatto che cadano nel periodo 1° agosto-15 settembre. Con le modifiche introdotte dalla legge 147/2013 e, quindi, per gli atti notificati dal 2 marzo 2014, anche per questi 90 giorni vale la sospensione feriale. Ne consegue che gli uffici potranno beneficiare di maggior tempo per definire la posizione in sede di mediazione.

Per quanto concerne invece gli avvisi di rettifica e liquidazione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, l'agenzia delle Entrate, in occasione di un incontro con la stampa specializzata, ha precisato che in caso di impugnazione, il pagamento del terzo deve essere eseguito tassativamente nel termine massimo di 60 giorni. Ne consegue che se, da un lato, è possibile impugnare beneficiando della sospensione feriale, dall'altro la riscossione provvisoria in pendenza di giudizio ha un termine decisamente ridotto (appunto 60 giorni dalla notifica).

In buona sostanza, se è stata notificata una rettifica in materia di imposta di registro, ipotecaria o catastale a partire dal 2 giugno, il ricorso potrà essere presentato considerando 60 giorni più 46 giorni di pausa estiva, ma occorrerà versare il terzo delle maggiori imposte pretese entro il termine di 60 giorni.

Occorre, infine, ricordare, onde evitare equivoci, che la sospensione non opera con riferimento agli atti aventi valenza meramente amministrativa. È il caso, ad esempio, degli avvisi bonari, per i quali il versamento per usufruire della riduzione delle sanzioni è di 30 giorni. Così come l'adesione ai Pvc, la cui domanda deve essere tassativamente presentata entro 30 giorni dalla notifica del verbale. Anche per la risposta ai questionari o agli inviti al contraddittorio non è prevista alcuna sospensione: pertanto il contribuente, per non rischiare sanzioni, è opportuno che in caso di assenza informi l'ufficio per un nuovo appuntamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Dal miraggio del bonus Irpef alla bonaccia letale Ora la manovra si complica

Dal 2008, la produzione industriale italiana si è ridotta di oltre un quarto
MAURIZIO RICCI

ROMA. Calma piatta. Del vento della ripresa non c'è traccia.

Neanche una brezza, anzi, un alito. Piuttosto, l'aria pesante e immobile di una bonaccia letale.

Dal 2008, la produzione industriale si è ridotta di un quarto. A fine 2013, i consumi erano scesi dell'8 per cento e gli investimenti del 26 per cento. Avevamo perso un milione di posti di lavoro e il tasso di disoccupazione era raddoppiato. In breve, da almeno vent'anni non stavamo così male. Ma il miraggio di un rimbalzo è già svanito. Al contrario, stiamo anche peggio di sei mesi fa.

Ormai, ne portiamo i segni non solo nel conto in banca e in garage, ma in frigorifero e ai fornelli.

Due famiglie su tre hanno tagliato la spesa per mangiare. I consumi sono calati dello 0,7 per cento a maggio, rispetto ad aprile, ma quelli alimentari sono scesi dell'1,2 per cento. Spariscono dalla tavola cotolette e sogliole, ma non mangiavamo così poche pesche, ciliegie e spinaci da oltre dieci anni. E otto italiani su dieci, sostiene la Coldiretti, hanno deciso che se la mozzarella è scaduta, chi se ne frega: meglio mangiarla che buttarla.

In questa Italia smagrita e impotente, gli investimenti nell'industria sono fermi, la produzione, a maggio, è scesa di un altro 1,2 per cento rispetto al dato già negativo di aprile. Lo stellone delle esportazioni si è spento: quelle verso l'Europa sono quasi ferme perché la crisi non c'è solo da noi e quelle verso il resto del mondo, a giugno, sono crollate del 4,3 per cento. L'economia sembra incapace di reagire anche all'unico spintone vigoroso che ha ricevuto in questi anni. Gli 80 euro messi in busta paga da Renzi per rianimare la domanda interna sono stati assorbiti da altri guai e non spesi. I saldi d'estate, calcolano i commercianti, segneranno un calo del 3-4 per cento rispetto ad un anno fa. La Banca d'Italia non si aspetta che lo sgravio Irpef aumenti i consumi di più dello 0,2 per cento fra 2014 e 2015. La leva immaginata dal governo ha, insomma, perso presa nella palude di pessimismo diffuso: l'effetto sul Pil non dovrebbe superare lo 0,1 per cento. Spiccioli: i benefici della più decisa iniziativa di stimolo arrivata da Palazzo Chigi si riducono ad un miliardo e mezzo di euro di Pil in più.

Sono dati amari, perché spazzano via, di colpo, quel po' di ottimismo e di speranza che si era diffuso nei mesi scorsi, quando, da Draghi a Ignazio Visco, da Barroso a Padoa-Schioppa, si parlava di "ripresa, fragile, ma ripresa". E, in effetti, a leggere il Bollettino economico della Banca d'Italia, uscito meno di dieci giorni fa, sembra di guardare un altro mondo. Perché i dati su cui ragionavano via Nazionale erano quelli del primo trimestre e, con qualche trepidazione, gli uomini di Visco scorgevano germogli di ottimismo. I consumi crescevano dello 0,1 per cento: pochissimo, ma per la prima volta dal 2011 non calavano. La domanda estera restava favorevole. I dati di giugno azzerano tutto: consumi ed esportazioni - domanda interna e domanda estera - adesso, avverte l'Istat, sono di nuovo in picchiata. Il risultato è che anche una ripresa asfittica è già sfumata. L'Fmi ha dimezzato le sue previsioni sulla crescita italiana: ad aprile scommetteva su un più 0,6 per cento nel 2014. Ora è sceso a 0,3 per cento. La Banca d'Italia è anche più pessimista: 0,2 per cento.

Lo 0,8 per cento immaginato dal governo appare assai lontano. E questo chiude anche l'ultima porta. Qualche keynesiano impenitente potrebbe, infatti, pensare di corroborare domanda interna ed estera in caduta, con domanda e investimenti pubblici.

Assai difficile: se il Pil cresce meno del previsto, il rapporto deficit/Pil e quello debito/Pil, su cui vigila Bruxelles, diventeranno più spinosi e i margini di manovra del governo ancora più stretti. Il dato più preoccupante, tuttavia, forse non è neanche quello del 2014, ma l'anno prossimo.

Nel 2015, secondo l'Fmi, l'economia italiana dovrebbe crescere, nella media dell'anno, dell'1,1 per cento, lo stesso ritmo già pronosticato ad aprile. Ma neanche nell'ultimo trimestre mostrerebbe un salto di velocità e di vigore: 1,2 per cento in più rispetto all'ultimo trimestre 2014, di fatto un'andatura senza scosse per tutto l'anno, come un motore imballato. Come, probabilmente, è. Sull'economia italiana pesa una congiuntura mondiale assai poco brillante, appesantita da ombre come la crisi ucraina. Sembrano sottrarvisi Paesi come la Spagna che, in questi giorni, registra il più massiccio calo della disoccupazione degli ultimi otto anni: la crescita più vigorosa (0,5 per cento nel trimestre) dall'inizio della crisi. Ma è un miracolo, per così dire, drogato dall'austerità.

Lo sottolinea una serie di studi recentissimi dell'Fmi, che legano i risultati più recenti al drammatico crollo della disoccupazione e della domanda interna di questi anni. Appena la ripresa riscuoterà i consumi, avvertono gli economisti di Washington, gli squilibri dell'economia spagnola si ripresenteranno. Per l'Italia, il problema è diverso. Non solo perché la ripresa non c'è, ma perché, più tarda, più i meccanismi dell'economia si arrugginiscono e si inceppano. Un economista americano - Laurence Ball - ha calcolato che, anche se il Paese riuscisse ad utilizzare al massimo, per miracolo, capitale e lavoro, oggi fermi, la crescita potenziale non sarebbe superiore allo 0,11 per cento. Forse abbiamo toccato il fondo della crisi. Ma rischiamo di restarci a lungo.

I numeri della crisi italiana Pil -0,5% annuo Nel 1° trimestre 2014 Potere d'acquisto delle famiglie -0,2% annuo Nel 1° trimestre 2014 Inflazione 0,3% annuo A giugno 2014 Tasso disoccupazione 12,6% annuo A maggio 2014 Produzione industriale -1,8% annuo A maggio 2014 Vendite al dettaglio -0,5% annuo Maggio 2014 su 2013 FONTE ISTAT

Ordinativi

+25%

43% annuo Maggio 2014 su 2013 Disoccupazione giovanile annuo

Foto: AL TIMONE Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi

Foto: I CONTI Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Il tesoro dei tedeschi in cassa a Berlino migliaia di miliardi

L'enorme surplus che arriva dall'avanzo commerciale viene disinvestito e fatica a trovare nuovi impieghi. In Germania il surplus degli scambi con il resto del mondo è di circa 280 miliardi di euro ogni anno. Dal 2008 ad oggi l'esposizione delle banche sui titoli italiani è crollata da 269 a 126 miliardi.

FEDERICO FUBINI

ROMA. Prima del grande crash del 2008, Ben Bernanke aveva trovato una definizione per ciò che vedeva succedere: «Eccesso di risparmio». L'allora presidente della Federal Reserve parlava della Cina, perché il suo cronico surplus commerciale gonfiava le riserve della banca centrale di Pechino per migliaia di miliardi di dollari. Questi fondi crescevano così in fretta che i cinesi non sapevano più dove investirli e comprarono titoli immobiliari americani, alimentando la più grande bolla creditizia della storia.

La fine è nota. E almeno questo scenario in teoria oggi non dovrebbe minacciare l'Europa. Nella zona-euro dal 2007 gli investimenti sono crollati del 18%, al netto dell'inflazione. Persino in Germania la spesa in progetti come l'acquisto di macchinari, la costruzione di strade, di ponti o impianti produttivi è scesa sia nel 2012 che nel 2013. L'Europa non sembrerebbe esposta alla sindrome cinese, eppure ci è caduta in pieno. I dati della Banca dei regolamenti internazionali (Bri) rivelano fino a che punto nel cuore dell'area migliaia di miliardi di euro si accumulino gli uni sugli altri e restino inattivi, a rendimento zero, senza impieghi produttivi. È il tesoro della Germania, così assente dal dibattito pubblico che i tedeschi stessi sembrano essersene dimenticati. Sepolto e chiuso in quella che gli economisti chiamano una trappola della liquidità: un'enorme massa di denaro che non trova alcuna funzione utile a qualcuno o a qualcosa.

Forse era inevitabile, visto che l'avanzo degli scambi della Germania con il resto del mondo è di circa 280 miliardi di euro ogni anno e molto di questo denaro affluisce nel Paese. Poiché la Repubblica federale non è un sistema a controllo pubblico come la Cina, questo risparmio non riemerge nelle riserve della banca centrale. Ma la Bri registra gli investimenti di portafoglio (cioè puramente finanziari) delle banche tedesche e rivela quanto l'eccesso di risparmio tedesco sia l'altra faccia del crollo degli investimenti in Europa. Grazie ai surplus commerciali, ogni quattro anni la massa di risparmio in Germania cresce di circa mille miliardi di euro, più di quanto sia mai successo alla Cina. Da quando la crisi divenne conclamata nel marzo del 2008 alla primavera di quest'anno, questo denaro ha compiuto una straordinaria ritirata. Sei anni fa le banche tedesche avevano investiti in titoli emessi da altri Paesi, dai bond del governo italiano alle azioni di Wall Street, l'equivalente di 4.700 miliardi di dollari.

Una volta e mezza le riserve della banca centrale di Pechino. Ma a primavera di quest'anno le banche tedesche avevano già tagliato la loro esposizione all'estero di quasi duemila miliardi di dollari, l'equivalente del prodotto interno lordo italiano. È stata la più grande operazione di rimpatrio di fondi della storia.

L'Italia, il Portogallo e la Gran Bretagna sono i Paesi avanzati dai quali le banche tedesche sono uscite, proporzionalmente, nel modo più radicale. L'esposizione sui titoli italiani è crollata da 269 miliardi del marzo 2008 a 126 miliardi questa primavera. Negli ultimi sei anni è scesa trimestre dopo trimestre salvo che nell'ultimo, quando è risalita di un miliardo. Anche l'esposizione sugli Stati Uniti è scesa da 817 miliardi del picco del 2008 ai circa 460 miliardi degli ultimi dati, in calo continuo.

Quanto alla Spagna, la discesa degli investimenti di portafoglio delle banche tedesche è stata da 315 a 122 miliardi.

Questa cautela è comprensibile, perché riciclare i proventi dei surplus commerciali in Spagna, Italia o Stati Uniti aveva alimentato la bolla del credito in quei Paesi. Gli istituti tedeschi non vogliono subire nuove perdite sui subprime su titoli di Stato rischiosi. Il problema è che i risparmi affidati loro in gestione nel frattempo continuano a crescere e letteralmente le banche non sembrano più sapere dove metterli. Dal 2008 è aumentata la loro esposizione sulla Cina (da 21 a 31 miliardi), sulla Finlandia o sulla Polonia. Ma migliaia di miliardi sono stati riportati in Germania, dove restano depositati in titoli di Stato o altri bond tedeschi a

rendimento quasi zero.

Al cuore di un continente affamato di investimenti produttivi, c'è un eccesso di risparmio in trappola per almeno cinquemila miliardi. Ne basterebbe una piccola parte per co-finanziare tramite bond europei progetti comuni nelle reti di trasporto o dell'energia, creando posti di lavoro e buoni rendimenti per chi investe. Basterebbe, se solo i leader europei fossero in grado di mettersi d'accordo. PER SAPERNE DI PIÙ www.imf.org www.istat.it

IL CASO

La rivolta dei commessi

Sit-in alla Camera: no al taglio degli stipendi
Mattia Feltri

La rivolta dei commessi/ A PAGINA 5 D'improvviso in questi corridoi dominati da un silenzio templare, dove al massimo rintoccano i passi e frusciano i fogli di protocollo e si sussurrano saluti, è stata la profanazione. E per di più organizzata dagli stessi sacerdoti della liturgia legislativa - gli assistenti e i consiglieri parlamentari, i collaboratori tecnici, i commessi, i documentaristi, gli uscieri, e cioè le sentinelle del decoro e dell'ordine costituito - che si sono radunati fuori dalla presidenza. Lì Laura Boldrini, coi suoi vice e gli altri membri dell'ufficio, stava stendendo il documento che stabilisce secondo linee ancora generali ma già impietose - la riduzione degli stipendi. I dipendenti della Camera avevano fissato una riunione per ieri mattina alle 8.30, e poi tutto è cambiato. Si sono riversati fuori dalla stanza della Boldrini, in un improvvisato sit in percorso da un nervosismo esibito. Vietato avvicinarsi. Il centinaio abbondante di manifestanti si scambiava in drappelli propositi guerreschi. E quando sono usciti Roberto Giachetti e Marina Sereni del Pd, e Luigi Di Maio e Roberto Fraccaro dei Cinque stelle, la truppa ha fatto un passo indietro e poi uno in avanti, si è quasi schierata in picchetto d'onore, e si è alzato un applauso prima solitario, poi ampio, infine condiviso: un applauso ironico - «bravi», dicevano. « Bravi, bi s » . «Complimenti». «Bel capolavoro». «I vostri stipendi però non li toccate, vero?». Pochi secondi, finché il piccolo tumulto non si è spento, il corridoio liberato, e il palazzo riconsegnato alla sua compunzione. La faccenda deriva dal tetto agli stipendi deciso dal governo: 240 mila euro. In realtà alla Camera non sono molti i dipendenti retribuiti oltre la soglia, giusto i consiglieri parlamentari con trent'anni di servizio (228mila dopo vent'anni, arrivano sino a 358mila lordi dopo quarant'anni). Quanti siano - sul migliaio di dipendenti - non si sa. È numero senz'altro ridotto, ma di cui nemmeno la Camera ha disponibilità. E allora? E allora il problema è che riducendo le buste paga più alte, saranno ridotte anche tutte le altre «in modo da mantenere inalterati i rapporti retributivi oggi esistenti tra le varie professionalità», come dice la Sereni. E cioè, va evitato che uno di grado superiore guadagni quanto, o meno, di uno di grado inferiore. Insomma, un domino che fa imbufalire tutti, nonostante la presidente Boldrini abbia invitato a responsabilità e consapevolezza, poiché «il Paese reale, che non ha più reti di protezione sociale» è là fuori e guarda digrignante (e si chiede perché il tetto non valga per i parlamentari). Nessuna risposta dai sindacati, che attendono l'inizio delle trattative, forse già stasera; ma alcuni dipendenti, in cambio dell'anonimato, hanno deciso di spiegare. Ecco il sugo di una lunga conversazione a quattro : « È chiaro che ci dà fastidio vedere i nostri redditi tagliati, anche se non sappiamo di quanto. Ma ancora più fastidio ce lo dà apprendere dai giornali, perché a noi non ha detto niente nessuno. Articoli, qualche voce di palazzo, sms che girano, ma niente di ufficiale. Per questo volevamo essere ricevuti nell'ufficio di presidenza (ma hanno rifiutato un incontro mercoledì al Comitato affari del personale presieduto dalla Sereni, ndr)». Di nuovo: «Parliamo perché siamo stufi di passare per supercasta. Noi non abbiamo rubato in chiesa, siamo stati assunti dopo un concorso pubblico e lo stipendio era chiaro. È un buonissimo stipendio, io con oltre vent'anni di anzianità prendo 3mila e 850 euro al mese, lui che è un collaboratore tecnico con dieci anni però è ben sotto i tremila, un assistente parlamentare appena assunto non arriva ai duemila, e in cambio di questi quattrini noi abbiamo la reperibilità 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno. Ognuno di noi fa sette-otto notti all'anno in turnazione, senza contare che il Parlamento può funzionare e succede spesso - il sabato, la domenica, ad agosto, a Natale. Ci sono le sedute notturne, le sedute fiume. Si rientra ad agosto. Gli straordinari, centinaia di ore l'anno, non sono pagati. Qui tutti noi abbiamo trecento, quattrocento giorni di ferie arretrate. C'è un nostro collega che ne ha più di settecento, e sono congelate. Ci propongono di andare in ferie fino a esaurimento e poi in pensione, chi è in età, ma è ingiusto: le ferie vanno pagate. Capiamo che c'è la crisi, ma la riduzione dello stipendio si dovrebbe almeno discutere, e si dovrebbe spiegare che così privilegiati non siamo». Non sarà una gita in campagna. Marina Sereni sorride e diffonde stille di perfidia. Dispiacciono le contestazioni,

dice, ma non sarebbe stato normale se il luogo dove si legifera non applicasse a sé le leggi applicate agli altri. E il finale è una granata in trincea: «Se usano la questione delle ferie arretrate per contestare la riduzione degli stipendi, beh, potrei aprire una parentesi. Ma ancora non la apro». Le munizioni non si sprecano.

Foto: Il corridoio dei busti all'interno della Camera dei deputati Laura Boldrini Luigi Di Maio

E il grand commis da 1.500 euro al giorno salva la pensione d'oro

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA IL SEGRETARIO GENERALE VA A RIPOSO PRIMA CHE ENTRINO IN VIGORE LE STRETTE

Antonio Calitri

IL CASO ROMA Stipendio d'oro e baby pensione in tempi di crisi economica e spending review. Almeno per i massimi burocrati dell'Assemblea regionale siciliana. A partire dal caso scoppiato in questi giorni di Sebastiano Di Bella, silenzioso segretario generale del parlamentino siciliano, che dopo mesi di polemiche per aver conquistato il titolo di funzionario più pagato della regione autonoma e forse di tutte le regioni italiane, con uno stipendio che toccherebbe i 600 mila euro l'anno, ha deciso di andare in pensione a fine luglio, appena compiuti i 61 anni. Una decisione che sarebbe stata presa anche per contrastare il tetto agli stipendi dell'Ars appena inserito di 240 mila euro lordi l'anno che entrerà in vigore il prossimo agosto e che dovrebbe comportare anche sforbiciate alle pensioni. LA STORIA Il caso Di Bella, diventato segretario generale soltanto lo scorso ottobre quando tra le polemiche sostituì Giovanni Tomasello, che chiese di andare in pensione per motivi familiari ad appena 57 anni, fa rumore a Palermo. Nove mesi fa lo scandalo era tutto per l'uscente segretario generale che andava in pensione ancora "giovane" e con una maxi liquidazione milionaria (maturata), mentre per tanti lavoratori veniva allungata l'età lavorativa e gli esodati protestavano in tutta Italia per l'incerto futuro. In quei giorni la polemica lambì soltanto Di Bella, fino ad allora capo di gabinetto del presidente dell'assemblea Giovanni Ardizzone, perché entrava in carica a 60 anni compiuti. Poi il governatore Rosario Crocetta, in polemica con l'Ars, denunciò la cifra record del suo stipendio in 600 mila euro, solo minimamente corretta dal questore dell'assemblea Paolo Ruggirello, che in un'intervista aveva precisato che il segretario generale «attualmente guadagna 530 mila euro lordi. Al netto fanno circa 320 mila euro». Di Bella non ha mai polemizzato né risposto a chi gli contestava gli alti guadagni mantenendo un profilo molto basso. Nelle ultime settimane la polemica si è inasprita con il governatore che dopo aver messo un tetto di 160 mila euro ai funzionari del governo regionale, voleva imporlo anche a quelli dell'Ars. Che, rivendicando l'autonomia come organo previsto dalla costituzione al pari del Senato della Repubblica, lo respinsero. LE NUOVE REGOLE Gli attacchi di Crocetta che aveva messo sulla graticola Di Bella per i suoi 600 mila euro e un'altra quindicina di funzionari superpagati, ha ottenuto comunque che l'Assemblea regionale siciliana si sentisse in dovere di stabilire un tetto. Il consiglio di presidenza dell'Ars infatti, in risposta della bocciatura della norma di Crocetta ha stabilito nella somma lorda di 240 mila la cifra massima che possono percepire i suoi funzionari e ha dato anche una sforbiciata alle pensioni. La norma entrerà in vigore nel prossimo mese di agosto. Ma mentre per chi resterà in servizio il ridimensionamento allo stipendio comporterà anche tagli alle pensioni, Di Bella, che ha deciso di lasciare entro il mese di luglio, non dovrebbe essere colpito dalla nuova norma. E quindi, oltre a non dover subire il dimezzamento dello stipendio, anche solo per qualche mese, quasi certamente salverà per intero la sua pensione.

Foto: Palazzo dei Normanni sede dell'Ars

Mobilità degli statali, spuntano le eccezioni Più peso ai sindacati

Cambia la riforma Pa, sui trasferimenti confederazioni al tavolo Per i lavoratori con figli minori o disabili a carico servirà il consenso IL TESTO MODIFICATO ALLA CAMERA, OGGI IL VOTO SU PENSIONAMENTO DEI MAGISTRATI E TRATTENIMENTI

Andrea Bassi

IL PROVVEDIMENTO/1 ROMA Qualche limatura. Qualche concessione ai sindacati. Qualche salvagente lanciato qua e là. Per passare tra le forche caudine della Camera, il governo è stato costretto a cedere qualcosa della draconiana riforma della pubblica amministrazione. Sulla mobilità obbligatoria, per esempio. A cominciare dalle eccezioni inserite a favore delle lavoratrici con figli sotto i tre anni o per i lavoratori che hanno a carico portatori di handicap (quelli della nota legge 104), per i quali la mobilità, dopo il passaggio parlamentare, diventa "facoltativa". Ma soprattutto il governo ha dovuto cedere il passo e ammettere il coinvolgimento dei sindacati nelle procedure di mobilità obbligatoria. Le rappresentanze dei lavoratori saranno chiamate insieme alle amministrazioni a stabilire i criteri dei trasferimenti quando questi avverranno senza il consenso dei lavoratori. Un piccolo dietrofront rispetto alla negazione della concertazione che fino ad oggi è stata la cifra del governo Renzi. Anche i demansionamenti, le retrocessioni a compiti e stipendi inferiori per gli statali in esubero che vogliono mantenere il posto di lavoro, sono stati limati. Il downgrading, per usare un termine finanziario, potrà essere di un solo gradino. I nodi cruciali, quelli delle norme sul trattenimento in servizio, sul turn over, sul pensionamento dei magistrati, non sono stati ancora affrontati. Lo saranno oggi, ma alcuni punti fermi ci sono. Il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, è pronta a dare parere favorevole all'emendamento per pensionare i 4 mila professori cosiddetti «quota 96», quelli rimasti incastrati nelle maglie della Fornero per un errore tecnico e che entro la fine del prossimo mese, potrebbero andare finalmente in pensione. Come detto, per la strada, la riforma ha perso diversi pezzi che pure erano stati annunciati come altrettanti punti fermi. A cominciare, per esempio, dalle sedi distaccate dei Tar. TUTTI I CAMBIAMENTI Delle otto che dovevano essere chiuse, un emendamento ne ha salvate cinque, tutte quelle presenti in Comuni dove c'è anche una Corte di appello. Per le altre tre la chiusura è rimandata al 2016. Anche gli avvocati di Stato possono tirare un sospiro di sollievo. L'azzeramento dei premi per le cause vinte si è trasformato in una riduzione del 50 per cento. I compensi incassati comunque, rientreranno nel tetto dei 240 mila euro che vale per tutti i dipendenti dello Stato. Mezza retromarcia anche sull'abolizione dei contributi alle Camere di commercio, la misura che avrebbe dovuto far risparmiare un miliardo di euro alle imprese. Un emendamento, sul quale c'è il parere positivo del relatore Emanuele Fiano e del governo, prevede che l'importo dovuto ogni anno dalle imprese venga ridotto del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% nel 2017. Il taglio viene così diluito in tre anni, rispetto alla versione originaria che stabiliva un dimezzamento secco. In realtà sulle Camere di commercio le norme continuano ad accavallarsi. Nella legge delega depositata in Senato viene di nuovo indicato un completo azzeramento del contributo, mentre un emendamento ad un altro decreto, il competitività, ha introdotto ulteriori criteri per il calcolo dei contributi. Si prevede cioè che «i diritti di segreteria dovuti alle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura per il deposito dei bilanci presso il registro delle imprese devono tener conto delle spese sostenute dalle camere di commercio per la riscossione, la rendicontazione ed il versamento delle somme a favore dell'Organismo italiano di contabilità». Così facendo, in pratica, si consente alle Camere di utilizzare le spese di segreteria per andare bilanciare i tagli del decreto sulla Pa. Per ora, insomma, almeno per le Camere di commercio nulla cambia.

Foto: Il ministro Marianna Madia

Cdp, Andrea Novelli in pole position per la poltrona di direttore generale

A SPINGERE IN QUESTA DIREZIONE SAREBBE L'AMMINISTRATORE DELEGATO GORNO TEMPINI
Camilla Conti

NOMINE ROMA Sarà Andrea Novelli il nuovo direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti. È quanto riferiscono fonti accreditate al Messaggero aggiungendo che, a meno di sorprese dell'ultima ora, la nomina verrà ratificata dal consiglio di amministrazione del prossimo 30 luglio. Al Tesoro sembra dunque essere stata trovata la quadra sul successore di Matteo Del Fante che nei mesi scorsi è stato chiamato al timone di Terna come amministratore delegato. LA MISSION Già responsabile dell'area Amministrazione, Finanza e Controllo e da febbraio anche direttore finanziario, Novelli l'avrebbe spuntata sugli altri favoriti Cristiano Cannarsa, ex Cdp e attualmente ad della Sogei (la società di Information Technology di proprietà del Tesoro), e Vladimiro Ceci, responsabile della divisione risk management della Cassa. A spingere per la scelta di Novelli sarebbe stato lo stesso amministratore delegato della Cdp, Giovanni Gorno Tempini che in questi giorni brinda all'accordo da circa 2 miliardi per la cessione di una quota della controllata Cdp Reti ai cinesi di State Grid Corporation. Sia Gorno che Novelli hanno lavorato in passato per Jp Morgan come lo stesso Del Fante. Al nuovo direttore generale spetterà il compito di gestire l'organizzazione della struttura interna in un momento cruciale per il futuro della Cassa Depositi e Prestiti coinvolta in prima linea nella campagna di privatizzazioni annunciate dal governo Renzi per sostenere la crescita. Lo scorso 16 luglio in occasione dell'audizione alla commissione Bilancio della Camera, Gorno Tempini ha infatti spiegato che «Cdp ha bisogno di un patrimonio adeguato per potere svolgere al meglio la propria attività, questo patrimonio è stato usato per comprare il 100% di Sace, di Fintecna e la quota di Simest, per una cifra di 9 miliardi». Quindi, ha aggiunto, «le dismissioni di cassa sono mirate a ricostituire un livello di patrimonializzazione adeguato ai nostri standard», per poi però potere agire a sostegno dell'economia.

Foto: Giovanni Gorno Tempini

SCONTRO SULLE RIFORME L'Italia bloccata la polemica

Tolgono soldi alle imprese per finanziare l'Europa

Poste vince un ricorso contro Bruxelles: Italia costretta a pagare 535 milioni di multa E il governo usa le risorse sottraendole al fondo per i debiti della Pa con le aziende FANALINO DI CODA Ripresa iniziata ovunque tranne che da noi: l'esecutivo è in difficoltà I CONTI NON TORNANO Il Fmi taglia le stime sul Pil: +0,3% a fine anno Renzi prevedeva +0,8%

Antonio Signorini

Roma L'Europa ci dice di pagare e a noi non resta che usare soldi pubblici, appesantendo un bilancio che la stessa Ue ci chiede di alleggerire. Al fiocco sopra il pacco ci pensa il governo, attingendo i soldi dai creditori della Pa, categoria che avrebbe già pagato non incassando per mesi il dovuto. Problema italiano per il quale, a chiusura del cerchio, siamo sotto procedura di infrazione europea. Il corto circuito è iniziato nelle commissioni Industria e Ambiente del Senato con emendamenti dei relatori (quindi con l'input del governo) al decreto competitività. Consiste nel via libera allo stanziamento di 535 milioni di euro per Poste Italiane per l'anno 2014 «al fine di dare attuazione alla sentenza del tribunale dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato». Atto dovuto, quindi. Le Poste hanno vinto un ricorso. Era stato presentato contro la Commissione europea, quando aveva imposto al gruppo la restituzione della remunerazione per i conti correnti che il Tesoro riconosce sulla liquidità raccolta dai correntisti. Li considerava aiuti di stato. Il tribunale europeo ha dato torto a Bruxelles e al governo tocca restituire i soldi che le Poste avevano a suo tempo trasferito alla Tesoreria dello Stato. Il problema è che tra le coperture il governo ha visto bene di mettere un taglio al fondo per il pagamento dei debiti della Pa. Sono 410 milioni da sottrarre a quelli destinati ai creditori dello Stato e degli enti pubblici. Copertura quantomeno bizzarra, visto che arriva a pochi giorni dalla firma del protocollo sui debiti Pa nel quale tutti i soggetti interessati, dal governo alle autonomie locali passando per banche e associazioni di impresa, si sono presi l'impegno di fare la propria parte. Che tiri un'aria tutt'altro che favorevole verso i creditori, ieri si è capito anche dalle parole del premier Matteo Renzi. Prima ha assicurato che «entro il 21 settembre (San Matteo, ndr) dovremmo riuscire a pagare tutti i debiti della Pubblica amministrazione». Poi, a proposito della quantificazione dello stock del debito accumulato dagli enti pubblici, ha assicurato che il calcolo arriverà a breve e che sarà «molto meno» di 60 miliardi. Non i 70 calcolati da Bankitalia, quindi, né i 100 miliardi di Confindustria. Il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini, ieri in un'intervista al Sole24Ore aveva detto che «entro settembre pagheremo i 56 miliardi già stanziati, e nella legge di stabilità affronteremo la quota mancante delle spese in conto capitale; poi, con l'entrata a pieno regime della fatturazione elettronica, supereremo l'abnormità per cui lo Stato non conosce l'ammontare dei propri debiti». A proposito dell'emenda mento: il programma di smaltimento, «non è intaccato dalla riduzione di fondi riduzione decisamente esigua se confrontata al plafond delle risorse in gioco». Tempi duri su tutti i fronti. E le confermano fioccano da osservatori di tutti i tipi. Ieri è stato il turno del Fondo monetario internazionale che ha previsto per l'Italia una crescita allo 0,3%. Molto meno delle previsioni ufficiali del governo, allo 0,8% (obiettivo che ieri lo stesso Renzi ha ammesso essere «molto difficile» da raggiungere). Un po' di più rispetto alla Banca d'Italia che stima uno 0,2% e a Confindustria che non nasconde il timore di una crescita piatta. Cioè a zero. L'aggiornamento al World economic Outlook di ieri rivede molto al ribasso le previsioni fatte dallo stesso Fmi nello scorso aprile, quando calcolò un Pil allo 0,6%. L'Italia si conferma fanalino di coda dei big Ue sul fronte della crescita. Dati alla mano, la Germania crescerà quest'anno dell'1,9%, per poi rallentare a un +1,7% nel 2015, più di quanto annunciato ad aprile; per la Francia è attesa una crescita dello 0,7% nel 2014, con un'accelerata all'1,4% nel 2015; per la Spagna, addirittura, +1,2% e +1,6%. La ripresa è iniziata ovunque tranne che da noi. E a Renzi non resta che realizzare il suo «piano industriale» per l'Italia per fare aumentare il Pil di un punto in mille giorni. Promessa tanto difficile da mantenere quanto indispensabile. Fonti: Confartigianato, Ance, Assobiomedica, Cgia

Pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese fornitrici (2012)

IL CHECK-UP DEI RIMBORSI AI FORNITORI**6/7****57 miliardi****82%****47,5 miliardi****100****11**

9,3 miliardi di cui: Tempo medio 193 giorni Tempi medi nel 2013 mesi (circa 210 giorni) miliardi di euro solo per il servizio sanitario Debito della Pa verso le imprese 35,6 Il confronto con l'Europa Termine contrattuale Ritardo rispetto al termine contrattuale Termini contrattuali e ritardi (in giorni) Finlandia Germania Irlanda Francia Belgio Portogallo Spagna Grecia ITALIA Regno Unito 4 20 10 25 18 29 14 35 20 44 27 45 82 57 66 87 108 60 90 90 Oltre al pagamento degli elevati interessi di mora alle imprese (l'8% più il tasso Bce), il governo italiano dovrà versare a Bruxelles 150-200 mila euro al giorno di multa, fino a quando la situazione non sarà normalizzata delle imprese di costruzioni ha registrato forti ritardi nei saldi delle fatture nel secondo semestre del 2013 Risultano da pagare circa miliardi di euro L'intervento dell'Ue Dati del Mef, aggiornati al 21 luglio Stanziati nel biennio 2013-2014 Risorse aggiuntive stanziare nel 2014 dal governo Renzi Totale risorse disponibili per smaltire i debiti arretrati già ripartito tra le amministrazioni debitorie (43,2 miliardi) 63% già materialmente erogato alle amministrazioni che ne hanno fatto richiesta (30,1 miliardi) 55% effettivamente pagato ai creditori: 26,1 miliardi (l'87% delle risorse erogate) 91%

Foto: L'EGO

Anas, Ciucci non evita la maxi-multa

SENTENZA STORICA DELLA CASSAZIONE: LE SOCIETÀ PER AZIONI DI STATO RISPONDONO ALLA CORTE DEI CONTI

Daniele Martini

Il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, dovrà mettersi le mani in tasca e pagare lo Stato risarcendolo del danno che gli ha arrecato: 38 milioni e 500.687 euro che il capo dell'azienda delle strade dovrà pagare pro quota per una multa ricevuta dalla Corte dei conti insieme ad altre 18 persone, compreso tutto lo stato maggiore Anas al tempo dei fatti a cui si riferisce la storia, i tre direttori generali Alfredo Bajo (area tecnica), Leopoldo Conforti (contratti e ufficio legale) e Stefano Granati (amministrazione e finanza). Più i tre dirigenti dell'Unità di riserva ideata da Ciucci per i contenziosi con i privati: Claudio Picardi, Roberto Beccali e Maurizio Falletti di Villafalletto. Più alcuni esponenti della società Comeri controllata dalla grande impresa di costruzioni Astaldi. E infine Nino Bevilacqua, professore universitario, assopigliatutto delle direzioni lavori, in particolare in ambito stradale, con studio privato e abitazione in un castello con affaccio sul porto di Palermo di cui è stato commissario. Tentando di scappottare la multa, nei mesi passati Ciucci si era rivolto alla Corte di Cassazione sostenendo in sostanza che la Corte dei conti non aveva alcun potere di controllo e giurisdizione sull'Anas essendo quest'ultima una società per azioni e in quanto tale i suoi dirigenti, se proprio dovevano finire davanti a un giudice, quello giusto sarebbe stato il giudice ordinario. Sapendo bene che fino a quel momento nessun giudice ordinario si era mai intromesso in faccende simili riguardanti i manager di un'impresa privata. La strategia di Ciucci ha però subito una batosta tremenda: le sezioni unite civili della Cassazione hanno stabilito che, pur essendo l'azienda delle strade una spa, non può essere assimilata a una società di diritto privato in quanto interamente posseduta dallo Stato. E avendo essa "conservato connotati essenziali di un ente pubblico, a fronte dei quali risulta non decisiva l'adozione del modello organizzativo corrispondente a quello di una società azionaria". La sentenza è stata emessa a proposito di una vicenda che riguarda un funzionario Anas di Milano. Ma la decisione della Corte fa giurisprudenza e influirà sulla vicenda Ciucci. All'origine della faccenda c'è la Strada statale 106 jonica, 491 chilometri tra Reggio Calabria a Taranto. Una delle grandi opere Anas incompiute a cui il Fatto Quotidiano dedicò un primo pezzo il 2 dicembre 2010 sollecitando l'intervento della Corte dei conti. La società Comeri, contraente generale dei lavori, fin dall'inizio aveva cercato di addossare all'Anas la responsabilità per la straordinaria lievitazione di costi e tempi di esecuzione, in particolare per due piccoli tratti: 17 chilometri circa tra i Comuni di Squillace e Simeri Cricchi in Calabria e altri 5 chilometri di prolungamento della Strada statale 280 dei Due Mari tra lo svincolo di San Sinato e quello di Germaneto. Fin dal giorno in cui a metà 2005 fu impartito dall'Anas l'ordine inizio delle attività, i privati avevano cercato di dimostrare che se le cose non erano procedute per il verso giusto era colpa della stessa Anas che non avrebbe fatto appropriate indagini integrative, analisi geognostiche, geologiche, ambientali e archeologiche. L'Anas di Ciucci si era inchinato alle pretese dei privati sottoscrivendo un "accordo bonario" con il quale li pagava con la bellezza di 47 milioni di euro e tante scuse. Assumendosi con disinvoltura colpe che non c'erano, avevano sentenziato i giudici della Corte dei conti.

Foto: Pietro Ciucci, ad Anas Ansa

Stop ai processi

Non pagare l'Iva non è più reato

A settembre il governo abrogherà la norma che rende penale l'omesso versamento anche se indicato in dichiarazione. Il decreto sarà in Gazzetta in autunno, ma i giudici dovranno tenerne conto da subito per i procedimenti in corso

CLAUDIO ANTONELLI

Grandissima novità in arrivo per i contribuenti. Ai primi di settembre nei decreti delegati che affronteranno la riforma delle sanzioni tributarie e del principio di abuso di diritto verrà depenalizzato l'omesso versamento dell'Iva se inserito nella dichiarazione dei redditi. Senza alcuna soglia limite. Il governo metterà mano al famigerato articolo Ter del decreto del 2000 sull'omesso versamento dell'Iva che al momento prevede, sopra i 50mila euro lo scatto automatico dell'inchiesta penale. Con il risultato di aver ingolfato negli ultimi anni (fino al 2009 la soglia era 103mila euro) i tribunali e aver avviato migliaia di procedimenti molto spesso risolti con decreti penali. La svolta razionale rimette nell'alveo della correttezza e della logica una anomalia vera e propria. Basti pensare che, a parità di situazione e anche per importi superiori, l'omesso versamento dell'Iperf porta a una sanzione dell'Agenzia delle Entrate e di fatto a una multa del 30%. Al contrario nel caso dell'Iva, il contribuente nonostante ammettesse di fronte allo Stato l'incapacità di pagare e non cercasse di occultare o dichiarare il falso finiva ugualmente a processo. Molto spesso senza la possibilità di difendersi. Nei casi in cui i cittadini hanno avuto la forza e la resistenza per opporsi hanno portato a casa sentenze a loro favore. I giudici hanno assolto in molti casi gli imputati. Non solo perché il mancato versamento dell'Iva era legato alla crisi economica e alla scelta di utilizzare la scarsa liquidità per pagare gli stipendi, ma anche perché il fatto stesso di inserire l'omissione nel 730 faceva venir meno il dolo e dunque il reato in sé. A fare notizia sono state le sentenze di assoluzione. Un imprenditore lombardo ha dimostato la necessità di rimandare il pagamento dell'Iva pena la chiusura dell'azienda. Ad Assago un fornitore di protesi mediche è creditore della locale Asl di 1,8 milionidi euro. Non versa 180mila euro di Iva e viene assolto. Il giudice non solo non ravvede il dolo, ma sottolinea anche che la colpa dello Stato è doppia avendo sottoscritto le norme Ue che prevedono il pagamento delle fatture a 30 giorni. Purtroppo a fare meno notizia sono state le migliaia di decreti penali. Le condanne emesse in base al rito speciale che vuole deflazione i carichi giudiziari delle procure e che permette ai pm di saltare a piè pari le udienze preliminari. Ciò ha portato molti imprenditori a subire l'onta di una condanna penale e di averne compreso la gravità solo a posteriori. Per fortuna. Il decreto di abrogazione di settembre, che verosimilmente andrà in gazzetta a ottobre, avrà un impatto immediato sui tribunali. La legge impone ai giudici di adottare le leggi più favorevoli al reo anche se successive alla data di avvio del procedimento penale. E si spera che l'applicazione del principio del favor rei riesca a fare archiviare migliaia di processi e riportare i contenziosi esclusivamente di fronte ai giudici tributari. Due anni fa fu Enrico Zanetti (Scelta Civica) a mettere sul tavolo della commissione che presiedeva la riforma del "10 Ter", una volta nominato sottosegretario ha portato la battaglia dentro il governo. Resta da capire come i tecnici e il ministero a settembre metteranno mano all'altra ghigliottina che ha generato per via della sua ambivalenza centinaia di processi penali. Dopo l'estate scatterà la riforma dell'abuso di diritto, fattispecie che ad oggi ha portato a processo vip come Kakà, Raoul Bova, Massimo Ranieri e Vanessa Incontrada.

ISTITUTO NAZIONALE REVISORI LEGALI In pochi mesi stipulate diverse intese all'insegna della terzietà della professione

Revisori, nuove basi per il futuro

Accordi strategici con Agenzia delle entrate ed Equitalia

All'insegna della terzietà e in nome dell'etica nelle attività economico-contabili sia dell'imprenditoria privata che della pubblica amministrazione: su questi due principi nei primi sette mesi dell'anno l'Istituto ha declinato una serie di accordi di collaborazione di alto profilo che permetteranno ai revisori legali iscritti di qualificare ulteriormente la loro attività di liberi professionisti al servizio della società e dello Stato. Della strategicità di questi rapporti il presidente Virgilio Baresi ribadisce l'importanza. «A partire dall'intesa con Confassociazioni che rappresenta oltre 150 associazioni per un totale di oltre 240mila liberi professionisti, al dialogo con gli organismi tributari, dai rapporti con il sistema bancario alle intese con le associazioni professionali alle attività relazionali con il Parlamento Europeo. È così che l'Inrl intende salvaguardare la professionalità dei propri iscritti, ponendoli sempre in un ruolo centrale per il rilancio socio-economico del sistema paese». In particolare il più recente degli accordi, stipulato nei giorni scorsi dall'Inrl con Sdl Centro Studi per assistere le pmi nel delicato rapporto con gli istituti bancari, è stato salutato con grande favore dai vertici dell'Istituto: Michele Simone, vicepresidente dell'Inrl ha sottolineato: «Questa opportunità che ci stiamo dando dal punto di vista professionale è basata su un rapporto sinergico fra una professione che a livello europeo ha una centralità indiscussa e una società consolidata nelle analisi di anomalie bancarie, ma la cosa più importante è mettere a disposizione la nostra terzietà e quindi l'esercizio della nostra professione, nei collegi sindacali, nella revisione contabile, rispetto a possibili divergenze di trattamento tra quello che è l'aspetto legale del credito bancario e quello che è poi la pratica quotidiana che alcuni istituti praticano. Oggi il divario tra nord e sud è talmente marcato che le disparità di trattamento del sistema bancario e l'applicazione degli strumenti per le piccole e medie imprese ci mettono nelle condizioni di constatare una sofferenza abnorme delle pmi del Mezzogiorno rispetto a quelle di altre regioni italiane. Ed è lì che chi opera come noi si rende conto delle applicazioni di tassi e condizioni che sfiorano quelle che sono le legali condizioni. Noi non possiamo fare altro che stare dalla parte delle aziende perché sono loro il volano dell'economia del paese». Mentre il segretario nazionale dell'Istituto, Gianluigi Bertolli, ha evidenziato come «il valore aggiunto di un accordo come quello siglato tra Sdl e Inrl è rappresentato dal fatto che vengono coniugate due professionalità: quella dei revisori che operano quotidianamente sul mercato e hanno quindi il polso della situazione delle pmi maggiormente bisognose di essere tutelate rispetto alle grandi imprese più strutturate e quella di Sdl che ha sviluppato». E il vicepresidente Gaetano Carnesale ha aggiunto che «va stigmatizzato il fatto che una società come Sdl si è inserita in un momento particolare della vita economica del paese, al fianco delle imprese, svolgendo un compito etico, e la crescita della Sdl, mostra evidentemente che c'era l'esigenza di un player sul mercato con queste sensibilità e questa preparazione. La lungimiranza di Sdl è stata quella di avere valutato le utilità di questa partnership con l'Inrl. Devo affermare altresì che l'attività propedeutica svolta dal presidente Baresi e gli approfondimenti dei vertici dell'Istituto, hanno creato i presupposti ideali per un accordo che a mio avviso può far nascere una vera e propria "rete" professionale, anche nell'auspicata prospettiva di ulteriori partnership all'insegna della terzietà e della indipendenza, a beneficio soprattutto delle pmi italiane e della pubblica amministrazione». Dello stesso tenore il commento dei due vicesegretari nazionali, per Giandomenico Genta, infatti, «questo accordo è un segnale di come l'Inrl rivolga grande attenzione alla professione del revisore legale; siamo in una situazione nella quale è essenziale che i nostri colleghi abbiano un ventaglio di opportunità professionali. Da qui l'attenzione principale dell'Istituto deve essere proprio rivolta all'individuazione di convenzioni come questa, che porterà dei benefici al sistema perché la chiarezza del modo di operare sarà positivo per il sistema economico del paese». Mentre Stefano Mandolesi ha dichiarato: «Va evidenziato soprattutto come il ruolo e la professionalità del revisore legale vengono sicuramente accresciuti dall'accordo con Sdl perché si legittima in modo evidente la centralità e la terzietà del revisore

legale rispetto alle relazioni tra il mondo delle imprese e quello bancario. Credo che si tratti di un passaggio molto rilevante per tutti affinché il sistema economico del paese funzioni al meglio, senza atteggiamenti prevaricatori e con un costante rispetto della legge». Dal punto di vista organizzativo le attività professionali che si attiveranno a seguito delle varie situazioni contabili al Nord, Centro e Sud Italia e che rientrano nel quadro dell'accordo Inrl-Sdl, verranno coordinate dal presidente Baresi e dal vicepresidente Michele Simone per conto dell'Inrl e da Alessandro Musso e Giuseppe Felisetti per la Sdl Centro Studi. E nei giorni scorsi, a seguito della riunione dell'Ufficio di presidenza dell'Istituto, è stato programmato per il fine settimana di settembre prossimo, a Napoli, un convegno di studi Inrl di interesse nazionale e con specifici contenuti per il centro sud e isole d'Italia, con una relazione di Giuseppe D'Andrea che sarà propedeutica rispetto alla prima riunione con la rappresentanza territoriale della Dre ed Equitalia-Campania (Agenzia delle Entrate) e vedrà la partecipazione di qualificati rappresentanti del mondo professionale campano. Nel corso del convegno verrà dato un concreto risalto all'accordo Inrl-Sdl per informare i revisori delle opportunità che tale partnership consentirà di offrire alle pmi italiane. L'Ufficio di presidenza ha poi iniziato ad esaminare tempi e modalità per l'organizzazione del secondo forum europeo sulla revisione legale che dovrebbe tenersi a Bruxelles entro la fine dell'anno. Così come si sta predisponendo un primo calendario di incontri per il Comitato scientifico così insediato nei giorni scorsi e presieduto da Rainer Masera. Scambio di cordiali messaggi augurali, infine, tra il presidente dell'Istituto Baresi e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed Esperti Contabili, Gerardo Longobardi. Nell'imminenza della ormai tradizionale pausa estiva di agosto, i vertici Inrl augurano ai loro iscritti buone vacanze. Riprenderemo le pubblicazioni con la prima settimana di settembre. Foto: Da sinistra, Michele Simone, Serafino Di Loreto, Virgilio Baresi, Gianluigi Bertolli e Gaetano Carnesale

Un nuovo piano nazionale per infrastrutture di ricerca

Marco Ottaviano

Dopo l'estate e precisamente a settembre sarà presentato il nuovo «piano nazionale per le infrastrutture di ricerca». Lo ha annunciato a Milano il ministro per l'istruzione, l'università e la ricerca, Stefania Giannini, in occasione dell'apertura della riunione informale dei ministri europei della ricerca. Il piano, ha spiegato Giannini, «rappresenta un passo decisivo per riformare la politica di ricerca e innovazione in Italia verso un migliore uso dei fondi strutturali». Sarà rivolto ad aggregazioni di università, centri e istituti di ricerca, imprese e altri soggetti che fanno innovazione. Il Miur s'impegna a investire 185 mln di euro all'anno come co-finanziamento per la costruzione, lo sviluppo e il consolidamento di un numero limitato di grandi infrastrutture di ricerca d'interesse europeo, afferenti a tutte le cinque macro aree identificate dall'European strategic forum on research infrastructures. Il programma punta anche a favorire l'accesso aperto dei ricercatori italiani alle grandi infrastrutture di ricerca localizzate fuori dal territorio nazionale e dei ricercatori esteri a quelle italiane, sulla base di criteri di reciprocità. A tal fine il Miur ha elaborato una mappatura delle infrastrutture di rilevanza per il paese, da quelle esistenti a quelle in fase di progettazione, collocate sul territorio nazionale o all'estero. Le infrastrutture, accessibili ai ricercatori del pubblico e del privato, costituiranno inoltre un luogo di incontro dove mettere a sistema le energie della comunità scientifica italiana e internazionale e del mondo imprenditoriale. Ciò favorirà il trasferimento dei risultati della ricerca e innovazione tecnologica e la formazione di nuove spin-off e start-up per la produzione di prodotti e servizi ad alto contenuto tecnologico. Il programma infrastrutture di ricerca andrà a incidere sul sistema della ricerca consentendo ai ricercatori di poter contare su strumentazioni e infrastrutture di livello competitivo per affrontare le sfide scientifiche e tecnologiche, migliorare la qualità della ricerca italiana, incrementandone la competitività nello scenario internazionale. Da una parte lo sviluppo di nuovi nodi di ricerca italiani capaci di attrarre ricercatori europei, dall'altra il sostegno ai ricercatori italiani che intendono accedere alle localizzate infrastrutture di ricerca all'estero, favoriranno il dialogo ed il confronto con il sistema della ricerca internazionale e ciò produrrà la crescita personale, culturale e scientifica dei nostri ricercatori. La maggiore mobilità di risorse umane creerà condizioni favorevoli per lo sviluppo del networking della ricerca e favorirà una maggiore integrazione del sistema italiano nella ricerca europea.

DECRETO COMPETITIVITÀ/ Bonus Sud esteso anche alle opere in corso nel 2007

Sabatini-bis, imprese garantite

Ombrello di stato fi no all'80% del fi finanziamento Cdp
CINZIA DE STEFANIS

Le imprese che beneficiano dei fi finanziamenti erogati da Cassa depositi e prestiti legati alla Sabatini-bis (per ammodernare l'apparato produttivo) avranno accesso automatico al fondo di garanzia pmi nella misura dell'80%. A questo fi ne la valutazione economico-fi finanziaria e del merito di credito dell'impresa, in deroga alle vigenti disposizioni del fondo pmi, verrà rimessa agli intermediari fi finanziari richiedenti la garanzia. Questo è quanto prevede l'emendamento presentato nella seduta notturna del 22 luglio, e approvato, al decreto legge n. 91/2014 in materia di competitività dai due relatori di maggioranza, i due presidenti delle commissioni industria e ambiente del senato, Massimo Mucchetti (Pd) e Giuseppe Francesco Maria Marinello (Ncd). Nella seduta di ieri le commissioni riunite industria e ambiente hanno concluso l'esame del decreto il cui limite massimo di conversione in legge è il 23 agosto prossimo. Sempre sul fronte semplificazione procedurale viene, inoltre, prevista un'apposita contabilità speciale per la concessione e l'erogazione dei contributi all'interno del fondo per la crescita sostenibile. Quest'ultima modifica riveste particolare interesse, in quanto la nuova Sabatini può costituire terreno di sperimentazione per una successiva eventuale estensione della semplificazione ad altri interventi del fondo di garanzia pmi concessi dal Mise e riferita al fondo crescita sostenibile. Come si legge nella relazione lo strumento della «Nuova Sabatini» ha avuto immediato riscontro positivo, mostrando un particolare gradimento da parte del mondo imprenditoriale, tanto che in soli tre mesi di attività, è stato registrato l'utilizzo della metà delle risorse (4.258 domande in tre mesi per 1,3 miliardi di fi finanziamenti). Tenuto conto del gradimento dell'intervento, l'emendamento del relatore Mucchetti è volto a rafforzare l'efficacia dell'intervento, rendendolo ancora più agile, sia sotto il profilo dell'accesso al fondo di garanzia pmi, sia sotto il profilo contabile. Altro emendamento approvato è quello relativo all'estensione del credito d'imposta per il Sud anche alle opere in corso già nel 2007. Inoltre c'è l'estensione dell'Ace alle società che sono quotate in mercati regolamentati di stati membri Ue. Anche la proroga per i creditori p.a. per la certificazione dei crediti. A Modifica dei relatori anche sull'articolo 19 del dl n. 91/2014 (cosiddetto decreto competitività) che potenzia del 40% l'Ace (l'aiuto alla crescita economica). Il nuovo emendamento prevede che ne potranno usufruire le società la cui ammissione alla quotazione avviene dalla data di entrata in vigore del decreto e sono subordinate alla preventiva autorizzazione della Commissione europea. Nella relazione si legge che la proposta di emendamento mira a «coordinare la decorrenza della norma con i requisiti sostanziali». L'aiuto alla crescita Z IONI A VOTO PLURIMO . economica si sostanzia in una deduzione dal reddito delle società di capitale, delle società di persone, delle imprese individuali in contabilità ordinaria, commisurata al rendimento nozionale del capitale proprio. A Sempre nell'ottica di favorire e semplificare l'accesso al mercato dei capitali di rischio, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese, sono introdotte novità in materia di azioni a voto plurimo. In particolare è eliminato il divieto all'emissione di azioni a voto plurimo. Salvo quanto previsto dalle leggi speciali, lo statuto può prevedere l'emissione di azioni a voto plurimo fino a un massimo di tre voti. Ma solo in riferimento a particolari argomenti o al verificarsi di condizioni non meramente potestative.

Le novità per le imprese contenute negli emendamenti al decreto competitività Sabatini-bis Per i fi finanziamenti legati alla Sabatini-bis accesso automatico al fondo di garanzia pmi. La valutazione economico-fi finanziaria e del merito di credito dell'impresa verrà rimessa agli intermediari fi finanziari richiedenti la garanzia. Aiuto crescita economica Potranno usufruire dell'Ace le società la cui ammissione alla quotazione avviene dalla data di entrata in vigore del decreto e sono subordinate alla preventiva autorizzazione della Commissione europea Azioni a voto plurimo Eliminato il divieto all'emissione di azioni a voto plurimo. Le azioni possono essere con voto plurimo con riferimento a particolari argomenti o al verificarsi di condizioni non meramente potestative

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore Aa.Vv. Titolo Le incompatibilità per i pubblici dipendenti, le consulenze e gli incarichi dirigenziali esterni Casa editrice Giuffrè, Milano, 2014, pp. 302 Prezzo 45 Argomento Le pubbliche amministrazioni (ivi comprese le società a partecipazione pubblica) fanno spesso ricorso a soggetti esterni sia per svolgere compiti istituzionali che, di regola, dovrebbero essere espletati da personale interno, selezionato tramite rigoroso concorso pubblico, sia per il conferimento di incarichi dirigenziali a termine a privati di elevata professionalità. La normativa in questione è stata oggetto di moltissime pronunce della magistratura e di circolari esplicative della funzione pubblica. Il testo edito dalla Giuffrè interviene su questa delicata e attuale materia offrendo, nel primo capitolo, un fondamentale ausilio per conferire correttamente gli incarichi esterni al fine di prevenire contenziosi e responsabilità disciplinari, amministrativo-contabili, civili e dirigenziali. Queste ultime possono derivare infatti sia da errori procedurali o da mancata pubblicità nella prescritta anagrafe (alla quale è dedicato il terzo capitolo del libro) sia dal non aver garantito la dovuta trasparenza alle richieste di esperti tramite pubblicazioni telematiche. Il testo valuta anche i presupposti per legittimi incarichi dirigenziali a soggetti di particolare competenza, istituto di innegabile astratta utilità ma di difficile concreta attuazione. Il secondo macro argomento analizzato nel volume attiene poi agli incarichi cosiddetti esterni, conferiti da soggetti pubblici o privati ai pubblici dipendenti: il complesso regime normativo vigente in materia (attività vietate, autorizzabili e liberalizzate) viene analiticamente vagliato dagli autori alla luce della più autorevole giurisprudenza e delle basilari circolari della funzione pubblica e dell'anagrafe delle prestazioni. Un'accurata appendice normativa corredata infine l'opera, fornendo all'operatore (amministratori, dirigenti, magistrati, avvocati, tecnici, studiosi ecc.) tutta la normativa in tema di incarichi interni ed esterni, al fine di prevenire errori e gravi responsabilità in capo ai pubblici dipendenti. di Gianfranco Di Rago

Voluntary disclosure verso il rinvio a settembre

Beatrice Migliorini

Tempi lunghi per il rientro dei capitali. A completare il quadro per l'approdo in aula alla camera del testo contenente la voluntary disclosure e l'autoriciclaggio manca ancora il parere della commissione giustizia di Montecitorio. Quest'ultimo, però, difficilmente arriverà prima dell'inizio di agosto. La II commissione ha, infatti, incardinato solo ieri (a causa del protrarsi dei lavori al dl svuota carceri) la discussione generale al testo. Nel corso della seduta è, inoltre, emersa la volontà dei componenti di dare vita a un ciclo di audizioni ad hoc, a partire dalla prossima settimana, per analizzare al meglio i punti critici relativi sia alla procedura di collaborazione volontaria, sia alla norma che ha introdotto il reato di autoriciclaggio. Il tutto, nonostante la II commissione non sia quella competente, almeno da un punto di vista formale, nel merito. A spiegare a ItaliaOggi l'iter dei lavori, la presidente della II commissione di Montecitorio, Donatella Ferranti (Pd). «Abbiamo deciso di dare inizio a un ciclo di audizioni mirate per valutare al meglio l'impianto normativo del ddl sul rientro dei capitali e, salvo sorprese, le audizioni dovrebbero concludersi entro la settimana prossima. Il testo», ha evidenziato la Ferranti, «contiene, infatti, molti aspetti strettamente connessi alle materie di nostra competenza. Ration per cui è necessario che il nostro parere sia quanto più accurato e preciso possibile». A conferma, poi, del rallentamento dei lavori anche il calendario dell'aula. A oggi, infatti, l'assemblea non ha ancora calendarizzato la discussione al testo né per agosto né per i primi 15 giorni di settembre. Calendarizzazione che, visto e considerato l'emissione non tempestiva del parere da parte della commissione giustizia, sembra sempre più lontana.

Foto: Donatella Ferranti

CASSAZIONE/2

Riscossione solo previa verifica

DI DEBORA ALBERICI

La società di riscossione rischia di incorrere in conseguenze pesanti se avvia il procedimento di riscossione senza prima verificare la pretesa tributaria. Infatti, Equitalia paga le spese di giudizio se iscrive ipoteca sui beni del contribuente nonostante lo sgravio delle Entrate. Le comunicazioni telematiche fra ente impositore ed esattore - sottolinea la Cassazione con l'ordinanza n. 16948 del 24 luglio 2014 - sono valide a tutti gli effetti. È stato, sottolineano i Supremi giudici, l'articolo 15 della legge 59 del 1997 a consacrare la validità e la rilevanza a tutti gli effetti della trasmissione con strumenti informatici di atti formati con strumenti informatici o telematici. La sentenza impugnata dalla società di riscossione, invece, attribuisce alla Serit Sicilia spa la responsabilità della lite, ai fini della regolazione delle spese, sulla base dell'affermazione che «lo sgravio è atto telematico, per cui il concessionario, prima di procedere all'iscrizione ipotecaria, avrebbe dovuto controllarne la tempestività mediante l'uso del terminale allo stesso accessibile». Questa tesi è stata sposata da «Piazza Cavour»: l'affermazione, si legge nell'ordinanza, si articola in un implicito giudizio di fatto, secondo il quale l'agente della riscossione poteva conoscere lo sgravio «mediante l'uso del terminale allo stesso accessibile» indipendentemente dalla comunicazione dello sgravio pervenutagli per uso telematico.

Vendite di Stato, ai cinesi una quota di Snam e Terna

In Senato arrivano le nuove Padoan a Pechino ribadisce: le privatizzazioni vanno avanti soglie per l'Opa (offerta pubblica di acquisto) Strada spianata per cedere il 5% di Enel e Eni . . . Poste e Enav ancora lontane dal collocamento per questo si accelera su altre operazioni
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Partita doppia sul fronte delle privatizzazioni. La prima arriva dalla Cina, dove Cassa depositi e prestiti ha siglato un'intesa per la cessione a State Grid di una quota di Cdp Reti del valore di circa due miliardi. La seconda dal Senato, dove la commissione Industria ha dato il via libera alla doppia soglia dell'Opa, un'operazione che apre le porte a nuove cessioni di capitale Eni ed Enel da parte del Tesoro. Grazie a questi due assist il ministro Pier Carlo Padoan può affermare che il piano privatizzazioni va avanti. In realtà procede un altro piano, rispetto a quello annunciato prima da Enrico Letta e poi da Matteo Renzi. Resta fissato l'obiettivo dello 0,7% del Pil, pari a 10 miliardi di euro per quest'anno. Ma gli strumenti per raggiungerlo cambiano. Non più Poste, né Enav, ma le reti e i gioielli dell'energia. Tanto più che il «piano A» ha già mostrato tutti i suoi punti deboli. La prima prova è andata malino, con il collocamento di Fincantieri che ha fruttato quasi la metà di quanto ci si aspettava, 350 milioni rispetto ai 600 attesi. I vertici di Poste hanno chiesto tempo per valutare il valore del servizio universale. Gli amministratori di Enav hanno ufficializzato che è impossibile avviare la privatizzazione entro novembre. CONFERME «L'impegno rimane assolutamente confermato, ci stiamo lavorando con diversi capitoli», ha ribadito Padoan parlando durante il suo secondo giorno di visita a Pechino, dove ha incontrato i vertici delle maggiori banche cinesi e il ministro delle Finanze cinese, Lou Jiwei e il governatore della banca centrale cinese, la People's Bank of China. Il ministro ha annunciato anche l'accordo tra Cassa depositi e prestiti e State Grid Corporation of China. «Sta per essere finalizzato un accordo per la cessione a State Grid di una quota di Cdp Reti del valore di circa due miliardi - ha detto - È un risultato molto importante che testimonia il progresso che si sta facendo». La firma dell'accordo è prevista per la fine di luglio a Roma, ha spiegato il presidente di Cdp, Franco Bassanini. «La quota che cederemo di Cdp Reti è una quota di minoranza di questo veicolo che ha il controllo di Snam e di Terna», ha aggiunto. Facendo un conto a spanne, quindi, tra i 350 milioni già incassati, i due miliardi in arrivo con le reti, e i possibili incassi di Eni e Enel, pari a circa 6 miliardi, ci si avvicinerebbe di molto all'obiettivo indicato. In Cina Cdp ha anche sottoscritto un memorandum d'intesa con China Development Bank per «garantire una maggiore cooperazione fra i due istituti, attraverso l'istituzione di partnership e l'individuazione di aree potenziali di collaborazione». Con il memorandum d'intesa le parti si impegnano a valutare la possibilità di favorire la cooperazione reciproca nei seguenti ambiti di attività: infrastrutture, export finance, equity, mercato dei capitali. Al fine di facilitare la condivisione delle informazioni, Cdp e Cdb favoriranno periodici incontri fra gli esperti dei due istituti, da realizzare anche attraverso lo scambio temporaneo di personale. Per quanto riguarda l'altra partita, quella su Eni e Enel, la svolta è arrivata ieri con l'ok in Senato all'emendamento dei relatori sulla doppia soglia dell'Opa, fissata dal testo al 25% e il 30%. La formulazione finale è il frutto di un lungo confronto tra Massimo Mucchetti (Pd) e l'esecutivo. Il primo infatti aveva proposto una soglia al 20%, che poi l'esecutivo ha alzato al 25%. La mossa consente agilità al governo per cedere quote del 5% in ambedue i gruppi energetici, in cui lo Stato controlla direttamente o indirettamente il 30%. Il testo varato in commissione in Senato prevede anche una disposizione per le pmi, che potranno inserire nello statuto una soglia entro la forchetta 20-40%. Il programma di privatizzazioni scritto nero su bianco nel Documento di economia e finanza prevede introiti attorno a 10 miliardi l'anno di qui a fine 2017. Padoan, che in serata si è recato a Hong Kong, ha infine confermato la disponibilità dell'Italia a «partecipare all'internazionalizzazione del renminbi (la valuta cinese) attraverso l'ulteriore integrazione del sistema finanziario europeo che, con l'unione bancaria, sta subendo un' accelerazione».

Foto: Tecnici al lavoro in un impianto Snam

LE MINORI TASSE SOSTENGONO L'UTILE DEL SEMESTRE

Robin tax light spinge Terna

Luisa Leone

La versione light della Robin Hood Tax trasmette i suoi effetti benefici. Ieri Terna ha presentato i conti del primo semestre 2014, chiusi con buoni risultati e un utile in crescita del 4% rispetto all'anno precedente, grazie al minor peso del fisco. Dal primo gennaio scorso, infatti, la maggiorazione Ires nota appunto come Robin Hood tax, si è ridotta dal precedente 10,5% al 6,5%, un taglio che per il gruppo guidato dall'amministratore delegato, Matteo Del Fante, ha significato minori imposte per 33 milioni, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il risparmio ha permesso di compensare i maggiori oneri finanziari per circa 20 milioni registrati nei sei mesi. L'utile è così risultato di 275 milioni rispetto ai 264 milioni di giugno 2013, mentre l'ebit è in linea con l'anno precedente a 518 milioni, l'ebitda in miglioramento del 2,8% a 753 milioni e i ricavi in crescita del 3,4% a 950 milioni. Infine, l'indebitamento netto si è attestato a quota 7 miliardi, rispetto ai 6,6 miliardi di fine 2013. «Grazie al lavoro delle persone di Terna presentiamo risultati buoni in un momento che resta difficile per l'Italia e per l'Europa. Questo dimostra che investire nelle infrastrutture crea sviluppo e occupazione e fa risparmiare il sistema elettrico, con risultati importanti anche sul piano economico», è stato il commento del nuovo ad, subentrato a Flavio Cattaneo solo lo scorso maggio. Nel corso della conference call con gli analisti, il manager ha più volte sottolineato che la sua gestione sarà in continuità con la precedente e in particolare che non sono previste modifiche della dividend policy, neanche nel nuovo piano strategico, che, come ogni anno per Terna, sarà presentato al mercato nei primi mesi dell'anno prossimo. Del Fante ha poi spiegato che il gruppo è passato, insieme ad altri tre, alla seconda fase della gara di privatizzazione per la rete elettrica greca, su cui al momento è in corso la due diligence e che se si decidesse di presentare un'offerta, la deadline è fissata per dopo l'estate. Per quanto riguarda gli altri investimenti non tradizionali, in Italia si continuerà con i filoni già individuati, che hanno già dato un buon contributo alla crescita nel semestre, grazie all'acquisto di Tamini; mentre all'estero c'è una pipeline alla studio, con profili di rischio molto bassi. In particolare c'è già qualche operazione, di piccola dimensione, in fase piuttosto avanzata di valutazione. Insomma, presto potrebbe arrivare qualche novità su questo fronte, anche se non sconvolgente. Infine, rispondendo a una domanda sulla ormai prossima cessione di una quota di minoranza di Cdp Reti (che contiene la partecipazione di Snam e conterrà anche quella di Terna) a State Grid of China (vedere altro articolo in pagina) il manager ha sottolineato: «Non abbiamo evidenze che possa avere alcun impatto potenziale sulla governance, certamente posso dire che non lo avrà sulla strategia» di Terna. Il gruppo, che gestisce l'80% della rete elettrica cinese, è tra i pretendenti in gara per rilevare la rete greca. (riproduzione riservata)

TERNA

24 apr '14 24 lug '14

3,7

3,9

3,8

4,0

4,1

4,2

quotazioni in euro

4,02 € +1,16%

IERI

Foto: Matteo Del Fante

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

COLLOQUIO CON IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

Gnudi: «Salviamo l'Ilva, anche con capitali italiani»

Paolo Bricco

«Non abbiamo alcuna intenzione di estromettere dall'operazione Ilva la famiglia Riva. Salvare l'azienda conviene a tutti: a Taranto, al governo, all'Italia e anche alla famiglia Riva». A un mese e mezzo dal suo insediamento, il Commissario Piero Gnudi (nella foto) chiarisce prima di tutto la sua posizione sugli azionisti. «Mi preme ricordare che i vari provvedimenti dei governi Monti, Letta e Renzi sono stati varati con l'unico intento di consentire all'azienda il proseguimento dell'attività stante i noti interventi della magistratura». Non ci sono imprese siderurgiche italiane con la forza patrimoniale per fare in solitudine l'operazione Ilva. Un investitore straniero è essenziale. Ma è altrettanto cruciale che, nel capitale, vi sia una presenza italiana significativa: «Sarebbe anche importante avere un socio di rilevanza istituzionale come il Fondo Strategico Italiano». Paolo Bricco

ROMA. Dal nostro inviato

Commissario, iniziamo dai rapporti con i Riva. Quale è la loro attuale condizione?

Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi e io, allora in veste di suo consigliere, li abbiamo incontrati a Roma il 29 maggio. Claudio Riva fu molto gentile: fissò addirittura lui l'appuntamento con i vertici di Arcelor Mittal. In quel colloquio ci manifestarono la loro disponibilità a essere della partita, insieme ad altri. Il che ci parve subito una dimostrazione di buon senso. E, aggiunsero, che lo avrebbero fatto a certe condizioni. Non li abbiamo più sentiti. Quando vorranno illustrarcele, saremo ben felici di apprendere. Vista la strategicità dell'Ilva per l'intervento, la componente italiana nell'azionariato di una ipotetica cordata non è irrilevante.

La soluzione del problema Ilva passa necessariamente da una nuova compagine azionaria, a cui auspico possano partecipare, con una consistenza significativa, soci italiani. Non ci sono preclusioni sulla partecipazione anche della famiglia Riva. Sarebbe anche importante avere un socio italiano di rilevanza istituzionale come il Fondo Strategico Italiano.

Resta il fatto che il perno dell'operazione, qualunque sembianza societaria assuma, sarà uno straniero.

È così. Non ci sono italiani con la forza patrimoniale necessaria. Arcelor Mittal dovrebbe completare la due diligence entro fine agosto. A quel punto, gli altri gruppi internazionali con cui abbiamo intavolato delle discussioni potranno, uno alla volta, iniziare il processo di due diligence. Chiunque sia il compratore, dovrà garantire i lavori per l'ambiente e il mantenimento della dimensione occupazionale di oggi.

Quante volte è andato, lei, a Taranto?

Due volte. Io non posso andare a insegnare la siderurgia a chi ha sempre mangiato pane e acciaio. Ho messo a capo della parte produttiva e ingegneristica ottimi professionisti. In più, ho già assunto diversi dirigenti industriali del settore, perché in Ilva esiste un obiettivo problema di svuotamento professionale. Dagli effetti delle indagini giudiziarie fino all'allontanamento dei così detti "fiduciari" dei Riva: senza entrare nel merito di tutto questo, l'esito oggettivo è stato uno sfilacciamento della catena di comando.

Dunque, rispetto a Bondi, lei interpreta il suo compito in maniera molto diversa.

È così. Al dottor Bondi era stato dato dal Governo il compito di fare un piano industriale. Ora, se il problema Ilva si risolve solo con un nuovo socio necessariamente sarà lui a voler fare il piano industriale che sia coerente con i suoi disegni strategici. Ripeto: l'importante sarà che realizzi, al contempo, i lavori di ambientalizzazione e di bonifica. E che, naturalmente, mantenga lo stesso livello occupazionale di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO La biografia

Piero Gnudi è nato a Bologna

il 17 maggio 1938 ed è laureato in Economia e commercio all'Università di Bologna
È fondatore dello Studio Gnudi Associazione Professionale con sedi a Bologna, Milano e Roma.
Ha ricoperto la carica di ministro per gli Affari Regionali, Sport e Turismo nel Governo Monti
È stato presidente, tra le molte società, di Astaldi, Enel, Terna, nonché presidente e ad di Iris, vicepresidente di Unicredit Corporate, consigliere e sindaco di varie società fra cui Eni, Merloni, Il Sole 24 Ore
Il 6 giugno scorso è stato nominato Commissario di governo dell'Ilva
Foto: Piero Gnudi. È Commissario di Governo dell'Ilva

VENEZIA

Lo scandalo del Mose. Si avvicina l'ipotesi per il Consorzio responsabile del progetto VENETO

Venezia Nuova verso il commissariamento

Sara Monaci

Si avvicina l'ipotesi del commissariamento per il Consorzio Venezia nuova (Cvn), la società responsabile del progetto del Mose di Venezia, finita nel mirino della procura. Il decreto sulle misure urgenti della Pa, in discussione alla Camera, è in fase di correzione. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, sarà estesa anche ai concessionari e ai general contractor delle opere pubbliche la norma che prevede il commissariamento delle imprese al centro di inchieste giudiziarie per fenomeni di corruzione. L'emendamento è stato presentato due giorni fa in commissione Affari costituzionali della Camera.

La possibilità di sottoporre le aziende al controllo dell'Autorità anticorruzione era già stata introdotta nel decreto a seguito dell'inchiesta milanese sull'Expo e sui grandi appalti lombardi. Le indagini hanno messo infatti in evidenza gli atti corruttivi compiuti dall'ex responsabile della Maltauro, Enrico Maltauro, al fine di ottenere l'appalto per la realizzazione delle "architetture di servizio" (52 milioni di valore).

La mazzetta che secondo la Procura di Milano sarebbe stata pagata per ottenere la commessa ammonterebbe a 600mila euro, e sarebbe stata versata a dei faccendieri (e tuttavia non ai funzionari della società Expo, per quanto per ora emerge dall'inchiesta). Per questo l'Anac, guidata da Raffaele Cantone, ha messo in piedi una squadra ad hoc per sottoporre a regime controllato, all'interno dell'impresa, i lavori e il flusso di denaro relativamente a questo appalto.

Adesso questo nuovo emendamento sembra spianare la strada a un intervento simile nei confronti del Mose e del Cvn, una società che ha una natura sui generis, in parte concessionaria e in parte concedente, ma che essendo un soggetto privato può essere assimilata anche ad un general contractor.

Un mese e mezzo fa l'indagine giudiziaria per corruzione e finanziamenti illeciti sul Mose ha portato all'arresto cautelare di 35 persone. I procuratori Stefano Buccini, Stefano Ancilotto e Paola Tonini avrebbero ricostruito un meccanismo criminoso, attuato tra il 2005 e il 2012, in base al quale, sostanzialmente, gli ex vertici del Cvn pagavano tangenti per ottenere finanziamenti pubblici dal Cipe, per poi utilizzarli in affidamenti, appalti e consulenze gonfiate alle imprese consorziate. Da qui le retrocessioni di denaro illecito e la creazione di fondi neri (per 40 milioni).

Il problema del commissariamento finora è stato duplice: il consorzio è difficilmente inquadrabile sotto il profilo giuridico; l'inchiesta parla di corruzione non tanto per vincere appalti, già garantiti al Cvn e alle imprese associate dalla legge del 1984, quanto per ottenere fondi pubblici in gran quantità e velocità. Ora questo emendamento potrebbe aiutare l'Anac a fare una scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Trasporto aereo. Oggi l'assemblea su bilancio e ricapitalizzazione: l'assise dovrebbe essere aggiornata a lunedì-martedì

Alitalia, slitta il sì al salvataggio

Il cda propone un aumento da 250 milioni, manca però l'accordo con Poste
Gianni Dragoni

ROMA

Si profila un rinvio delle decisioni sul salvataggio di Alitalia-Cai e sull'accordo con Etihad Airways.

L'assemblea degli azionisti oggi dovrebbe rimandare di alcuni giorni l'approvazione del bilancio (con 569 milioni di euro di perdita netta consolidata e patrimonio netto negativo per 27,2 milioni) e, soprattutto, della ricapitalizzazione di 250 milioni necessaria per la continuità aziendale, cioè evitare che la compagnia porti i libri in tribunale. Decisione necessaria per la firma dell'accordo per l'ingresso azionario di Etihad.

Appariva questo, ieri sera, l'esito più probabile per l'assemblea della compagnia convocata per stamattina. L'assemblea dovrebbe rimanere aperta, almeno fino a lunedì-martedì, per dare tempo a un'ultima mediazione per superare lo stallo creato dalla posizione del socio pubblico, Poste Italiane. Il gruppo ha confermato la posizione rigida sulla ricapitalizzazione, rifiutando lo schema di accordo accettato dalle banche e dagli altri grandi soci. Si fanno strettissimi i tempi per l'intesa con Etihad, che ha fissato il termine di fine luglio.

Ieri si sono riuniti i cda di Alitalia e di Poste, senza che siano stati fatti comunicati ufficiali. Dopo sette ore il cda di Alitalia, presieduto da Roberto Colaninno, ha messo a punto la proposta di aumento di capitale fino a 250 milioni da sottoporre all'assemblea degli azionisti, stamattina alle 9 in seconda adunanza.

L'aumento di capitale, nella forma di «equity commitment», è necessario per soddisfare le condizioni poste da Etihad: coprire oneri che potrebbero derivare dalle pendenze legali dei primi cinque anni dell'Alitalia-Cai privata dei «patrioti» berlusconiani, inoltre coprire l'impatto negativo sul capitale delle perdite accumulate dalla compagnia nel primo trimestre 2014, non rese note, ma superiori ai 100 milioni. Ai soci di Alitalia-Cai viene inoltre chiesto di impegnarsi a coprire l'eventuale fabbisogno di cassa eccedente le stime del budget 2014.

Etihad è disposta a investire 560 milioni di euro ma solo in una nuova compagnia, senza debiti. Le attività di volo della Cai verrebbero scorporate e conferite in una «newco», controllata al 51% da Cai e con il potente partner arabo al 49 per cento. Garanzie sulle pendenze del passato e ricapitalizzazione sono finalizzati a evitare che la Cai possa fallire. Inoltre le banche dovrebbero cancellare 560 milioni di crediti verso Alitalia.

Questo complesso schema è stato accettato in un lungo negoziato dalle banche creditrici di Alitalia, guidate da Intesa Sanpaolo e Unicredit. Ma quando la trattativa sembrava in dirittura d'arrivo il nuovo a.d. di Poste, Francesco Caio, ha posto le sue condizioni. Nessun investimento di Poste nell'Alitalia-Cai, che Caio considera una «fornace» o una bad company, nessuna garanzia sui rischi legali, disponibilità a mettere altri soldi - Poste ha il 19,48% di Alitalia e dovrebbe versare 40-50 milioni - solo nella nuova compagnia (senza debiti) in cui entrerà Etihad (Poste avrebbe il 5%), richiesta di collaborazioni industriali, tra cui la vendita di biglietti Alitalia negli uffici postali.

Ma è una richiesta inaccettabile per le banche. Si sono accollate tutti i sacrifici chiesti da Etihad per evitare il fallimento di Alitalia e non accettano il principio che il socio Poste sia indenne dai rischi cui loro sono chiamate. Le banche non hanno accettato neppure l'ultima proposta di Caio, creare un nuovo veicolo societario, una «newco 2», una scatola cinese di cui sarebbero soci l'attuale Cai e Poste: questa scatola avrebbe il 51% della nuova Alitalia, a fianco di Etihad. «Questa proposta non risolve il problema di fondo, quello di avere azionisti di serie B che si accollano tutti i rischi e un socio di serie A che si lascia il passato dietro le spalle e investe solo nel futuro», ha detto una qualificata fonte bancaria.

Al termine del cda di Alitalia, al quale hanno partecipato anche i tre rappresentanti delle banche e i due di Poste (Paolo Luca Stanzani Ghedini e Alessandro Zurzolo), è entrato nella sede della compagnia a Fiumicino

Luigi Calabria, il nuovo Cfo di Poste che Caio ha convinto a lasciare Finmeccanica. Calabria ha incontrato l'a.d. di Alitalia, Gabriele Del Torchio. Ma lo stallo su Poste, a tarda sera, non era superato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri I PRINCIPALI SOCI ALITALIA L'IPOTESI DI NUOVO ASSETTO
Vecchi soci Alitalia-Cai Poste Newco/1 Etihad Dati in % 20,59 19,48 12,99 10,19 7,44 29,31 Intesa Sanpaolo
Poste Italiane Unicredit IMMSI (Colaninno) Atlantia (Benetton) Altri Newco/2 51% 49% Fonte: elaborazione Il
Sole 24 Ore su dati societari

Foto: - Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari

Sanità. Il dossier Ania sulla copertura per medici e ospedali

Assicurazione medica: la grande fuga delle Regioni

LO SCENARIO Fino a due anni fa il 72,2% delle Asl aveva una polizza Oggi prevale la strada dell'«autotutela» con rischi sui bilanci locali

Rosanna Magnano Sara Todaro

Sempre più fuga dalle corsie della sanità pubblica; sempre più caos sotto il firmamento della Rc medica.

L'ultimo allarme, ieri, in un dossier dell'associazione nazionale delle imprese assicuratrici, Ania: nel mirino degli assicuratori il ritardo più che decennale rispetto alle riforme strutturali già intraprese in Paesi come Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Usa. Ad elencare le priorità per uscire dall'empasse è stato il presidente, Aldo Minucci: «Circoscrivere la responsabilità di medici e strutture, rendere obbligatorio il risk manager in ogni ospedale, porre un tetto ai danni non patrimoniali, definire linee guida mediche validate per contrastare il fenomeno della medicina difensiva che pesa per oltre l'11% sulla spesa sanitaria».

Obiettivo: rimuovere le cause che hanno reso ingovernabile il fenomeno della malpractice e recuperare quote un mercato in uno scenario in cui oggi sono anche i "clienti" a cercare la fuga. Appena due anni fa - sottolinea infatti Ania - il 72,2% delle Asl italiane risultava ancora coperta da una polizza; oggi gran parte delle Regioni hanno intrapreso la strada dell'autoassicurazione. Ormai solo Valle d'Aosta e Bolzano si affidano ancora interamente al mercato assicurativo: per il resto gli enti locali gestiscono autonomamente le richieste di risarcimento, rivolgendosi al mercato assicurativo solo per copertura dei grandi sinistri (oltre 250-500 mila euro). Ultima in ordine di tempo la Sicilia dove la polizza in essere, disdettata a fine 2013, ed è scaduta dal primo luglio senza l'introduzione di strumenti alternativi (fondo-rischi regionale).

Tutte scelte che - avverte Ania - espongono i governi locali ad un nuovo "caso derivati". Alcune Regioni (Friuli, Puglia, Piemonte, Emilia, Umbria) hanno previsto gli accantonamenti, altre, come la Toscana, si limitano a indicare in bilancio le uscite per risarcimenti dell'anno e a stimare nel bilancio preventivo quelle dell'anno successivo. A regime la situazione rischia di diventare esplosiva.

Gli effetti di queste scelte traspaiono dall'ultima relazione annuale Ania che illustra i dati 2012: i premi nelle coperture assicurative degli ospedali risultano in diminuzione (-4,3%), la raccolta del ramo è invece in crescita (+3,6%) grazie ai premi versati dai medici, e il rapporto sinistri/premi resta in squilibrio, attestandosi al 122%.

«Gli assicuratori italiani vogliono tornare a svolgere pienamente il proprio ruolo nella copertura dei rischi medici», ha garantito Minucci, all'indomani dell'approvazione in commissione Bilancio, a Montecitorio di un emendamento al decreto P.A. che prevede l'obbligo per qualsiasi struttura sanitarie di dotarsi di polizze o di «analoghe misure» per la copertura del rischio.

A smorzare l'allerta è intervenuto Francesco Ripa di Meana, presidente Fiaso (Federazione di Asl e ospedali): «Anche se prive di polizza Asl e ospedali italiani provvedono con opportuni accantonamenti». Il problema vero per Fiaso è «l'aumento insostenibile delle polizze», una scelta «incomprensibile, proprio quando le aziende stanno moltiplicando gli sforzi per implementare le aree del risk management».

Da Roberto Simioni, presidente di «Obiettivo Risarcimento» (medici, legali e tecnici per il tutoring dei danni alla persona), infine, la proposta di dare l'opportunità di azione diretta verso l'ente assicurativo per ridurre la litigiosità del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La Regione

Zingaretti: "Dal 2016 giù Irap e Irpef"

Il Lazio firma un accordo con il Mef per rinegoziare il debito: fino al 2045 risparmierà 90,5 milioni di euro l'anno "Abbiamo fatto bingo, ora il governo allenta il patto di stabilità". Nel 2015 pagamenti alle aziende sanitarie entro 60 giorni Ridotti i tassi di interesse sui mutui che scendono dal 5,2 al 3,55% Anche l'opposizione approva l'intesa Storace e Di Paolo "Merito di un nostro odg"
MAURO FAVALE

LA PROMESSA è di quelle a lungo termine ma, almeno le basi, sembrano esserci. La Regione Lazio rinegozia il debito di oltre 10 miliardi di euro con il ministero dell'Economia e Nicola Zingaretti annuncia: «Dal 2016 partirà la fase di abbassamento delle tasse». Due altri anni di addizionali Irap e Irpef ai massimi livelli, poi il fisco regionale potrebbe allentare la sua morsa. È questo l'obiettivo finale dei «cinque punti della svolta», come il governatore ieri ha definito le misure messe in cantiere e che, come ultima novità, hanno proprio la cosiddetta "ristrutturazione" del debito concordata con il Mef.

Dal 2015 e per i prossimi 30 anni, la Regione Lazio spenderà 90,5 milioni di euro l'anno in meno per ripagare i mutui contratti col ministero per la copertura dei disavanzi sanitari. È l'effetto della "rinegoziazione" dei tassi di interesse che scendono dal 5,02% al 3,55%. Nei prossimi mesi Zingaretti tenterà la stessa mossa anche con la Cassa Depositi e prestiti per provare a rosicchiare ancora qualcosa. E, sempre entro la fine dell'anno, il Lazio riacquisterà due emissioni obbligazionarie sottoscritte in passato. Operazioni finanziarie tutte volte a risparmiare e che si inseriscono in una lista di misure già prese dalla Regione: dall'uso intensivo della centrale unica per gli acquisti (che, secondo i calcoli della giunta, ha già permesso di risparmiare 160 milioni di euro l'anno) al taglio dei costi della politica (stimati in 25 milioni l'anno), dalla riorganizzazione delle società regionali con riduzione dei cda (22 milioni di risparmi) alla dismissione del patrimonio regionale composto da 15.000 unità immobiliari e valutato in 1,4 miliardi di euro.

È con la rinegoziazione del debito di ieri, però, che «il Lazio ha fatto bingo - dice Zingaretti - perché siamo la prima regione italiana a utilizzare l'opportunità offerta dal governo con il decreto 66». Il governatore tornerà presto, però, a fare pressioni su Palazzo Chigi, questa volta per provare ad allentare il patto di stabilità: «Abbiamo un miliardo e 800 milioni da pagare ma non possiamo a causa dei vincoli di patto. Abbiamo parlato con il ministro Padoa-Schioppa e lunedì vedrò il sottosegretario Delrio: da parte loro c'è una grande disponibilità ma ora bisogna scegliere altrimenti questo ciclo virtuoso rischia di bloccarsi».

Per ora ci sono le 5 mosse programmate dalla giunta e che prevedono la messa in sicurezza del bilancio (il debito, secondo le stime, scenderà a 5 miliardi nel 2015), la riduzione dei tempi di pagamento per i fornitori sanitari (60 giorni nel 2015) e non sanitari (350 entro fine anno), i 45 progetti finanziati con 4,1 miliardi di fondi Ue, la spending review e l'uscita dal commissariamento «entro il 2015».

Programmi ambiziosi sui quali la maggioranza alla Pisana dà ovviamente il suo appoggio: «Dimostriamo che così è possibile coniugare rigore e sviluppo», afferma il capogruppo pd Marco Vincenzi. Da Bruxelles, l'eurodeputato dem Enrico Gasbarra parla di un accordo col governo che sarà «un modello per gli altri enti locali». Ma anche l'opposizione in Consiglio regionale approva l'intesa rivendicando il suo ruolo: «La ristrutturazione del debito parte dal nostro ordine del giorno approvato all'unanimità», affermano Francesco Storace e Pietro Di Paolo.

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lazio.it www.amaroma.it

roma

Rifiuti, l'Ama acquista un altro impianto

L'ANNUNCIO PRESTO PARTIRÀ IL TRITOVAGLIATORE MA IL SINDACO RADDOPPIA «LA DISCARICA? DENTRO ROMA»

M.Ev.

Marino raddoppia: non un solo tritovagliatore nuovo, ma due. Per non rischiare di ritrovarsi a settembre con i rifiuti per strada il sindaco preferisce abbondare nella disponibilità di impianti di trattamento, anche perché ad agosto si fermerà per la manutenzione straordinaria il Tmb del Salaro. Così, l'Ama dopo aver montato il nuovo tritovagliatore a Rocca Cencia (che si affianca a quello di Colari) ha ricevuto l'indicazione dal sindaco di procurarsene un secondo. IL PROGETTO Ha spiegato ieri Marino, che ha fatto visita insieme all'assessore Estella Marino, proprio a Rocca Cencia: «Nei prossimi giorni firmerò l'ordinanza per poter utilizzare il primo tritovagliatore che abbiamo visto al lavoro. Ho già dato disposizione al presidente dell'Ama, Daniele Fortini, di chiedere alla ditta tedesca che produce questi impianti mobili la disponibilità di un'altra apparecchiatura: voglio essere nelle condizioni, durante la realizzazione dell'ecodistretto - che spero a settembre potremo presentare in maniera organica - di avere tutte le certezze tecnologiche». A Rocca Cencia dovrebbe sorgere uno degli eco distretti - vale a dire un punto industriale per il trattamento dei rifiuti differenziati previsti a Roma. Marino non si è sbilanciato invece sull'area dove sorgerà la discarica di servizio che la Capitale deve realizzare entro due anni: «Non escludo che il sito possa essere individuato all'interno del territorio del Comune di Roma». POTERI Altro tassello: è stato confermato l'emendamento al decreto sulla competitività che concederà poteri speciali a sindaco di Roma e governatore del Lazio. In caso di emergenza rifiuti avranno la possibilità anche di requisire gli impianti dei privati. Su questo Marino ha osservato: «Penso che sia uno strumento legislativo in più, in caso di difficoltà amministrative, rispetto alla gestione e alla possibilità di una requisizione in uso di impianti che non appartengono al Comune. Credo sia opportuno esista e sia utilizzabile. Tuttavia io non vivo le situazioni della amministrazione pubblica come vicende conflittuali».

ROMA

Regione, risparmio da 90 milioni

Accordo con il Ministero dell'Economia: tagliati gli interessi del Lazio sul maxi debito IL CASO ZINGARETTI: «COSÌ SARÀ POSSIBILE RIDURRE LE TASSE» SOSTEGNO BIPARTISAN ALL'OPERAZIONE
Mauro Evangelisti

La Regione Lazio, per il maxidebito accumulato in passato di 10 miliardi di euro, paga interessi sul mutuo che ogni anno frenano gli investimenti e i tentativi di limitare la pressione fiscale. Questo mutuo ora è stato ricontrattato, il Lazio ha ottenuto uno sconto sugli interessi: recupera, annualmente, 90 milioni di euro. Lo ha spiegato ieri il governatore Nicola Zingaretti, che ha scherzato: «Abbiamo fatto bingo, in prospettiva potremo tagliare le tasse». Che ha anche aggiunto: «Faccio nuovamente un appello al Governo affinché ci permetta di allargare il patto di stabilità. Noi abbiamo un miliardo e 800 milioni da pagare ma non possiamo a causa dei vincoli di patto. Abbiamo parlato con il ministro Padoan e lunedì vedrò il sottosegretario Delrio». I DATI Ma torniamo alla ristrutturazione del debito. Cosa è successo? L'accordo con il Mef assicura risparmi «che porteranno ad abbassare le tasse dal 2016», promette Zingaretti. Sono stati rivisti i tassi d'interesse dal 5,2% al 3,55%, con una riduzione degli oneri finanziari a partire dal 2015 per 30 anni. Zingaretti: «È la prima tranche. La ristrutturazione del debito proseguirà nella seconda parte del 2014 col riacquisto di due emissioni obbligazionarie sottoscritte dalla Regione e con la possibile rinegoziazione dei mutui contratti dalla Regione nei confronti di Cassa depositi e prestiti. Questa ristrutturazione era una proposta segnalata dall'opposizione di centrodestra, uno dei loro punti programmatici e non il mio, e questo va riconosciuto». Da una parte Zingaretti dà atto alla minoranza di avere avanzato la proposta iniziale, dall'altra il centro destra - in un inedito clima di collaborazione - giudica positivo l'esito della trattativa con il Mef. Pietro Di Paolo, Ncd: «Apprezziamo il riconoscimento espresso da parte del presidente Zingaretti per il contributo del centrodestra sulla ristrutturazione del debito. Il Lazio si pone sui binari giusti». Dal Pdl, Luca Gramazio: «Un grande riconoscimento al documento approvato all'unanimità, presentato da Storace e che ha visto cofirmatari Zingaretti e Leodori». Soddisfatto anche lo stesso Francesco Storace (La Destra). Dal centro sinistra osserva il presidente del Consiglio regionale, Daniele Leodori: «L'accordo siglato da Zingaretti con il Mef segna un nuovo importante passo avanti per la ristrutturazione del debito del Lazio». Enrico Gasbarra, parlamentare europeo del Pd: «L'accordo è un modello che segna la rotta per tutti gli enti locali d'Italia».

TORINO

Fiat-Peugeot, tentazione francese per Marchionne

SECONDO IL FINANCIAL TIMES SI PROFILA UN ACCORDO SMENTITO DALLA FRANCIA, " NO COMMENT " DAL LINGOTTO PREVEGGENZA Già nel 2010 l'amministratore delegato aveva evocato un ' alleanza con la Psa con cui produce il Ducato alla Sevel
Salvatore Cannavò

La Peugeot ha smentito seccamente " qualsiasi discussione con Fiat ". Il Lingotto, invece, ha preferito un più classico " no comment ". Ma la notizia di una possibile fusione tra il gruppo italiano e quello francese è stata rilanciata ieri da una fonte autorevole, il Financial Times , secondo il quale le due aziende avrebbero avviato discussioni informali negli scorsi mesi " per valutare diverse opzioni strategiche " in modo da " ridurre la struttura dei costi e migliorare l ' esposizione nei mercati emergenti " . LA FUSIONE, spiega il quotidiano finanziario londinese, porterebbe alla formazione del quinto produttore mondiale di auto con un potenziale produttivo di circa otto milioni di vetture all ' anno. I colloqui, scrive ancora il F t, sarebbero stati sospesi perché la Psa, la società che riunisce Peugeot e Citroen, è alle prese con il perfezionamento dell ' investimento della cinese Dongfeng chiamata recentemente al salvataggio, insieme allo stato francese, della storica casa automobilistica. Un particolare, questo, che aiuta a conferire una certa solidità industriale e strategica alla possibile fusione tra le due compagnie che più arrancano sul mercato europeo proprio perché prive di una strategia nel promettente mercato asiatico. DOPO LA CRISI verticale che ha colpito Peugeot nel 2012 e che ha portato alla chiusura dello storico stabilimento di Aulnay-au-bois, la casa automobilista ha deciso di procedere a un aumento di capitale di 3 miliardi di euro accettando l ' ingresso di Dongfeng e dello Stato, entrambi con una quota del 14%, la stessa rimasta nelle mani di Thierry e Robert Peugeot, fino ad allora proprietari del 38% dei diritti di voto. Un passaggio di fase - che in Francia ha fatto discutere molto, con evidenti analogie con quanto avvenuto in Italia anche se, nel caso della Fiat, l ' intervento dello Stato è stato quello statunitense e non italiano - dovuto a una strategia industriale che, mantenendo il core business nel mercato europeo, ha portato la Peugeot a scendere fino a 2,9 milioni di vetture immatricolate nel 2013. Il partner industriale scelto, la Dongfeng, ha un forte valore strategico perché in grado di garantire almeno una parziale riconquista di fette di mercato asiatico saldamente presidiate da colossi mondiali come la giapponese Toyota ma anche la tedesca Volkswagen che deve gran parte del proprio successo non solo alla capacità di presidiare il mercato interno ma anche di aver colto per tempo l ' importanza del mercato cinese. Senza contare che l ' altra casa francese, la Renault, ha per tempo realizzato un ' alleanza strategica con la Nissan. LA FUSIONE CON FIAT , anzi con la nuova Fca, Chrysler compresa, quindi, permetterebbe di far nascere un gruppo in grado di competere non più e non solo in Europa ma nei due mercati cruciali del mercato automobilistico mondiale, il Nord America e l ' Asia. Non è un caso che il progetto di integrazione fosse stato ventilato anni fa già dallo stesso Sergio Marchionne che, in un ' intervista al sito specializzato Autone ws , aveva assicurato, nel 2010, che " la prossima fusione riguarderà probabilmente una Casa francese " . Con Peugeot, del resto, la Fiat produce da tempo, in joint venture , i furgoni Ducato nello stabilimento abruzzese della Sevel, uno dei più redditizi del gruppo italiano. " Smentiamo che ci sia qualsiasi discussione con Fiat " ha detto un portavoce di Psa specificando che " in questo momento la nostra priorità è la ristrutturazione del gruppo " . Fiat, invece, " non commenta " le indiscrezioni riportate dal Financial Times . La notizia, però, è così piaciuta ai mercati finanziari da far balzare in avanti del 3,8% il titolo della Fiat che poi ha chiuso con un più 2,6% mentre il titolo Peugeot ha chiuso con un più 2,1. E oggi, ospitata di Marchionne e John Elkann a palazzo Chigi dove presenteranno a Matteo Renzi la nuova Renegade.

Foto: Sergio Marchionne, da dieci anni è alla guida della Fiat Ansa

ROMA

Campidoglio Via libera del Consiglio comunale all'aumento della tassa di soggiorno: 7 euro a notte negli hotel di lusso

Bilancio, sindacati pronti a scendere in piazza

Cgil, Cisl e Uil annunciano la mobilitazione. Il 31 luglio scade la proroga per il salario accessorio
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Levata di scudi, a sorpresa (ma non troppo) dei sindacati contro una manovra di bilancio che, nonostante le "distrazioni" della maggioranza stia prendendo la corsia preferenziale per l'approvazione finale entro luglio, o al massimo i primi di agosto, non piace proprio. Durissima la nota congiunta di Cgil, Cisl e Uil che annuncia già nei prossimi giorni la mobilitazione. «Non ci siamo. Davvero non ci siamo. Nonostante le sollecitazioni, le numerose richieste di confronto avanzate negli ultimi mesi - dichiarano in una nota i segretari generali regionali di Cgil e Cisl Claudio Di Berardino e Mario Bertone e il segretario regionale della Uil Felice Alfonsi al termine dell'incontro da poco conclusosi con l'assessore Silvia Scozzese - il continuo insistere sulla necessità che nella manovra di bilancio venissero considerati con priorità temi come il fisco, il welfare, gli investimenti, l'erogazione dei servizi pubblici, il bilancio previsionale 2014 di Roma Capitale, ormai in fase di approvazione, sarà un bilancio recessivo e molto lontano dal soddisfare le nostre aspettative, dal raccogliere, fatta eccezione soltanto per il patto antievasione, le nostre proposte. Un bilancio fatto di tagli e altre tasse - aggiungono - e servizi sempre meno rispondenti alle esigenze di una città come Roma, la Capitale d'Italia. Questo è quanto il Comune ha in serbo per i cittadini, i lavoratori, i pensionati, i giovani, mentre la crisi dilaga e colpisce, al solito, i più deboli, costretti, come sempre, a pagare gli errori di una politica miope e irresponsabile. Non staremo di certo a guardare. Nei prossimi giorni daremo inizio a una fase di mobilitazione». Che sia un bilancio di enormi sacrifici è cosa, tristemente, nota, così come lecito è tuttavia il dubbio che l'alzata di scudi dei sindacati possa rappresentare un «chi va là» sul nuovo contratto decentrato, ovvero il superamento del nodo del salario accessorio, da chiudere entro il 31 luglio. La deroga concessa da Palazzo Chigi al Campidoglio infatti scade proprio giovedì prossimo. E il silenzio di questi giorni potrebbe nascondere sotto sotto ceneri bollenti pronte ad esplodere. Espolsi, invece, già ieri gli albergatori capitolini con la conferma da parte dell'Assemblea capitolina all'aumento della tassa di soggiorno: per i cinque stelle si passa da 3 a 7 euro a notte a persona, 6 euro per i quattro stelle, 4 euro per i tre stelle e 3 euro per le strutture ricettive a una e due stelle. Per agriturismi e residenze turistiche alberghiere si pagheranno 4 euro al giorno a persona, 3,5 euro per bed&breakfast e affittacamere, altrettanto per case e appartamenti per vacanze e case per ferie. Aumenti che si prevede portino alle casse del Comune entrate pari a 70 milioni di euro, che il prossimo anno a regime saranno 85-90 (contro i 55 milioni dello scorso anno). Tariffe che partiranno dal primo settembre grazie a una modifica apportata da un emendamento della commissione Turismo approvato in Aula. La delibera approvata prevede anche un aumento dal 5 al 10% della quota del gettito da reinvestire su arredo urbano, decoro e promozione turistica, che per quest'anno varrà circa 7 milioni (modifica apportata da un altro emendamento di commissione proposto da Tredicine e Rossin). Se i romani vengono tartassati con le tasse è tuttavia lecito che i turisti in visita a Roma paghino qualcosina in più.

INFO Assessore al Bilancio di Roma Capitale ha incontrato ieri i sindacati Silvia Scozzese

Foto: Aula Giulio Cesare Ok all'aumento della tassa di soggiorno

REGGIO CALABRIA

Calabria, consiglio sciolto ma nessuno va a casa

Scopelliti si è dimesso ad aprile. Una riforma Elargiti milioni di euro di indennità elettorale ha impedito al prefetto di indire le elezioni. Ricorso al Tar del Movimento difesa del cittadino . . . Pellegrino: «Cittadini privati del diritto di voto. Questi i personaggi che indicheranno i senatori»

JOLANDA BUFALINI ROMA

Deve essere una questione di bon ton: pare brutto scrivere sul sito della Regione Calabria che il presidente si è dimesso a seguito di sopravvenuta condanna a sei anni per reati risalenti a quando era sindaco di Reggio. E che, conseguentemente, anche la giunta e il Consiglio sono sciolti. Infatti non c'è scritto niente, vai alla voce presidente e c'è lui, Giuseppe Scopelliti, al secolo detto Peppe Dj. Vai alla voce Consiglio e ci sono tutti, ci sono persino i monogruppi, Agazio Lojero è presidente di se stesso nel gruppo Autonomia e diritti, Damiano Gagliardi è addirittura presidente di una federazione, quella delle Sinistre, tutte riunite nella sua persona. C'è il calendario dei lavori d'Aula, c'è la procedura per la nomina della commissione appalti che si chiuderà a settembre. Unico sintomo che qualcosa è accaduto è l'intensa attività istituzionale della presidente f.f. (facente funzioni) Antonella Stasi. Sarà una questione di bon ton oppure, più terra terra, è la regola secondo cui «cane non morde cane», ma nessuno protesta, nessuno reclama il voto, tace l'opposizione, tace persino Beppe Grillo. In Calabria 4 mesi fa il presidente è stato condannato, 3 mesi fa - il 29 aprile - si è dimesso. Il 3 giugno si è sciolto il parlamentino regionale ma è come se nulla fosse accaduto. Corrono, intanto, i corposi emolumenti resi più appetitosi dalle indennità di funzione e dai rimborsi forfettari per l'uso dell'auto e per le «missioni» in Italia e in Europa. Non è facilissimo il calcolo di quanti milioni dei contribuenti la Regione Calabria stia spendendo per pagare consiglieri e assessori «disciolti», perché, nonostante l'uso e abuso della parola trasparenza, il sito è piuttosto oscuro, comunque: 5000 lordi di indennità a consigliere, più 1500 o 2000 lordi di indennità di funzione, più 6000 netti per «spese di esercizio del mandato», più rimborsi forfettari mensili per «uso auto propria» (3893 euro per il presidente del consiglio, 3114 per gli assessori, 2335 euro per i segretari questori). Cifre a cui si deve aggiungere il forfait per le missioni in Italia e in Europa, per le quali in bilancio è stanziato quasi mezzo milione di euro. Perché interrompere troppo presto la cuccagna? Il paragone con l'Emilia Romagna è d'obbligo: Vasco Errani ha annunciato le dimissioni al momento stesso della sentenza di condanna, 15 giorni dopo era fissata la data di novembre per la nuova consultazione elettorale. In Calabria qualcuno pensa di andare al voto a «scadenza naturale», nel 2015. Di qui l'iniziativa del Movimento difesa del cittadino e del suo presidente, avvocato Gianluigi Pellegrino di fare ricorso al Tar di Cosenza, attraverso il proprio rappresentante locale, Giorgio Durante, oltre che di rivolgersi al governo: «La situazione in Calabria spiega Pellegrino - è di enorme gravità. E gli articoli 120 e 126 della Costituzione impongono al governo di intervenire quando vi siano gravi irregolarità e, in questo caso, siamo di fronte alla soppressione delle garanzie democratiche». Il Movimento difesa del cittadino, a ogni buon conto, ha presentato il ricorso al Tar, forte anche della sentenza del Consiglio di Stato che riguardò il Lazio nel 2012 e obbligò Renata Polverini a indicare la data delle elezioni. «La situazione del Lazio era, - sostiene Pellegrino - al confronto con quella calabrese, meno grave». Alla base dell'ostinazione della Polverini c'era una richiesta di Berlusconi, che temeva l'effetto trascinamento del voto regionale, sull'onda dello scandalo del Batman della Pisana, Franco Fiorito, sul risultato delle politiche. Nel caso calabrese, invece, semplicemente, non si parla di andare a votare. «Se questo paese si prendesse sul serio - dice Pellegrino - sarebbe uno scandalo inaudito. Renzi dovrebbe riflettere sul fatto che affidiamo a personaggi così l'elezione del prossimo senato». I consiglieri calabresi sono i geniali artefici della loro longevità. Lo Statuto stabilisce che, in caso di dimissioni del presidente, il Consiglio debba convocarsi e sciogliersi entro 10 giorni. Scopelliti si è dimesso il 29 aprile e il Consiglio si è riunito il 3 giugno. Hanno rosicato una mesata. Ma non è bastato, perché anziché limitarsi a ciò che prevede la legge, ovvero alle questioni urgenti e improrogabili, si sono riuniti tre giorni dopo,

il 6 giugno, quando erano formalmente ià sciolti, e hanno varato la riforma della legge elettorale. Legge monstre, impugnata dal governo, perché prevede una soglia del 15% per le liste che non si presentino in coalizione. Ma, soprattutto - per quel che qui interessa - che sottrae al prefetto il compito di fissare la data della consultazione. Compito che hanno attribuito a se stessi e che non hanno fretta di ottemperare.